Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 9 Febbraio 1933 - Anno XI Num. 34

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il problema dei debiti

L'Inghilterra proporrebbe di pagare una cifra globale

ottenuta mediante un prestito sul mercato americano

I due punti di vista

Ormai siamo giunti ad una nuova tappa per il regolamento dei debiti internazionali. L'invito rivolto all'Inghilterra, all'Italia, alla Cecoslovacchia dagli Stati Uniti per discutere la loro situazione debitrice non appena — dopo il 4 marzo prossimo — il nuovo Presidente Roosevelt si sia insediato, è certamente l'inizio della fase che prelude alla definizione di una questione, in cui la teoria mussoliniana del « colpo di spugna » ha acquistato un numero sempre maggiore di fautori.

Sembra dunque che si sia sulla buona via. Anche le dichiarazioni del nuovo Presidente degli Stati Uniti che tende a disincagliare la questione dei debiti dalle altre questioni non puramente economiche, rappresentano un passo innanzi per facilitare il raggiungimento di una soluzione.

La tattica del Presidente Hoover — per quanto potesse essere nella sostanza giustificata — aveva in realtà dato luogo ad una situazione molto complicata, quando aveva legata la revisione dei debiti alla questione del disarmo. Forse sarebbe stato diverso se gli Stati Uniti avessero preso nelle questioni internazionali una posizione differente da quella sino ad ora assunta. Il partecipare alle discussioni ginevrine nella qualità un po' incerta tra spettatore ed attore, come il voler influire nella soluzione delle varie questioni europee e mondiali pur mantenendosi sempre praticamente estranei ad ogni impegno, non ha dato certo all'intervento degli Stati Uniti tutta l'influenza e tutta l'importanza che poteva avere. Quello che è successo a Losanna e dopo Losanna, ne è la prova.

Ad ogni modo oggi che gli Stati Uniti sono parte diretta in causa, il loro atteggiamento e la loro decisione per i crediti che vantano verso gli Stati europei in conseguenza della guerra, sono essenziali e diventano determinanti in una materia che (come tutti sono d'accordo nel riconoscere) costituisce uno degli ostacoli maggiori ad ogni opera di ricostruzione economica mondiale. Non occorre nemmeno richiamare cose già più volte dette: se gli Stati Uniti persistessero nella loro politica di voler essere in tutto o in parte pagati dei loro crediti e nello stesso tempo di voler chiudere le porte di casa loro all'introduzione di merci o di servizi esteri o di pretendere di mantenere o di accrescere le loro esportazioni, bisognerebbe rinunciare ad ogni speranza di una prossima ripresa. Non si può ragionevolmente contare su un miglioramento della situazione mondiale quando una serie di Paesi così importanti economicamente come quelli d'Europa, fossero obbligati a subire un regime di costante impoverimento. A questo si ridurrebbe infatti la continuazione della situazione attuale. L'Europa ne ha fatto già per sua parte l'esperienza quando si è trovata di fronte ai disastrosi effetti nati dalla pretesa di mantenere in piedi un sistema di riparazioni tedesche che urtava contro ogni elementare logica economica.

E' necessario, dunque, da parte degli Stati Uniti, un cambiamento essenziale di attitudine. E — ripetiamo — sembra che nonostante la resistenza dell'opinione pubblica e parlamentare dell'America la comprensione di questa necessità si vada facendo largo nelle sfere dirigenti americane.

Senonchè nelle ultime settimane è apparso abbastanza chiaramente come nella questione dei debiti vadano innestandosi altre questioni che sono di grande importanza per le future vicende dell'economia mondiale.

Vogliamo infatti alludere alla situazione che nel campo economico e finanziario è sorta tra Stati Uniti ed Inghilterra in previsione del regolamento dei loro rapporti creditizi e debitori. A questa situazione fa chiaramente allusione l'invito degli Stati Uniti all'Inghilterra, quando richiede che l'incontro fra i rappresentanti dei due Paesi abbiano per oggetto anche la trattazione di alcuni importanti problemi economici e finanziari oltre che la discussione sui debiti.

Gli « importanti problemi » cui gli Stati Uniti vogliono evidentemente allacciare le trattative per i debiti sono essenzialmente due e dipendono da due avvenimenti inglesi: la nuova politica doganale dell'Inghilterra, specialmente nei rapporti coi Dominions, e l'abbandono della base aurea per la sterlina.

Anche a chi segue un po' da vicino le manifestazioni della vita pubblica americana, è apparsa finora meno evidente la preoccupazione degli Stati Uniti per la politica di preferenza imperiale adottata dall'Inghilterra ad Ottawa. Ma di giorno in giorno si è venuta sollevando in mezzo agli esportatori americani una sempre maggiore opposizione ad ammettere come un fatto compiuto il regime di eccezione che l'Inghilterra si è riservato in materia doganale nei rapporti coi suoi Dominions. All'infuori dei principii della classica politica americana che si sono sempre basati sulla clausola della nazione più favorita e che sono colpiti in pieno dalle preferenze imperiali, quello che colpisce gli Stati Uniti sono gli effetti concreti del sistema imperiale. Il Canadà rappresenta uno dei Paesi con cui sono stati più intimi e più intensi sino ad ora i legami commerciali degli Stati Uniti: l'India è un campo di espansione estesissimo per l'industria americana. Ed anche nella stessa Inghilterra le esportazioni americane, specialmente di prodotti agricoli, avevano un largo mercato di sbocco. Tutto ciò viene ad essere modificato ai danni degli Stati Uniti dagli accordi di Ottawa: l'industria e l'agricoltura americana si vedono messe in posizione deteriore dalle facilitazioni doganali riservate all'industria inglese ed all'agricoltura dei Dominions. Nulla di più naturale che gli Stati Uniti cerchino di costringere l'Inghilterra a rivedere la situazione usando come mezzo di pressione l'arma dei debiti.

Ma se su questa materia una transazione è possibile più grave è il caso per quanto riguarda la situazione monetaria inglese. Dal giorno in cui la sterlina ha abbandonato la base oro, gli Stati Uniti hanno vista chiara la minaccia di una concorrenza industriale inglese ai danni loro ed hanno risentito le conseguenze che la svalutazione della sterlina esercitava sul livello dei prezzi delle materie prime di cui il mercato internazionale è a Londra.

Attraverso la sua politica monetaria l'Inghilterra è riuscita a diminuire i suoi costi di produzione mentre approfittando dell'influenza che essa esercita sul mercato internazionale ha potuto impedire che i prezzi in sterline delle materie prime aumentassero in maniera proporzionale al diminuito valore-oro della sua moneta. Di qui la reazione degli Stati Uniti verso la politica monetaria inglese che impedisce l'aumento dei prezzi delle materie prime ed il suo interesse perchè la sterlina diventi nuovamente una moneta aurea.

La questione è tanto più importante perchè anche nel suo interno la Repubblica americana vede ingrossare le file inflazioniste. Il movimento viene specialmente dagli agricoltori che, carichi di debiti contratti in periodi di alti prezzi, si vedono costretti a pagarli in periodi di prezzi bassi e ne risentono quindi le conseguenze depressive. Ma accanto agli agricoltori altri ceti vedrebbero con piacere una politica americana inflazionista o deflazionista.

Sino ad ora il governo degli Stati Uniti ha resistito: ma evidentemente il fatto che i Paesi a base aurea diminuiscano sempre il numero e che la sterlina si tragga dietro un codazzo sempre maggiore di monete oscillanti, non serve ad accrescere la resistenza alle pressioni inflazioniste.

Ora la cosa è tutt'altro che indifferente per il resto del mondo: poichè se anche il dollaro abbandonasse la parità aurea o si mettesse a gareggiare colla sterlina nella corsa alla svalutazione, ne verrebbe un nuovo turbamento mondiale tutt'altro che favorevole al ripristino di più normali condizioni di cose.

Sicchè il problema fondamentale in materia di debiti internazionali è ora questo: acconsentiranno gli Stati Uniti a ridurre o ad annullare i loro crediti se l'Inghilterra ritorna all'oro? E l'Inghilterra è disposta a ritornare all'oro se gli Stati Uniti annullano o riducono in grande parte i debiti inglesi?

Sino ad ora le notizie che vengono dai due Stati sono poco incoraggianti. Gli articoli di Lippmann e il discorso di Chamberlain ne sono la prova. Ma in materia così complessa e così importante non si può escludere che gli atteggiamenti inglesi e americani servano solo ad una presa di posizione in vista delle prossime trattative e non impediscano la ricerca di un compromesso futuro al momento opportuno.

Certo la Conferenza economica non potrà riuscire se almeno non è stata trovata una base di intesa fra i due Stati che giuocano oggi una formidabile partita.

GINO OLIVETTI.

La proposta britannica

Londra, 8 notte.

Un deputato liberale ha tentato oggi di penetrare il segreto che avvolge le discussioni di Gabinetto attorno al debito verso l'America e al messaggio recato dall'ambasciatore d'Inghilterra a Washington, ponendo al sottosegretario al dicastero del Tesoro la domanda se il governo inglese e il Cancelliere dello Scacchiere in particolare fossero favorevoli a che l'Inghilterra proponesse al governo di Washington, a definitiva sistemazione del suo debito, il pagamento di una somma in contanti non eccedente i cento milioni di sterline, nei quali sia incluso il pagamento già effettuato il 15 dicembre scorso.

Il sottosegretario al Tesoro ha deluso coloro che si attendevano una dichiarazione governativa sui debiti, dicendo soltanto che il Cancelliere dello Scacchiere è al corrente di varie proposte di sistemazione del genere di quella avanzata dall'interpellante, ma non ritiene desiderabile esprimere una opinione in vista delle imminenti trattative.

Un messaggio di Roosevelt

Il segreto delle discussioni di Gabinetto rimane così inviolato. Si sa soltanto che sir Rinald Lindsay ha avuto varii lunghi colloqui col sottocomitato di Gabinetto, istituito per la disamina del problema dei debiti e composto dei cinque ministri MacDonald, Baldwin, Simon, Chamberlain e Runciman. Si sa, inoltre, che l'ambasciatore è giunto a Londra non solo per esporre in dettaglio la posizione degli Stati Uniti di fronte al problema dei debiti e le vedute personali di Roosevelt, ma anche per consegnare a MacDonald un messaggio chiarificatore del problema del Presidente designato. Secondo alcune voci che non ottengono nè smentita nè conferma ufficiale, Roosevelt avrebbe in questo suo messaggio espresso il vivo desiderio di abboccarsi col Primo Ministro. Sennonchè, sempre secondo queste voci, egli avrebbe definito la posizione americana in modo tale da diffondere nei circoli governativi inglesi la netta sensazione che le trattative saranno lunghe, delicate e difficili. Ciò richiederà un paziente lavoro di preparazione che dovrà essere intrapreso nelle prossime settimane a Londra dal sottocomitato di Gabinetto e a partire dai primi di marzo dagli esperti governativi che si recheranno a Washington.

Appare ormai indubitabile che Roosevelt insiste oggi come ieri su una soluzione del problema dei debiti mediante precise concessioni da parte dell'Inghilterra. Esse concernerebbero il livello delle tariffe doganali attualmente in vigore e la posizione della sterlina di fronte allo *standard* aureo. Orbene, sul primo punto la libertà di azione del governo di Londra è vincolata dagli accordi di Ottawa e dal sistema di preferenze imperiali da essi introdotte, e sul secondo il governo di Londra non può fare concessioni di sorta, dato che la tesi inglese rimane quella che il ritorno allo *standard* aureo deve essere un punto di arrivo e non uno di partenza, ossia che potrà essere effettuato solo quando si sia realizzata una serie di condizioni, una delle quali, soltanto, è la sistemazione definitiva del debito verso l'America. Siccome le altre condizioni non dipendono nè da Londra nè da Washington, il governo inglese non potrà, anche volendo, impegnarsi al ripristino dello *standard* aureo e dovrà attendere l'esito delle discussioni della conferenza economica mondiale.

MacDonald a Washington

La partenza di MacDonald alla volta di Washington sembra decisa, in linea di massima, ma è certo che non avverrà che nella fase conclusiva delle trattative, e nel solo caso in cui esse preannuncino un esito soddisfacente per le parti interessate.

In altre parole, MacDonald si recherebbe a Washington per porre i tocchi definitivi all'opera dei suoi esperti politici e finanziari.

Circa la posizione che questi ultimi assumeranno nei negoziati, si insiste a Londra oggi nel dire che la tesi britannica è quella del pagamento di una somma globale da decidersi, ottenuta mediante un prestito sul mercato americano.

Per ora questa tesi appare inaccettabile all'America. Ma vi è a Londra chi considera che il Governo americano ed il Congresso, posti come sono di fronte ad un colossale disavanzo del bilancio, finiranno per riconoscere la verità ovvia che cento milioni di sterline sono qualcosa di più concreto di quella che sarà una inadempienza causata da una assoluta incapacità di far fronte ai pagamenti del mese di giugno venturo.

In vista delle difficoltà che sorgeranno nel corso delle trattative future, e della necessità nella quale Roosevelt ed i suoi collaboratori si troveranno di avanzare con la massima prudenza per non allarmare il Congresso e la pubblica opinione, si ritiene qui che la concessione di una moratoria per i pagamenti futuri risulterà necessaria.

Il collaboratore politico della *Morning Post* sostiene, anzi, a questo proposito che il primo passo che compiranno i negoziatori a Washington sarà appunto una domanda di questa moratoria in attesa della sistemazione finale.

R. P.

La proclamazione ufficiale di Roosevelt a Presidente

Washington, 8 notte.

Oggi il Senato e la Camera dei Rappresentanti adunati in seduta plenaria, hanno ufficialmente proclamato Franklin Roosevelt e John Garner, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente degli Stati Uniti.

L'esasperazione croata per la lotta anticattolica

Un fiero gesto dell'Arcivescovo di Zagabria

Vienna, 8 notte.

Mentre oggi la Scupcina di Belgrado ha incominciato a discutere la nuova legge elettorale si continua a parlare negli ambienti politici della possibilità di un cambiamento di governo. Ieri un giornale viennese faceva in una corrispondenza da Belgrado il nome dell'attuale ministro dell'Istruzione Stankovic: oggi mandano da Zagabria anche alla Reichspost che colà corre voce essere i giorni del Gabinetto Srskic ormai contati. A succedergli sarebbe chiamato però non Stankovic, ma un governo presieduto dall'attuale comandante di piazza di Belgrado ed ex-comandante della gendarmeria jugoslava generale Tomic, all'influenza del quale sarebbe da ascrivere l'arresto dei capi dell'opposizione e particolarmente quelli di Macek e di Korosek.

Da una pubblicazione del foglio slovacco Slovac si apprende che la esasperazione in Croazia ha toccato ormai il colmo soprattutto in seguito alle misure che il regime prende nei confronti dei sacerdoti cattolici. Grave indignazione per esempio ha destato la notizia di una perquisizione domiciliare che è stata operata nel palazzo arcivescovile. L'Arcivescovo dott. Bauer visti arrivare gli agenti con l'ordine di perquisizione firmato dal capo della polizia non permise loro l'accesso al palazzo. Gli agenti allora si ritirarono, ma soltanto per ritornare poco dopo muniti di un ukase che recava la firma dello stesso Re Alessandro. Il Metropolita croato dovette quindi adattarsi a lasciar perquisire la sua abitazione. I poliziotti penetrarono in tutte le stanze, rovistarono in tutti gli armadi e in tutti i cassetti, misero l'occhio su tutti i documenti e tutta la corrispondenza privata dell'Arcivescovo, ma non trovarono naturalmente nulla di compromettente. Si accingevano quindi ad abbandonare il palazzo allorchè il dottor Bauer li fece fermare.

— Avete trovato qualche cosa? — egli chiese agli agenti quando furono nuovamente alla sua presenza.

— No, risposero.

E l'Arcivescovo: — Non andatevene ancora, cercate meglio, avete cercato male.

Detto ciò il Principe della Chiesa aprì la sua scrivania e trasse da un cassetto l'ordine jugoslavo di cui or non è molto lo ha insignito il Sovrano.

— Un uomo nella cui abitazione ha dovuto essere operata una perquisizione, soggiunse amaramente, non ha certamente meritata una simile onorificenza.

Mise quindi nelle mani degli agenti l'astuccio e congedò i non desiderati ospiti che mogi mogi se ne andarono.

« Questo avvenimento, commenta il foglio slovacco, è caratteristico per le condizioni che regnano in Jugoslavia ».

Il successo delle obbligazioni dell'I.R.I.

L'eccedenza di 239 milioni e 795 mila lire verrà restituita ai sottoscrittori

Roma, 8 notte.

Il Governatore della Banca d'Italia, a nome del Consorzio di istituti partecipanti al sindacato che ha offerto in pubblica sottoscrizione le obbligazioni 4,50 per cento dell'I.R.I., ha comunicato a S. E. il Capo del Governo che, secondo notizie telegrafiche giunte nella mattinata, la sottoscrizione a dette obbligazioni, aperta il mattino del 6 e chiusa la sera del 7 corrente, ha raggiunto

Lire 1.239.795.000

Mancano tuttora i dati di qualcuna delle filiali più lontane. Poichè le obbligazioni offerte al pubblico ammontano a un miliardo, la eccedenza verrà restituita ai sottoscrittori mediante opportuno riparto e con particolare riguardo, per quanto è possibile, alle sottoscrizioni di modesto importo.

Il Presidente dell'I. R. I. al Capo del Governo

Milano, 8 notte.

L'on. Beneduce, presidente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, ha così telegrafato a S. E. il Capo del Governo:

« *Il governatore della Banca d'Italia, quale presidente del Sindacato bancario ha partecipato a V. E. il largo successo di sottoscrizioni al prestito, serie speciale dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, risultato che attesta ancora una volta la fiducia dei risparmiatori nell'azione del Governo Fascista.*

« *Voglia V. E. accogliere l'espressione della mia riconoscenza per avermi dato la possibilità di servire il Regime e il Paese. — Beneduce, Presidente dell'I. R. I.* ».

Il successo rilevato in Inghilterra

Londra, 8 notte.

Un telegramma *Reuter* da Roma informa che il prestito di un miliardo di lire in obbligazioni dell'Istituto per la Ricostruzione industriale, offerto al pubblico il 6 febbraio, è stato in poche ore largamente sottoscritto. Le sottoscrizioni hanno, anzi, di molto superato l'ammontare del prestito. Le informazioni che giungono dalle altre città della provincia — continua la *Reuter* — dicono che gran parte dei sottoscrittori è costituita da piccoli risparmiatori, ciò che è interpretato come una nuova ed indiscutibile prova della fiducia del pubblico italiano nella stabilità delle sue industrie. Analoga notizia è riportata dal *Daily Telegraph* e di altri giornali.

L'andamento delle esportazioni

Il deficit in continua diminuzione

Roma, 8 notte.

E' interessante porre in evidenza alcuni particolari aspetti dell'andamento del commercio estero italiano nell'ultimo quadriennio, poichè essi sono tali da rivelare una delle forme di resistenza dell'economia italiana alla crisi mondiale.

Nel 1929 abbiamo importato per 21.664 milioni di lire ed esportato per 15.235 milioni; nel 1930 abbiamo importato per 17.346 milioni ed esportato per 12.119 milioni di lire; nel 1931 abbiamo importato per 11.643 milioni ed esportato per 10.209 milioni; nel 1932 abbiamo importato per 8.247 milioni ed esportato per 6.096 milioni.

In conseguenza, il *deficit* della nostra bilancia commerciale è stato di 7.749 milioni di lire nel 1929; di 5.227 milioni nel 1930; di 1.433 milioni nel 1931 e di 1.451 milioni di lire nel 1932.

Appare da queste cifre come il nostro sbilancio commerciale si sia andato rapidamente riducendo in questi ultimi anni. Il 1932 segna un lieve aumento (che è del resto solo di 18 milioni di lire) del disavanzo rispetto al 1931. Questo aumento è insignificante e dovuto in grandissima parte agli effetti di quella improvvisa politica dei contingentamenti e delle rialzate tariffe doganali che si è applicata in più di un paese europeo e, soprattutto, in Francia, e che ha costretto la nostra esportazione a notevoli contrazioni. Ma tale situazione potrà essere facilmente rettificata con il concorso di due fattori: un miglior attrezzamento del nostro commercio estero per la ricerca di nuovi mercati, ed un'accresciuta coscienza dei consumatori italiani della necessità di dare la preferenza ai prodotti italiani che sono talvolta, sul mercato nazionale, posposti a quelli stranieri solo per vecchie e deplorevoli tradizioni.

Le cifre debbono essere considerate anche per un altro aspetto: bisogna tenere conto dell'indice dei prezzi per le merci importate e per quelle esportate. Ora, questo indice non è lo stesso: nel 1929 l'indice dei prodotti di importazione — facendo a 100 quello del 1913 — era 481.7, e quello di esportazione 452.3. Queste cifre, per il 1932 sono scese rispettivamente a 320.5 e 246.2. Da ciò si conclude che, non soltanto i *deficit* della nostra bilancia commerciale è in notevole diminuzione, ma che esso sarebbe completamente annullato se non vi fosse stata la profonda variazione dei prezzi verificatasi in questi ultimi anni per le merci di importazione e per quelle di esportazione.

Di fronte alle cifre italiane, ecco le cifre corrispondenti francesi: la Francia ha importato nel 1929 per 58.284 milioni di franchi ed esportato per 50.072 milioni di franchi; nel 1930 ha importato per 52.511 milioni ed esportato per 42.835 milioni di franchi; nel 1931 ha importato per 29.826 milioni ed esportato per 19.691 milioni di franchi.

Risulta da queste cifre che il passivo della bilancia commerciale francese è stato di 8.212 milioni di franchi nel 1929, di 9.676 milioni nel 1930, di 11.770 milioni nel 1931, e di 10.133 milioni nel 1932. La bilancia commerciale francese segna dunque, nel quadriennio, a differenza di quella italiana, una decisa tendenza all'aumento della passività.

Tenendo conto delle più favorevoli condizioni dell'economia francese, costituite dall'abbondanza di materie prime nazionali e di combustibili, il diverso comportamento della bilancia commerciale italiana rispetto a quella francese acquista anche maggior significato e sta a dimostrare che la bilancia italiana ha risentito minor danno negli anni della crisi ed ha potuto meglio organizzarsi nella resistenza, con generale vantaggio anche per la solidità della nostra moneta.

La cessazione della determinazione del corso ufficiale dell'oro

Roma, 8 notte.

Alla Camera dei Deputati è stata presentata la relazione della Giunta generale del bilancio, al disegno di legge concernente la cessazione della determinazione ufficiale del corso dell'oro.

Il relatore, onorevole Tumedei, ricorda che la determinazione del corso dell'oro era stata introdotta già nel decreto luogotenenziale 10 gennaio 1918 per tutta la durata della guerra, in relazione alle norme sui pagamenti d'oro emanate col decreto luogotenenziale 25 febbraio 1916.

A guerra finita, fu emanata una prima proroga per entrambi i suddetti provvedimenti fino al 30 aprile 1921, ed una seconda, a tempo indeterminato, con il decreto-legge 17 luglio 1921.

Ricordati i motivi di opportunità pratica per i quali tale cessazione è stata differita fino al decreto del 17 settembre 1932, la relazione illustra anche il più vasto significato che il decreto-legge riveste, di nuova riconferma della piena ed assoluta identità tra la nostra valuta legale e la moneta aurea.

Minacce di rivoluzione nella Repubblica dell'Uruguay

(Per cablogramma del n/ corrispondente)

Buenos Aires, 8 notte.

La minaccia di una seria rivolta si addensa sull'Uruguay. Già da qualche tempo la situazione politica è delicatissima, e ormai sembra che da un momento all'altro possa scoppiare un movimento rivoluzionario provocato dai nazionalisti. Questi sono diretti da Herrera che incita con insistenza la massa degli agricoltori a marciare su Montevideo.

Il pericolo che corre la capitale di essere investita dai reparti rivoluzionari è accentuato dal fatto che nella vicina San Diego, in territorio brasiliano, gruppi di fuorusciti rivoluzionari raccolgono armi munizioni e salmerie tra i brasiliani che presero parte all'ultima insurrezione di Rio Grande. Questi gruppi si tengono pronti, adesso, a invadere il territorio dell'Uruguay al momento opportuno.

L'attenzione si concentra ora in modo speciale sui fratelli Nepomuceno e Villanueva Saravia, pittoreschi candillos che già ripetutamente hanno minacciato di abbattere con la violenza il Governo. Tra questi, Nepomuceno è il tipo leggendario del gaucho ed è considerato un eroe nazionale di calibro leggermente inferiore a Sandino, per gli Uruguayani.

Egli dispone di un forte nucleo di fedeli, entro e fuori il paese. E' da ricordare poi che il padre di Nepomuceno rimase ucciso appunto nell'ultima rivoluzione.

L'agitazione contro il Governo è stata provocata, come in tante altre repubbliche del Sud America, dalla abulia e dall'incapacità del governo ad affrontare energicamente la situazione e dare l'impressione al popolo che le autorità si preoccupano del suo benessere.

Anche nell'Uruguay, infatti, il parlamentarismo e il « clanismo » politico sono responsabili della bancarotta verso cui s'avvia rapidamente un paese che in altri tempi fu fiorentissimo per la formidabile industria zootecnica che fu la fonte maggiore della sua ricchezza.

La questione verte attualmente sulla opportunità della riforma costituzionale e del plebiscito, allo scopo di giungere ad un regime più omogeneo e possibilmente libero da compromessi settari; capace, insomma, di essere all'altezza della situazione che è tanto più complicata in quanto anche il Presidente Terra, appartenente al partito colorado, è avversario del partito nazionalista, blanco, che è a sua volta appoggiato dal Ministro degli Interni De Micheli e da altre personalità in vista.

Il partito blanco, fautore dell'agitazione che minaccia di passare sul terreno della rivolta armata, sostiene che la gravissima situazione economica del Paese abbisogna di misure urgenti alle quali, per ragioni politiche, si opporrebbe il Governo attuale. Il partito stesso afferma poi la necessità di una riforma della Costituzione e della convocazione del Parlamento che dovrebbe approvare la legge sul plebiscito. Gli avversari di tale riforma, invece, ne sostengono l'illegalità. Il Governo è anche accusato della mancanza di responsabilità di alcuni dei suoi organi direttivi.

Alcuni circoli politici uruguayani affermano ora che il Parlamento respingerà il progetto del plebiscito aggravando maggiormente la situazione.

T. MILANI.

De Kanya nominato da Horthy Ministro degli Esteri

Budapest, 8 notte.

Il Reggente d'Ungheria su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri ha nominato il signor Colomanno de Kanya Ministro degli Affari Esteri d'Ungheria.

Colomanno de Kanya è nato il 7 novembre 1869. Nel 1892 ultimò gli studi presso l'Accademia Orientale di Vienna da dove uscirono i migliori diplomatici della cessata Monarchia. Dapprima fu occupato presso i Dicasteri governativi d'Ungheria poi fu assegnato alla rappresentanza estera di Salonicco, passò poi a Mosca, e nel 1899 fu incaricato di reggere prima il Consolato di Pietroburgo poi quello di Kiew, di Rostow e infine il Consolato generale di Odessa, finchè nel 1902 venne trasferito a far parte della Missione diplomatica di Cettigne. Nel 1905 fu richiamato presso il R. I. Ministro degli Affari Esteri a Vienna, e nel 1911 fu nominato consigliere di Corte e consigliere ministeriale. In questo periodo fungeva anche da capo dell'Ufficio stampa ed era il migliore collaboratore del Ministro degli Esteri. Nel 1913 ebbe la nomina di inviato straordinario e Ministro plenipotenziario destinato alla Repubblica del Messico.

S. E. De Kanya, il quale era già una delle più spiccate personalità della diplomazia austro-ungarica, ebbe parte rilevante nell'organizzazione dell'indipendente Ministero degli Esteri ungherese. Dal 31 ottobre 1919, negli anni più gravi della politica estera magiara, fungeva permanentemente da sostituto del Ministro e dirigeva la politica estera ungherese. Nel 1925 fu incaricato di reggere la Legazione di Berlino in qualità di Ministro. Nel medesimo tempo fu insignito della onorificenza della Croce ungherese al merito di prima classe. Dal 1925 rimase a capo della Legazione di Berlino, ma anche in questo periodo ebbe grande influenza sulla politica estera ungherese e, accanto al conte Bethlen, fu uno dei primi iniziatori del Trattato d'amicizia italo-ungherese concluso nel 1927.

La nave ribelle olandese sarà bombardata

L'Aja, 8 notte.

Il Ministro delle Colonie ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Una Squadra olandese comprendente l'incrociatore Giava, due cacciatorpediniere e altro naviglio minore è giunta ieri a Surabaya, si è rapidamente rifornita di combustibile ed è subito ripartita alla velocità di 25 nodi per incontrare la Zeven Provincien che naviga a 7 nodi lungo la costa occidentale di Sumatra e precisamente, secondo le ultime segnalazioni, presso l'isoletta di Siboroef, cosicchè l'incontro è da prevedersi che avverrà fra Giava e Sumatra. Gli ammutinati hanno negli ultimi giorni mostrato maggior spirito combattivo e hanno per radio minacciato di far fuoco sulle unità lanciate al loro inseguimento. Queste naturalmente sono pronte all'azione non appena raggiunto il contatto balistico. Tre idroplani da ricognizione intanto mantengono il collegamento a vista con la nave degli ammutinati per segnalarne i movimenti al comando della Squadra inseguitrice ».

Caccia implacabile

Nei circoli politici si ritiene però che nel caso in cui i ribelli rifiutassero di arrendersi incondizionatamente, le operazioni ordinate dal Governo saranno intraprese nelle prime ore di domani mattina.

Le autorità navali temevano che la nave ribelle potesse rifornirsi di combustibile per tentare di raggiungere un porto straniero; vi era anche chi aveva espresso il timore che i ribelli si dirigessero verso un porto sovietico. Questo timore è risultato infondato perchè è assai difficile che la Zeven Provincien possa tenere il mare a lungo dato l'esaurimento delle sue scorte di carbone. D'altra parte misure severissime sono state prese dalle autorità per impedire qualsiasi contatto fra l'equipaggio ribelle e la popolazione dell'arcipelago nel caso di approdo della nave in un porto olandese dell'Oceano Indiano.

Appena la Zeven Provincien sarà in vista dell'incrociatore che gli dà la caccia, questo gli ordinerà, mediante qualche colpo di cannone, di fermarsi e di arrendersi. Non si conosce la decisione che prenderà l'equipaggio. L'attacco però, in una prima fase, sarà effettuato dagli idrovolanti che lasceranno cadere sulla nave ribelle delle bombe.

Il Ministro della Difesa dichiara oggi che gli ammutinati saranno sopraffatti dalla forza a meno che non decidano di rassegnarsi all'inevitabile e di arrendersi incondizionatamente.

Le Sette Provincie è una nave da guerra di 6530 tonnellate e da quando è uscita dal porto di Aleigh, nella Sumatra settentrionale, ha già coperto ottocento miglia. E' stata vista stasera presso la costa dell'isola del sud Page, poco distante dalla costa occidentale di Sumatra. Il giornale Deli Courant di Medan a Sumatra dichiara oggi che l'ispettore di polizia ricevette alle 7.30 del pomeriggio di sabato la notizia che l'equipaggio della nave si sarebbe impadronito della nave stessa e sarebbe uscito dal porto. L'ispettore, impressionato, si affrettò a trasmettere la notizia al magistrato del distretto. Questo funzionario trasmise a sua volta la notizia all'ufficiale comandante Le Sette Provincie. Egli però accolse la notizia con scoppi di risate considerandola una colossale canzonatura, e rifiutò di prendere qualsiasi misura. Alle dieci e un quarto di sabato notte un agente di polizia della nave la vide salpare dal porto. Era ormai troppo tardi per compiere qualsiasi passo. Egli dovette accontentarsi di dare l'allarme.

Lealismo

Messaggi da varii punti delle Indie orientali olandesi riferiscono l'esistenza di un desiderio generale della popolazione di dissociarsi dagli eventi di sabato notte. In tutto il territorio delle Indie orientali olandesi hanno luogo manifestazioni di lealismo. A Batavia un migliaio di europei e di indigeni hanno preso parte ad una di esse davanti al Palazzo del Governatore Generale cantando l'inno nazionale, e acclamando alla Regina.

Perfino il partito socialista indiano e la frazione nazionalista del Consiglio del popolo, pure urgentemente insistendo che il Governatore generale eviti l'uso della forza per catturare gli ammutinati, dichiara di biasimare l'azione da essi compiuta. A Surabaya vi è però una viva effervescenza; senonchè una proposta di costituire subito una guardia civile è stata respinta dalle autorità di polizia le quali dichiarano che tale mossa è poco desiderabile data la presente delicata situazione.

Le onoranze funebri ad Appony

Vienna, 8 notte.

Le cerimonie funebri per il conte Appony si inizieranno — a quanto è stato ormai definitivamente deciso — con una Messa nella chiesa parrocchiale ginevrina di San Giuseppe, da dove la salma sarà trasportata alla stazione di Cornavin per proseguire alla sera per l'Ungheria. A Budapest il convoglio arriverà nella notte di sabato, e il feretro sarà subito portato in Parlamento: da camera ardente fungerà l'aula di ingresso. Domenica e lunedì sarà permesso l'accesso al pubblico. Le esequie, poi, avranno luogo martedì. La salma troverà sepoltura nella chiesa della Incoronazione, nella fortezza di Ofen, che domina la capitale ungherese.

George Moore

Nello spazio di pochi giorni le lettere inglesi han sofferto tre gravi perdite: il 21 gennaio George Moore, il 28 George Saintsbury, il 31 John Galsworthy. Se la tarda età dei primi due (il Moore aveva ottantun anno, e il Saintsbury ottantasette) può attenuare alquanto il cordoglio, l'imprevedibile morte a soli sessantasei anni del popolare Galsworthy, poco dopo l'annuncio del Premio Nobel, ha destato profonda impressione.

Una congiuntura di questo genere rende assai poco invidiabile la sorte del cronista di letteratura inglese. Vedi il meschino, in margine alla pompa dei funerali, scartabellare dizionari biografici, digerire necrologi e memorie, e perfino dare un'occhiata alle opere dei grandi scomparsi. Mentre si perdono gli ultimi echi di una marcia funebre, il tapinello, anziché una prece, mormora: « Ma insomma, il Moore è nato nel 1852 o nel 1853? ». Mentre gli amici dell'estinto, fortunati, non han che da allentare i cordoni della memoria per riempire colonne e colonne di ricordi personali e di aneddoti, lui, che non ha avuto la fortuna di conoscerlo, dovrebbe studiarselo come fosse una materia d'esame. Io candidamente confesso di non aver la pazienza di farmi una cultura d'occasione: se ieri non ricercavo i romanzi di Galsworthy, non li leggerò davvero oggi. Poco conosco di lui, e quel poco mi basta. Pur compiangendolo, il mio Galsworthy sarà *sans larmes*. Del resto, tutti lo conoscete, tutti avete nella biblioteca almeno un volume della *Forsyte Saga;* perciò mi dispenso dal farci su un articolo, e, insieme coll'illustre critico accademico Saintsbury, lo destino a più sommaria commemorazione.

Ma George Moore m'ha interessato di più, e George Moore è proprio l'autore che il pubblico italiano conoscerà meno. I suoi libri, fino a poco tempo fa, erano per la più parte accessibili solo in edizioni di lusso, a due ghinee, curiosa conseguenza di una riputazione di licenziosità creatagli dalle sue prime opere. Moore, come Max Beerbohm, è uno degli scampati dal naufragio del decadentismo della fine del secolo scorso.

E' una di quelle figure che gli storici della letteratura, non sapendo come classificarle, definiscono « di transizione ». Meglio si definisce dicendo che è un irlandese parigininizzato. Creatura tanto ondeggiante e diversa, da essere incerta sulla sua vocazione, sui suoi motivi, sulla lingua stessa da adoperare per esprimersi adeguatamente. Va a Parigi a studiare pittura, appena maggiorenne, e dedica il suo tempo, anziché all'arte, al culto delle magnetiche personalità: Manet, Zola, Mendès, Goncourt, eccetera. Li nomino a sfascio, come dovevano presentarsi alla fantasia del giovine irlandese timido, entusiasta, e animato dalle migliori intenzioni di perversità, quei grandi Francesi del tardo Ottocento, gente un po' sinistra, ma piena d'idee e satura d'arte fino alla punta dei capelli. Mallarmé lo presenta a Manet, Manet lo persuade a mascherarsi da operaio e a prender parte al Bal de l'Assommoir, a Montmartre, dove incontra Turghenief; un altro giorno visita Verlaine nel suo fetido stambugio; un altro, incontra Zola nello studio di Manet, e per mezzo di Zola conosce Edmond de Goncourt. Su quest'ultimo nome occorre fermarsi, chè il delicato fascino di *Madame Gervaisais* si ritrova in molte e molte pagine dell'irlandese. Ma questo è il Moore migliore; il peggiore è una caricatura del Baudelaire più caduco. Nel 1877 pubblica una raccolta di versi dal titolo che la dice assai lunga: *Flowers of Passion*. Più lunga ancora la dice la copertina di tela nera, adorna d'un teschio e d'una lira spezzata. Immaginare la gioia dell'autore al vedersi salutato da un ingenuo critico puritano col nome di *a bestial Bard* (bardo bestiale) e condannato, nella fantasia di quel moralista da strapazzo, alla pubblica fustigazione o a vedere il libro bruciato dal boia. Dopo tanto incoraggiamento, non saremo sorpresi che nel 1881 il Moore si cimentasse addirittura a scrivere nella lingua di Baudelaire (*Pagan Poems*) evocando gli amanti « mourant dans les lits clairs et les noirs sarcophages », celebrando *une poitrinaire*, e così via, in un francese decisamente bastardo. Chè il mimetismo lo guadagnò al segno di farlo esitare se dovesse diventare autore francese anzichè inglese, e in francese scrisse la prima versione delle sue confessioni: *Confession d'un jeune Anglais*, dove ricorrono deliziosi involontari scambi di parole, del genere di quelli perpetrati dal direttore d'albergo di cui parla Proust in *Sodome et Gomorrhe;* per esempio: « les milles *attelages* du libraire Smith », dove *attelages* sta per *étalages*.

Ma il destino di « poeta minore » (molto minore, ahimè!) non era tale da soddisfare le ambizioni del Moore. Ed eccolo nel 1885 apparire in veste di romanziere con *A Mummer's Wife*, racconto realista sulla falsariga di Zola, con la debita dose di orrori. In *A Drama in Muslin* (1886) adotta la tecnica del simbolismo francese; in *A Mere Accident* (1887) presenta in forma superficiale il primo personaggio inglese modellato sul Des Esseintes di Huysmans; in *Mike Fletcher* (1889) mostra di aver assorbito i germi della filosofia di Schopenhauer che eran come nell'aria (l'« inconsciente » del Hartmann, discepolo di Schopenhauer, era già stato acclimatato in Francia dal Laforgue); infine nella *Confession* in francese (1889) dà uno di quei documenti tipici del decadentismo che forman la delizia degli eruditi, tanto i manierismi dell'epoca vi si trovano fedelmente registrati. L'autore si scopre un'anima ancipite: « Jamais auparavant l'âme d'un homme n'avait été aussi embrouillée avec celle de la femme... » s'inebria al pensiero dei ludi gladiatorii dell'antica Roma, vuol vedere « couler le sang », anela a « remplir des clameurs des esclaves empoisonnés les heures languissantes ». Il lettore esclama: *Mademoiselle de Maupin!* Ma chi può restar serio dinanzi a una confessione di questa fatta: « Je suis efféminé, maladif, pervers. Mais avant tout pervers. Tout ce qui est pervers me fascine »? Quando si pensa che colui che ha scritto così viveva ancora ieri, si trema come dinanzi a un fenomeno di antichità venerabile. Moore fu questo, e fu poi tante altre cose ancora. Il genio fu per lui, come ha notato spiritosamente un critico, frutto di lunga impazienza. Oggi Baudelaire, domani Zola, doman l'altro Huysmans, e Goncourt, più tardi Longo Sofista. Quando si cambia tante volte, si finisce per essere originali. George Moore è un artista della razza di D'Annunzio.

Col romanzo *Esther Waters* (1894) consegue un successo popolare: è un racconto del tipo « odissea d'una donna », come avrebbero potuto idearlo i Goncourt: minuto realismo e un'assai grigia vicenda compassionevole. In *Evelyn Innes* (1898) dà un *pendant* inglese del *Piacere* di D'Annunzio, con ellenismo estetico alla Gautier (la pagina favorita di Sir Owen è quella di *Mademoiselle de Maupin*: « Je suis un homme des temps homériques... »), musica di Wagner (il *Tristano*), sfondi estetici e pseudo-misticismo. Decisamente mistico è il seguito, *Sister Teresa* (1901), dove assistiamo alla monacazione di Evelyn. Questa « ragazza slanciata dagli occhi mistici » aveva confessato i suoi peccati verso la fine del romanzo precedente: e il passo val la pena d'essere riferito perchè tipico del gusto decadente al punto di rasentar l'umorismo: « Sì, mi pento dei miei peccati; — disse, e poi, « accorgendosi che non poteva lasciare il sacerdote sotto l'impressione che essa avesse vissuto con Owen la moderata vita sessuale che essa credeva consueta tra marito e moglie, aggiunse: — Ma Lei deve mettersi in mente che la mia vita è stata molto dissoluta; vi son « pochi... non vi è nessun eccesso di cui io non mi sia resa colpevole! « — Avete detto abbastanza su codesto punto, — rispose il sacerdote « dandole gran sollievo ».

Quando un autore della tempra di Moore comincia a bazzicare col misticismo, Dio sa dove si ferma. In *Sister Teresa* aveva tenuto dinanzi *En route* di Huysmans, in *The Brook Kerith* (1916) andò oltre Renan nell'umanizzare Cristo. Così Egli non muore sulla croce, ma ne vien tolto vivo da Giuseppe d'Arimatea e ritorna al monastero degli Esseni, dove passa il resto dei suoi giorni pascolando le pecore sulle montagne, avendo abbandonato la sua missione. Già il Wilde aveva meditato un dramma su questo soggetto, ma il Moore seppe far dimenticare il troppo ardito tema circonfondendo gli episodi in una maliosa atmosfera pastorale, tra le cadenze d'una prosa soave che ricorda quella di Louis Ménard nella *Légende de Saint Hilarion*. *The Brook Kerith* è pieno di pagine da antologia: lo stesso può dirsi dei romanzi seguenti, *Héloïse and Abélard* (1921), *Aphrodite in Aulis* (1931): in codesti romanzi la vicenda ha il ritmo pacato di *Dafni e Cloe* e dell'*Arcadia*, e non vi è ragione alcuna per cui debba a un certo momento cessare. Son romanzi che van letti una pagina per sera, col sistema che il mio caro maestro E. G. Parodi aveva adottato nei riguardi della *Beata Riva* di Angelo Conti: se la teneva sul comodino e ne leggeva prima d'addormentarsi. Quando morì, il libro non era ancora finito di leggere. *Aphrodite in Aulis*, l'ultimo romanzo, fu riscritto parecchie volte da sana pianta, ed è come un favo carico di miele, tanto l'autore ha distillato in ogni pagina il succo dei fiori alessandrini. Nel suo genere, è un capolavoro. Va, tuttavia, preso in dosi omeopatiche.

Ma v'è un altro aspetto di George Moore che lo renderà forse più interessante ai posteri: lo scrittore autobiografico, autore d'innumerevoli indiscrezioni, esatte o inesatte, sul conto d'amici. Dopo le giovanili confessioni di cui ho toccato sopra, il *Memoirs of my Dead Life* (1906), dal titolo ispirato dal *Journal* dei Goncourt (« Un joli titre pour des souvenirs publiés de son vivant: *Souvenirs de ma vie morte* »), è il volume dove fa giustizia sommaria di tutti i suoi amici irlandesi: *Hail and Farewell* (in tre parti: *Ave*, 1911, *Salve*, 1912, *Vale*, 1914). Si può immaginare quanta trepidazione la sua presenza suscitasse in società: a poco serviva sorvegliare le proprie parole, poichè si poteva star certi che in una delle sue *Conversations in Ebury Street* il Moore avrebbe attribuito alle persone incontrate le opinioni che più gli sarebbe piaciuto di ricordare o d'inventare. Anche qui, l'esempio dei Goncourt. Ma il Moore ha avuto più coraggio e più faccia tosta, chè non ha atteso anni prima di sparlare al prossimo quello che egli ne pensava. Dei Goncourt, poi, non possedeva affatto la grettezza borghese; la sua malizia era di natura aristocratica, audace, tutt'altro che pedantesca (di fatto, spesso coglieva affatto nel segno), e sempre condita d'esuberanza irlandese. Per tanti aneddoti che egli raccontò degli altri, si potrà riferir qui ciò che disse di lui una dama irlandese: « Alcuni uomini baciano e lo dicono; altri baciano e non lo dicono; « George lo dice, ma non bacia ». Questo terribile e sacrilego innamorato del perverso e dell'anormale, era, in fondo, un gran fanciullone.

MARIO PRAZ.

PALESTINA ANTICA E NUOVA

Italiani in Terrasanta

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, febbraio.

« Nella città santa regna sovrano il confusionismo, la rivalità e la gelosia », scriveva ancor l'anno scorso un dotto francescano che occupa a Gerusalemme un posto eminente; e non è necessario respirare a lungo l'aria di Allenby Square per convincersi dell'aspra verità. Tutto è qui inquieto, instabile, sospettoso e dubbio: dal culto alla politica, dalle razze alle ambizioni. Intorno ai suoi armenti o nelle sperdute colonie della valle di Jesreel l'ebreo gratta paziente la terra arida e grama dei padri pensando a Sion; l'Inghilterra, composto il conflitto del petrolio con la Francia, pensa alla pipe-line che dovrà portare la linfa preziosa dai pozzi di Mossul fino a Caifa e intanto attrezza in modo imponente questo porto, che bisogna veder la sera illuminato per rendersi conto della sua vastità; pensa alla ferrovia od all'arteria automobilistica Caifa-Bagdad che attraverso l'Irak le darà lo sbocco nel Golfo Persico, la più diretta comunicazione con le Indie il giorno che Suez avesse a sfuggirle; ma al di là dei Monti di Moab, al di là della Transgiordania sabbiosa, s'alza confusa la grande incognita araba, questo inafferrabile fantasma dai cento volti e dalle cento voci, a capire ed a blandire il quale occorrerebbero non più uno, ma oggi molti e molti T. E. Lawrence. La risacca delle aspirazioni, delle ingordigie, dei rammarichi, delle speranze giunge con la sua onda fino a Gerusalemme, spumeggia torbida intorno al Sepolcro e ai Luoghi Santi, e pel contrasto con quella parola che qui si levò ad annunziare la pace degli animi, empie di una muta malinconia il cielo indifferentemente limpido.

« Casa Nova »

Il francese ha la Siria e due porti; l'inglese basta che guardi la facciata della Barclays Bank od il palazzo del Governatorato alto sul colle per sentirsi in casa sua; l'arabo e l'ebreo — odiandosi a vicenda — si ritrovano bizzarramente uniti sopra e sotto la sacra spianata dell'Haram, l'uno per la roccia famosa, chiusa nella moschea d'Omar, che l'arcangelo Gabriele trattenne con gran sforzo dal seguire Maometto in cielo (ed è il medesimo masso sul quale, secondo la tradizione ebraica, Davide sacrificava a Jehova), l'altro per quel rudere che avanza dell'antico tempio di Salomone, e ch'è il Muro del Pianto.

Ma all'italiano cattolico che, dopo aver visto il Calvario e il Sepolcro divisi e contesi da tre o quattro diverse comunità religiose, qua un altare latino, là un candeliere greco, là ancora un'immagine armena, e dopo aver dovuto penetrare in due moschee per visitare il Cenacolo e il luogo dell'Ascensione, provi il bisogno di mettersi in pace con se stesso e di liberarsi il cuore da non so qual vago senso di gravezza — a quest'italiano non resta che andare a prendersi i bagagli nell'albergo sionista dov'era sceso per errore e dove si sentiva avvolto da un'atmosfera quasi di caute propaganda, poi varcar la Porta di Giaffa non senza ricordarsi che Guglielmo II per passarla trovò di buon gusto mascherarsi da crociato, bussare alla « Casa Nova », e chiedervi un poco d'ospitalità francescana. Padre Gassi, un magnifico tipo di frate che quand'era all'ospizio di Monte Thabor si faceva adorar dai beduini cavalcando e galoppando alla loro testa come un Emiro, e che qui, direttore della benefica Casa dei Minori, così poderoso e tarchiato, tutto barba e tutto bocca, sembra prigioniero della sua troppa energia — padre Gassi lo squadra, lo pesa con un'occhiata per quel che è e che vale, e gli assegna vitto ed alloggio, alla grazia di Dio. Allora finalmente quell'italiano si ritrova in Italia e, sia il calore di cordialità che lo circonda, sia la lingua che annulla le distanze e gli ricorda che Roma malgrado tutte le barbarie e tutti gli scismi è sempre presente, il Sepolcro gli pare meno vuoto e l'atmosfera di Gerusalemme più ossigenata.

Perchè a « Casa Nova », l'immenso ospizio per i pellegrini incastrato come una fortezza nelle mura della città antica, a due passi dal Patriarcato Latino e dalla custodia di Terrasanta, a « Casa Nova » si parla italiano; e l'italiano è la lingua ufficiale di tutta la Custodia — che pure è internazionale — e non solo nei conventi, ma in ogni sua opera, scuole, orfanotrofi, officine, parrocchie. Da Tiberiade a Capharnaum a Cana e a Nazareth, da Naim al Thabor dove in cima al monte che domina Galilea e Samaria l'architetto Barluzzi ha costruito una basilica ch'è uno degli esempi più belli di architettura sacra moderna, da Ain-Karem a Emmaus, a Betlemme, a Gerusalemme, per bocca di forse cinquecento religiosi che poi sanno predicare e portare la voce del conforto in venti idiomi e dialetti diversi, la lingua italiana tesse su tutta la Palestina questa rete ideale di fervore e di bene. E' un vanto che risale agli albori stessi del francescanesimo, dopo che al capitolo della Pentecoste del 1217 erano state deliberate le «missioni transmarine» per la conversione degli infedeli musulmani; e negli archivi di S. Salvatore a Gerusalemme si conserva il catalogo dei nomi dei venticinque Minori che insieme a frate Elia iniziavano la pacifica crociata, l'opera di questa « invincibile milizia — per dirla con Chateaubriand — che sola è restata a guardia del Santo Sepolcro quando i re l'avevano abbandonato ».

E accanto alla Custodia, l'« Associazione italiana per i missionari », con gli ospedali di Gerusalemme, di Caifa, di Amman in Transgiordania e quello che sta per sorgere sui margini del deserto a Kerak; con le scuole, gli orfanotrofi, gli ospizi, gli istituti agricoli, totalmente o in parte sussidiati, siano dei Salesiani, o dei Francescani, o delle suore di Ivrea, o delle suore Carmelitane, da Giaffa a Mugeid, da Gerico a Sefforis, da Gerusalemme a Tiberiade, da Caifa a Bet-Giamala. L'inglese governa in inglese, l'ebreo traffica in ebraico, il musulmano tiene comizi in arabo per rivendicare la terra al futuro impero panarabico; ma dove si istruisce e si risana, dove si incuora e si ammonisce, c'è sempre una voce italiana che si alza serenamente benefica. Eppure la nostra colonia è minuscola (quanti italiani a Gerusalemme? forse cento?) ed il nostro Governo è rappresentato soltanto dal Consolato Generale di Gerusalemme, dal Consolato di Caifa, dall'Agente consolare di Giaffa. E' dunque per gli altri, per gli indigeni, per gli stranieri, che questa attività si spiega. Sic vos, non vobis...

Coscienza palestinese

Troppo. Ed è forse questa la ragione per cui fra tutte le grandi nazioni europee l'Italia è assente in Palestina. Troppo essa ha dato, attraverso i suoi religiosi, senza preoccuparsi di nulla ricevere: intendiamoci: di ottenere unicamente quel tanto che le è dovuto da una situazione nuova, un tanto che, se si mantiene estraneo da ingerenze politiche e territoriali, non deve essere trascurato nei riguardi del commercio e della cultura. Esiste in Italia una coscienza palestinese? Il produttore e il commerciante italiani si son resi conto che la Palestina — dal 1917 e dal 1922 (il mandato britannico non entrò effettivamente in vigore che il 29 settembre 1923 — stava per mutare totalmente volto, per diventare, da quella terra grama ed arida che era prima, un paese destinato a un avvenire sicuro, e non soltanto come testa di ponte per il Medio Oriente, ma come centro indipendente di importazione e di consumo? Rispondiamo francamente di no; e non crediamo con questa franchezza di sminuire per nulla il nostro prestigio all'estero, il nostro giusto orgoglio di grande potenza, ma semplicemente di richiamarci ad una realtà ch'è indispensabile guardar bene in faccia con quella severità e quel senso delle necessità cui ci ha abituati il nuovo Regime italiano.

Cultura. I nostri archeologi non mancano di dar prova di iniziativa, come il Bartoncini che proprio adesso è giunto a Gerusalemme per riprendere un corso di sistematiche ricerche ad Amman, in Transgiordania; ma, come l'altro giorno qui si notava, scorrendo l'elenco delle spedizioni archeologiche che hanno ottenuto dal Governo inglese l'autorizzazione di regolari campagne di scavi, si trovano i nomi di istituti nord-americani, d'Inghilterra, di Francia, di Danimarca e di Germania, non il nome di un Istituto italiano. Nella magnifica biblioteca dell'Istituto biblico francescano vi sono almeno venti riviste di studi storici e archeologici palestinesi, di tutte le nazioni del mondo, compresa la Spagna: manca soltanto una rivista italiana. Nelle cinque o sei librerie di Gerusalemme non si trova un libro stampato nella nostra lingua; e se ho voluto comprarmi una recente storia della Palestina, ho dovuto acquistare quella del Rappoport, tradotta in francese dal Roth, e pubblicata dal Payot; in francese, naturalmente, anche se le tre lingue ufficiali palestinesi siano l'arabo, l'ebraico e l'inglese. Potrà il Circolo di Cultura Italo-Palestinese, che col vivo interessamento del nostro Console generale sta per sorgere, fronteggiare tanta indifferenza per la nostra cultura ed il nostro pensiero? Lo speriamo. Pirandello è stato in Egitto. Quando ci si ricorderà di Gerusalemme?

Possibilità commerciali

Ma, ripetiamo, è essenzialmente una coscienza di ciò che sia e possa divenire la Palestina che manca in Italia. Abbiamo una letteratura di Terrasanta, nostra originale o tradotta nella nostra lingua, ma questa letteratura è semplicemente ascetica o « coloristica ». Vediamo le importazioni del 1930, ammontanti in lire palestinesi (la lira palestinese equivale alla sterlina) a 6.985.258. Di queste, il 22,8 % toccò all'Egitto, il 16,6 % all'Inghilterra, il 14,8 % alla Siria (che vuol dire Francia), il 10,9 % alla Germania, il 5,1 % agli Stati Uniti, il 4,1 % alla Francia, il 3,5 % all'Italia (e dalla fine del '31 a oggi l'importazione dall'Italia è ancora diminuita a causa della svalutazione della moneta palestinese di fronte alla nostra). L'Egitto esporta riso, zucchero, tessuti, automobili; l'Inghilterra, tessuti, macchinari, apparecchi elettrici, carbone; la Siria tessuti e specialmente derrate alimentari; la Germania, macchinari, apparecchi elettrici e sanitari, tubi per condutture, articoli farmaceutici; gli Stati Uniti, automobili, benzina, olii lubrificanti; la Francia, tessuti, grani, patate; l'Italia, quasi esclusivamente tessuti di cotone.

Forse che il prodotto italiano non è apprezzato? Tutt'altro: è che, semplicemente, manca. La Palestina, dove gli inglesi hanno ormai costruito strade eccellenti e dove la ferrovia scarseggia, sta per diventare il regno delle automobili e degli autotrasporti. Fra l'uno e l'altro villaggio arabo, con frequenza impressionante, corrono attraverso zone deserte autobus stracarichi. Da Gerusalemme a Tel Aviv, e viceversa, ogni mezz'ora parte un grande e bellissimo autobus capace di venticinque persone che per sei piastre a testa (poco più di quattro lire italiane) percorre ben sessantatre chilometri di distanza. Proprio intero all'America dovremo lasciare questo magnifico campo di sfruttamento?

Turismo e pellegrinaggi

Il tempo perduto è possibile riguadagnarlo, solo che l'industria e il commercio italiani (uniti ad una doverosa propaganda culturale) vogliano considerare la Palestina non come una landa sterile e semibarbara, ma come un paese in isviluppo, anzi, come quello del Levante Mediterraneo più adatto ad intendersi con l'Italia, e dove, del resto, uno dei nostri maggiori istituti bancari, il Banco di Roma, gode il miglior favore; e soprattutto vogliano convincersi che un paese il quale è passato — per ciò che concerne una sola attività agricola — dai 34.000 dunams di aranceti del 1924 ai 113.000 dunams del 1930, è un paese d'avvenire e di consumo.

« La maggior parte delle nostre industrie — scriveva cinque anni fa l'allora Console generale di Gerusalemme — ignora quasi completamente la situazione politica ed economica della Palestina »; ed il medesimo Console segnalava il grave errore di far capo all'Egitto o alla Siria per qualsiasi relazione commerciale, quando è molto più semplice, rapido ed economico stabilire in Palestina agenzie dirette senza pesanti e inutili intermediari. L'attuale Console è della medesima opinione; ma pensa che sia indispensabile innanzi tutto far conoscere la Palestina agli italiani.

Nè è difficile rendere possibile rapidamente tale conoscenza. Il fascino che la Terrasanta esercita sui credenti è immenso; e se i pellegrinaggi italiani qui sono scarsi, è perchè — diciamolo pure — sono organizzati con mezzi insufficienti; è perchè al pellegrino si fanno vedere alcuni santuari e basta, e non lo si conduce invece in giro per la Palestina a rendersi conto della realtà antica e presente del paese. Di più il nostro è tempo di crociere o di viaggi, ed il giorno che qui si istituisse un ente turistico locale, con partecipazione della « Cit », e che il Lloyd Triestino, che gestisce queste linee, allestisse crociere tali che i partecipanti potessero visitare con perfetto agio tutta la Palestina, che resta sempre uno dei luoghi più interessanti del mondo, quella coscienza palestinese che ancora oggi manca in Italia verrebbe in pochi anni creandosi. E se un pellegrino o un turista, recandosi a Gerusalemme e a Nazareth per inginocchiarsi nei Luoghi Santi, domani credesse di studiare un poco anche il mercato locale, eh, buon Dio; queste eran cose che si facevano anche ai tempi dell'Antico Testamento.

MARZIANO BERNARDI.

L'utilità di più ampi scavi per il tempio di Venere Genitrice

Roma, 8 notte.

L'archeologo Quirino Giglioli, dopo avere esaminato e illustrato in un lungo articolo pubblicato dal *Giornale d'Italia* la portata dei recenti scavi che hanno messo in luce i meravigliosi resti del tempio di Venere Genitrice, viene alle seguenti conclusioni:

« Ma perchè si è voluto limitare l'esplorazione solo all'area ora chiusa dal tavolato? Come era prevedibile, il tempio si estende anche sotto la prossima, insignificante e inutile stradicciuola e sotto l'attiguo prato. Tutta, tutta l'area fino al limite di via dell'Impero va esplorata in quel punto: tutto il tempio va riportato alla nostra ammirazione. Lo scavo è interessantissimo e importantissimo non solo per le altre magnifiche trabeazioni rinvenute ma per la base di una colonna che permetterà di conoscerne con esattezza le dimensioni e di stabilire così il rialzamento delle due travate quasi integralmente. Tutta, tutta l'area di così insigne santuario va esplorata. Si può pensare forse che un praticello sia più bello in quel punto di una insigne rovina? Non è possibile e certo si è voluto procedere con cautela. Ma ormai le scoperte ci permettono di essere pienamente fiduciosi. Coraggio, dunque, fino alla meta. Certo, altri marmi verranno alla luce; ma se anche così non fosse, si potranno rialzare le colonne già ritrovate che per l'altezza del podio riappariranno quasi al livello di via dell'Impero, candide sullo sfondo del Campidoglio ».

La prossima Fiera di Lipsia

Roma, 8 notte.

Dal 3 al 12 marzo, in occasione della Fiera internazionale di Lipsia, avrà luogo un viaggio in comitiva in Germania con tappe a Francoforte, Lipsia, Berlino, Monaco. Questo viaggio è organizzato dalla Compagnia Italiana del turismo in collaborazione con una compagnia turistica. Il treno avrà anche vetture di seconda e terza classe.

Il trittico fiammingo

Il Ministro dell'Educazione Nazionale si costituirebbe parte civile

Proseguono, a quanto ci risulta, le indagini sull'esodo del famoso trittico fiammingo. L'autorità giudiziaria non lascia sfuggire nulla per accertare le responsabilità che si fanno di giorno in giorno sempre più chiare ed evidenti. Abbiamo chiesto al dott. Pacchioni qualche nuovo schiarimento su fatti che si conoscono e sulle ipotesi che si deducono e si possono formulare, ma il Soprintendente alle Belle Arti per il Piemonte e la Liguria ci ha ripetuto che finchè l'indagine che svolge l'autorità giudiziaria non sia conclusa, egli deve mantenere un doveroso riserbo al fine di non intralciare l'opera della giustizia, e che d'altra parte alle dichiarazioni fatteci con la sua precedente lettera, da noi pubblicata, nulla di particolare importanza può aggiungere. Tuttavia, durante la conversazione, una notizia di non poco valore è affiorata: e cioè che il Ministro segue con grande interesse il corso delle indagini e che non è improbabile vi sia da parte sua la costituzione di Parte Civile nella causa che sarà discussa. Al punto in cui sono le cose non è possibile poi prevedere quali ulteriori sviluppi possa avere l'istruttoria anche per ciò che riguarda la competenza dell'autorità che dovrà pronunciarsi.

Una circostanza è accertata: l'operato del Gr. Uff. Carlo Abegg, residente a Zurigo, è estraneo alla vicenda dell'esodo. La stessa cifra di due milioni pagata per l'acquisto del trittico dice chiaramente che lo scopo di biasimevole lucro commerciale deve essere attribuito a coloro che, in Italia, hanno favorito la deplorata esportazione.

Vogliamo esprimere ancora una volta l'augurio che il sig. Carlo Abegg, il cui giovane figlio sig. Werner è capo in Italia di molti e grandiosi stabilimenti, voglia aggiungere un nuovo titolo alla gratitudine della nostra città per le grandi benemerenze che egli si è acquistate col lavoro e con la beneficenza, riportandovi il meraviglioso trittico.

Siamo sicuri che il fervido voto non rimarrà inascoltato.

L'esito del Concorso Rezzi dell'Accademia della Crusca

Roma, 8 notte.

L'Accademia della Crusca ha pubblicato la relazione sul concorso a premio « Luigi Maria Rezzi » per lavori inediti in prosa o in versi di materia storica, filosofica e letteraria. Il compito dei giudici è stato anche questa volta assai difficile poichè il regolamento del concorso stabilisce che tutte le opere devono essere condotte secondo i principii e gli esempi dei grandi maestri greci, latini ed italiani; dettate nella pura ed efficace favella usata dai nostri migliori scrittori, lontane peraltro da ogni affettazione e trattare di argomenti utili e acconci a migliorare i costumi.

Dalla relazione del presidente, sen. Guido Mazzoni, si rileva che i manoscritti presentati furono 45. Fu stabilito che solo una parte meritasse una speciale discussione, pur riconoscendo più o meno forti, più o meno costanti in altre opere alcune buone qualità d'ingegno e di dottrina. L'Accademia della Crusca ha stabilito di dividere il premio di 5000 lire fra tre lavori, assegnando 2000 lire a Ricciotti Giuseppe per lo studio *Una fonte dantesca inedita*; 2000 lire a Nicola Venieri per un poemetto intitolato *Pane e terra*, e 1000 lire ad Achille De Rubertis per uno studio sulla parte avuta da Ferdinando I de' Medici nella famosa disputa fra Paolo II e la Repubblica di Venezia.

Simula un attentato per farsi discorrere come scrittrice

Vienna, 8 notte.

Non vi è delitto che si compia in questi tempi in Austria che i giornali socialisti non siano disposti a dichiarare opera dei nazional-socialisti. Si immagini quindi la loro gioia quando, giorni or sono, poterono pubblicare la notizia che la dottoressa Rosa Meller, nota in Austria per alcune sue opere drammatiche, era stata aggredita da uno sconosciuto che l'aveva colpita con diverse pugnalate al dorso esclamando: « Questo è un saluto di Hitler e del terzo Reich! ». L'aggressione sarebbe avvenuta nell'ospedale operaio di Vienna, dove la Meller lavora da anni.

Se però la fantastica storia del sanguinario nazionalsocialista andò a genio ai giornali di sinistra, altrettanto non piacque alla polizia che cominciò subito a nutrire sospetti sulla autenticità delle dichiarazioni della Meller. Nessuno aveva visto entrare l'attentatore nella stanza della dottoressa; nessuno l'aveva visto uscire; inoltre, narrando i particolari del ferimento, la donna aveva fatto affermazioni poco verosimili e sul posto del presunto delitto si era trovato un biglietto contenente minacce al suo indirizzo che, per caso, risultò scritto con la macchina di solito usata dalla sedicente vittima. Sottoposta oggi a nuovo stringente interrogatorio, la Meller ha finito per confessare di aver organizzato lei stessa il supposto attentato, e ha motivato il suo operato raccontando prima una commovente storia amorosa e parlando poi, a lungo, delle sue ambizioni letterarie.

Finora non si è riusciti a farle uscire di bocca una parola che sembri avvicinarsi alla verità, la quale è probabilmente da ricercarsi nel desiderio della Meller di farsi della *réclame* a spese della polizia. Per aver tratto in inganno le autorità, la Meller perderà ora il posto all'ospedale e si buscherà qualche settimana di carcere.

POSTA DI VIENNA

Arte ambulante - Non ci sono più mecenati - Troppi attori e pochi teatri.

Vienna, febbraio.

Il caso del poeta Erdelyi, messosi a vendere a 10 centesimi la copia, nelle vie di Budapest, le sue 36 migliori poesie, non è più isolato: figli dell'arte che cercano di guadagnarsi il pane sulle strade e nelle piazze ormai se ne incontrano dappertutto.

Per una giornata le strade di Vienna sono state invase da squadre di giovani, che hanno voluto fare un po' di propaganda in favore delle arti figurative: scesi da automobili messe a disposizione da amici, pittori e scultori hanno rapidamente disegnato sui muri dei manifesti-réclame, la cui dicitura consisteva in un appello a soccorrer l'arte, cominciando con l'elargire uno scellino al comitato di assistenza invernale. Il cuore del Viennese ha fama d'esser d'oro, in verità, e mentre nei giardini pubblici si collocano apparecchi automatici con la scritta: « Non lasciate morir di fame gli uccelli nell'inverno », e che distribuiscono cartocci di becchime dietro versamento di 30 centesimi, l'agitarsi anche a favore di chi dipinge e scolpisce è più che lecito. Ma è passato un mese e sui risultati pratici di quella manifestazione s'è sentito poco o nulla; solo il presidente della lega che aveva preso l'iniziativa, il signor Corrado Meindl, siccome una parte della popolazione ha biasimato la cosa, ha voluto dichiarare ad un giornale che purtroppo c'è sempre gente la cui sensibilità estetica è offesa se l'artista, invece di rassegnarsi a far la fame nel suo studio, scende in istrada a gridare ad alta voce la propria miseria.

Più d'un viennese, è vero, si è deciso a cavar di tasca lo scellino: ma se versando uno scellino il cittadino tranquillizza la propria coscienza, mai più si può sperare di tranquillizzare, con questo aiuto dato una volta tanto, lo spirito dei membri della grande famiglia dell'arte. Meglio è esser sinceri, esclama il Meindl: un tempo l'artista veniva considerato fattore che abbelliva e arricchiva la vita ed oggi lo si considera un onere. Oggidì chi ha bisogno d'arte? Molti fanno la domanda rudemente, altri in forma indiretta, ma la sostanza è la stessa. E gli artisti, poichè il sollevare accuse non servirebbe a nulla, debbono cercare di aiutarsi da soli. Ad esempio, visto che la clientela non si presenta, essi debbono andare a scovarla, così come il commerciante va alla scoperta di clienti e di mercati. E chi dice che gli artisti non debbano mettersi a battere città di provincia e villaggi, per prendere contatti con persone le quali, fino ad ora, poco hanno saputo di loro e delle loro tele e statue? Al pensiero che il pittore e lo scultore hanno da girare offrendo la loro merce « a condizioni vantaggiose », qualcuno arriccerà il naso e ragionerà di decoro. Parole altisonanti: per l'artista oggi è decoroso tutto quello che assicuri la sua esistenza e la sua futura attività.

Il signor Meindl, nell'esaminare diverse maniere pratiche per venire in aiuto dei suoi colleghi, suggerisce esposizioni permanenti, dalle quali dovrebbero essere escluse le opere note e quelle di artisti arrivati o defunti: tali esposizioni avrebbero da mostrare al pubblico l'attività dei giovani, con l'intesa che i giovani per avventura dotati di mezzi dovrebbero generosamente cedere il posto ai poveri. Non so quanto sia realizzabile l'idea di un'azione basata sullo scambio: artisti stranieri verrebbero invitati a esporre qui o le opere dei viennesi sarebbero esposte all'estero. Il nostro dubbio deriva dal fatto che queste esposizioni, specie quando le opere hanno da varcare frontiere, risultano costosissime, a motivo delle elevate spese di trasporto e di assicurazione per non parlare della stampa di listini, manifesti e biglietti.

In altre epoche si faceva presto a dire: c'è lo Stato. Oggi lo Stato ha ben più grosse preoccupazioni e gli stessi Municipi dei grandi centri dichiarano di non poter dedicare al sostenimento degli artisti i fondi necessari per distribuire il pane ai disoccupati. Ma, stabilito il principio del sussidio, l'artista non è, come l'operaio e come altri, un individuo che ha il diritto di chiedere un pezzo di pane ed un tetto? Nella società collettivamente presa il signor Meindl — facciamo a lui — ha poca fiducia; viceversa ripone speranze nella classe degli albergatori, essendogli venuta la seguente idea: visto che nemmeno gli alberghi fanno affari d'oro, gli albergatori potrebbero permettere agli artisti di svernare e di lavorare nelle stanze sfitte, e di esporre quindi, nella stagione estiva, nei vestiboli e in saloni dell'albergo, le opere prodotte. Nella stagione estiva, qualche cliente che all'amore per l'arte accoppiasse la possibilità di spendere un po' di soldi il buon Dio lo manderebbe. Prescindendo dall'aiuto economico per gli artisti, quelle esposizioni, secondo il signor Meindl, per gli albergatori sarebbero una *réclame*.

E i mecenati? Ai mecenati è meglio non pensare. La specie, quasi scomparsa, si distingueva in due grandi rami: coloro che compravano, senza capire nulla di arte, purchè in giro venisse ripetuto che aiutavano l'arte, e coloro che comperando capivano. Il primo l'ha sterminato la rapida liquidazione di improvvisi patrimoni; il secondo ha salvato gusto e cultura, però non ha più mezzi.

***

Fondatissima, d'altro canto, l'obiezione che artisti ce ne sono fin troppi: ce ne son tanti, ch'è venuto il momento di chiedersi se qualcuno non potrebbe cambiar mestiere. Io non so se questo sia più facile dell'impedire, di autorità, che un certo mestiere sia abbracciato a motivo delle scarse risorse da esso offerte: ma insomma la proposta ormai la fanno gli stessi artisti e nel farla invocano l'aiuto dello Stato, il quale, dicono, dovrebbe dare la preferenza a quelli fra loro che volessero trasformarsi in burocratici di carriera. E come tradurre l'iniziativa in pratica, mentre i Governi, lungi dall'indire concorsi per nuovi posti, si agitano a dimostrare la necessità di riforme burocratiche e di mandare a casa gente che s'illudeva d'essere sistemata vita natural durante?

Più che satura la categoria degli attori. Malgrado le miserie del teatro contemporaneo, la scuola di recitazione del dottor Beer fino all'anno scorso ha avuto a Vienna da 200 a 300 scolari, la scuola nominalmente diretta da Reinhardt ne ha avuti 80, l'Accademia di Stato 30 anch'essa, e non contiamo poi gli allievi di scuole private, o di attori. I diplomati della scuola Reinhardt, i quali sarebbero da considerare il materiale migliore, non trovano scritture: dell'ultimo corso, una sola diplomata è stata assunta dal Teatro nella Josefstadt. Fra i diplomati del penultimo corso, uno dormiva all'asilo dei poveri. Ed in confronto ai colleghi di Germania, gli austriaci sono ancora dei privilegiati, in quanto la loro associazione riesce a strappare scritture per un intero anno o per un'intera stagione. Se qualche volta hanno bisogno di avventizi, le direzioni offrono paghe che si aggirano sui 10 scellini per sera, circa 25 lire. In Germania, su 15.000 attori professionisti, 6000 appena — nemmeno la metà — oggi hanno scritture: 9000 oziano nelle anticamere dei direttori e degli agenti ed alla fine della settimana vanno a riscuotere il sussidio per i disoccupati. Contratti annuali o per stagione in Germania non se ne concludono più: soltanto i grandi ottengono impegni mensili. Però l'umanità non si spaventa così presto: le scuole teatrali tedesche continuano a rilasciare, anno per anno, diplomi a 3000 nuovi attori!

Il fesca.

UN PAESE ALL'ORDINE DEL GIORNO

Quattro culle per ogni bara

Villaromagnano, 8 notte.

A sette chilometri da Tortona, sui tondi colli che si affacciano e si rincorrono a far festa alla Via Emilia, prima che questa raggiunga la città, Villaromagnano adagia mollemente il suo sparso e aperto gruppo di case. Oggi il paese prende il sole, in piena beatitudine. Dall'opaca foschia dei giorni scorsi la collina ha tirato fuori i suoi lenzuoli di neve, e li spiega al sole, perchè li scaldi e li dissolva. Villaromagnano si scalda al sole. Tutte le grondaie cantano, picchiettando sul selciato o tamburreggiando nei mastelli coi getti più grossi. C'è gente per le strade, e una piccola folla staziona sulla minuscola piazza, a far festa all'arrivo dell'autobus ed anche a quello della corriera a cavalli. Oggi Villaromagnano è lieto, è ridente. Si direbbe intimamente orgoglioso di qualcosa. Di che?

Ma è chiaro. Di quella specie di citazione all'ordine del giorno per benemeranze demografiche, ch'era nel breve comunicato da Roma di questi giorni. « Villaromagnano, venti nati e cinque morti nel 1932 ». Questo il motivo della letizia e dell'orgoglio. La folla sulla piazza, infatti, altro non è che un valido campionario demografico, dallo scolaro con la borsa dei libri al vecchio con la pipetta, dal giovanotto alla forosetta; campionario pieno di pacata gaiezza e di salute, in cui invano si cercherebbe un pastrano o un mantello...

La parola alle cifre

Venti nati e cinque morti; quattro nati per ogni morto. Ma le cifre dicono ancora di più, quando si sappia qualche altra cosa. Per esempio, che le morti naturali furono solamente quattro, giacchè una fu dovuta ad accidente; che una morte è rappresentata da un bimbo di sette giorni, il che ci dice che dei venti nati diciannove vivono e stanno benone; che nelle altre tre morti figurano una donna di 92 anni e un uomo di 91; e che una sola morte, quella di un giovane di venti anni, ha, diciamo così, carattere innaturale e particolarmente doloroso.

Non c'è stato mese, l'anno scorso a Villaromagnano, che non si avessero dei nati. Con una popolazione di 850 abitanti, i registri di Stato civile hanno elencato, a metà dicembre, 19 nati vivi; i morti erano cinque.

La proporzione non era esatta: per ogni morto si avevano, aritmeticamente parlando, tre nati e otto decimi. Ed ecco, finalmente, a far contento il delegato podestarile signor Piccinini, proprio agli sgoccioli dell'anno, nel pomeriggio del 31 dicembre, venire alla luce il ventesimo nuovo abitante. E la bella proporzione — quattro villaromagnanesi che vengono per ognuno che se ne va — era raggiunta, e notificata al competente ufficio del capoluogo, Alessandria.

Certamente l'anno testè decorso è stato, sotto l'aspetto demografico il più felice. Ma altri pure fortunati se ne sono avuti. Nel 1930 si sono registrati ventidue nati contro nove morti; nel 1917 sono morte sole sei persone contro sedici nati, e tali cifre risultano uguali a quelle del 1921; il maggior numero di nascite, nel dopoguerra, si è avuto nel 1925 con ventiquattro, in contrapposto a otto morti. Se si risale all'anteguerra, si trovano, certi anni, i trenta, i trentasei ed anche i trentanove nati; ma allora la popolazione era sensibilmente superiore all'attuale. Comunque, il numero delle nascite ha sempre abbondantemente superato quello dei decessi. A Villaromagnano, don Zerba, il buon pastore di questo gregge esemplare, ha assai più da fare coi battesimi che coi funerali; e se ne rallegra vivamente.

Vino e salamini

Alla base di questo prospero bilancio demografico sta, come base di comprensione, la sanità fisica e morale di questa gente: sanità morale che si riflette in un carattere equilibrato, tranquillo, amante del lavoro e della famiglia; sanità fisica che si manifesta nel rilevante numero di longevi. Al qual proposito, non si deve credere che la scomparsa dei due vecchi di 91 e 92 anni abbia, per così dire, consumato le riserve degli attempati. No certo. Vi sono due vecchie che si apprestano a varcare baldanzosamente la soglia dei novanta anni, e per lo meno un paio di decine sono quelli che hanno varcata l'ottantina. Ci sono degli ottantenni che lavorano come giovanotti.

Paese di salute, Villaromagnano. Mentre da qualche settimana, tutto all'intorno, si manifestano casi di influenza, qui si sono tenute chiuse le barriere alla malattia. Proprio soltanto in questi ultimissimi giorni pare si siano manifestati un paio di casi, ma non gravi. Ecco perchè un solo medico condotto, il dottor Farina, basta per tre Comuni consorziali — Villaromagnano, Carbonara e Spineto — il primo dei quali specialmente pare lo faccia apposta per dargli poco da fare...

Quale il segreto di questa superlativa salute? C'è chi dice che molto vi concorra l'acqua, la quale, a differenza che nei luoghi circostanti, è qui ottima e abbondante; ma c'è anche chi dice che vi concorra il vino... A Villaromagnano infatti — ci displace per gli astemi — si beve discretamente, forse anche copiosamente... La tradizione della buona bevuta vi si è mantenuta quasi integralmente, e ne fa le spese l'eccellente vinello locale. Ancora c'è l'abitudine delle comitive radunate all'osteria o in casa di amici, col frequente salto dei tappi. Bevono i giovani, e bevono anche i vecchi. Gli uni e gli altri si aiutano con una sorta di salamini generosamente drogati e che sono una specialità del paese: salamini confezionati con sola carne bovina, perchè se ne possano mangiare molti... (Ho sentito dire di un vecchio ottantenne che in una sola serata ne ha mangiati diciannove. E' proprio il caso di esclamare: salute!). Occorre però dire che, se si beve, non ci si ubbriaca; e questo — se ne rallegrino gli astemi — in modo assoluto. La rissa per ubbriacatura ed anche la semplice bega, sono sconosciute a Villaromagnano.

Il segreto dei padri

Ma nell'invidiabile equilibrio di questa popolazione entrano, accanto ai sani fattori della vita fisica, quelli non meno sani e semplici della vita morale. Qui la proprietà è grandemente suddivisa; quasi tutti posseggono il tradizionale boccone di vigna o di campo. Ciò eccita l'amore alla terra, l'attaccamento al luogo natio. E' ben difficile che la gente emigri in cerca di ricchezza o evada in cerca di avventure. Ci si accontenta del proprio, paghi anche del poco. Non importa a questa gente lavorare e sudare, purchè sia sul suo. La terra da far fruttare e la casa da starci in santa pace, con la famiglia più sana e numerosa possibile...

Molto, a questo riguardo, può insegnarci un giro per il piccolo paese. Ecco il vecchio, minuscolo cimitero, annullato dal cimitero nuovo e spazioso posto fuori dell'abitato, ma tuttavia conservato qui, quasi nel centro del paese, sul frequentato corso Italia, tenuto come una specie di cara reliquia, anche se nuove case lo stringono sempre più da presso, commovente superstite parentesi dei giorni andati, fra l'urgere dei tempi nuovi. Accanto, a pochi passi, è il Monumento ai Caduti; e pare che i vecchi padri qui sepolti parlino ai giovani disseminati lontano dall'eroica morte.

Ed ecco, agli angoli delle strade principali, infissi ai muri i vecchi fanali a petrolio. Il paese ha da molti anni la luce elettrica, ma i vecchi fanali a petrolio, arrugginiti e melanconici, sono stati lasciati al loro posto. Perchè?

Lì per lì il perchè non viene, ma poi, ripensandoci, lo si trova. La corriera a cavalli, il vecchio cimitero, i fanali inservibili; e lontano un paio di chilometri, ben visibile dalle case più alte, la Via Emilia, laggiù, che incanalò per secoli il glorioso passato della stirpe. Eccolo, il perchè. Il passato; il passato accanto al presente. La tradizione antica che alimenta ancora dei suoi succhi lo spirito di questa gente.

Viene ad essa dai padri l'antica e sempre nuova sapienza della vita, l'eterno segreto della felicità. Amare il lavoro, amare la famiglia, tenere sgombro l'animo da invidie e da rancori come da aspirazioni eccessive; credere nella bontà, volersi bene e aiutarsi l'un l'altro.

Serena. Questa è forse la parola che più si conviene a questa invidiabile gente di Villaromagnano. La quale perciò ci insegna che serenità è l'elisire delle molte e lunghe vite...

U. L.

Il riconoscimento giuridico all'Unione industriale di Vercelli

Roma, 8 notte.

Con decreto pubblicato questa sera dalla Gazzetta Ufficiale, è revocato il riconoscimento giuridico concesso con il decreto 20 settembre 1928 e 29 novembre 1928 all'Unione industriale fascista di Biella ed all'Unione industriale fascista per la provincia di Vercelli, viene concesso il riconoscimento giuridico, a norma ed agli effetti della legge 3 aprile 1926 e del relativo regolamento 1o luglio 1926, all'Unione industriale fascista della provincia di Vercelli, con competenza territoriale sulla provincia di Vercelli.

E' approvato lo Statuto dell'Unione industriale, riconosciuta a termini del comma precedente, secondo il testo annesso al decreto e firmato dal Ministro proponente. Le disposizioni contenute nell'art. 2 del decreto 20 settembre 1928 sono applicabili anche nei rapporti dell'Unione industriale alla quale viene concesso il riconoscimento giuridico.

La riapertura di un Opificio a Borgosesia

Borgosesia, 8 notte.

Dopo quasi due anni di chiusura, è stato riaperto, in questi giorni, l'ex lanificio Zignone e Borrino, ora adibito a carderia, che occuperà oltre un centinaio di operai. E' molto probabile che sarà riattivato anche il reparto tessitura, che darà lavoro ad altri cento operai.

La ripresa dell'attività di questo stabilimento, è stata appresa con viva soddisfazione.

Dieci milioni di avannotti immessi nel Lago Maggiore

Isola Bella, 8 notte.

Dieci milioni di avannotti di coregone, dell'incubatorio di Stresa Borromeo, dipendente dal Consorzio per la tutela e l'incremento della pesca nel Lago Maggiore, sono stati immessi nello stesso lago a scopo di ripopolamento. Le semine continueranno per tutta la settimana ed a giorni verranno iniziate negli affluenti del Lago Maggiore.

I lavori per il lungomare e la pineta del Lido di Roma

Roma, 8 notte.

Fervono al Lido di Roma i lavori per la costruzione del lungomare Lutazio Catulo che è la prosecuzione del Lungomare Caio Duilio verso Castel Fusano. Il nuovo viale allaccerà così il Lido di Roma con la grande pineta recentemente acquistata dal Governatorato, dove sarà costruito anche un grandioso stabilimento balneare. Tra qualche settimana lo spianamento del fondo stradale sarà compiuto. Già è iniziato il lavoro per le palafitte, le gettate, le infilature e la cilindratura della strada. Anche nell'interno della pineta ferve il lavoro.

La vecchia strada che conduceva al castello e che ora con le opportune modificazioni di tracciato unirà Ostia antica alla pineta, è già quasi compiuta. I lavori del secondo ponte saranno terminati in meno di venti giorni. E' un ponte lungo trenta metri e largo dieci. Una grande strada va acquistando fisionomia in cima al breve viale dove arriverà l'innesto con il Viale Romano. E' questo un vasto corridoio nel verde della pineta, lungo poco meno di tre chilometri, che va ad unirsi all'altro ponte del Lungomare Lutazio Catulo, stabilendo così l'anello di congiunzione con gli altri due tratti di strada. La selciatura, di pietre romane tolte alla via Severiana e con cui fu ricoperto nel 1780 per volere del Principe Chigi, ora è stata divelta. Le pietre saranno trasportate in un museo di Roma. Al viale sarà data pavimentazione moderna.

Al resto della pineta pensano dei giardinieri del Governatorato. Sono circa trecento uomini all'assalto della macchia arruffata e scomposta, intenti a dare fisionomia a quegli 25 chilometri di parco che sarà dieci volte più grande di Villa Borghese. Appartenuto per trecento anni ai Fabi che lo avevano avuto dai monaci Benedettini, passato poi ai Sacchetti e poi ai Chigi, questo incantevole parco sarà presto la meta favorita del popolo dell'Urbe.

La nuova stazione a onde ultracorte della Città del Vaticano

Roma, 8 notte.

Sabato prossimo, alle 11, alla stazione radio della Città del Vaticano, sarà inaugurata la nuova stazione a onde ultracorte di 57 centimetri. E' la prima stazione del genere in tutto il mondo e Guglielmo Marconi ne ha curato personalmente l'impianto. Egli stesso ne illustrerà il sistema alla presenza del Papa che assisterà altresì alle prove del funzionamento con la stazione gemella posta nella villa pontificia di Castel Gandolfo. Tutta la corrispondenza di carattere scientifico sarà anche radiotrasmessa dalla stazione radio vaticana H.V.J. su onda di metri 15,84 (Kilocicli 15123) alle 16,30 del tempo medio dell'Europa Centrale.

La sorte di 25 biglietti da mille scoperti fra i mattoni del pavimento

Milano, 8 notte.

Si ha notizia da Desio che il quarantenne Natale Arienti, che abita in una casetta nei pressi della cascina Gavazzi, qualche tempo fa aveva nascosto sotto alcuni mattoni del pavimento la non indifferente cifra di 25 mila lire in biglietti di banca. Il nascondiglio se era sicuro da un lato, dall'altro era però esposto alla furia degli elementi. Infatti l'acqua poco a poco penetrava nel terreno giungendo per infiltrazione fino all'improvvisata cassaforte. In questi giorni l'Arienti, dovendo pagare un debito, andò a levare i mattoni per ritirare alcune centinaia di lire. Ma una grande delusione attendeva il colono: i biglietti di banca erano deteriorati in parte e una coltre di muffa li copriva. Con spiegabile orgasmo afferrò il denaro e corse alla più vicina filiale della Cassa di Risparmio. Qui il cassiere trovò che vi erano anche dei biglietti del Banco di Sicilia fuori corso. I resti di quelli che furono 25 mila lire sono stati fotografati e inviati a Roma alla sede centrale della Banca d'Italia, la sola competente a giudicare se le banconote, in base agli scarsi elementi di identificazione che si possono raccogliere, potranno essere cambiate con altre che l'Arienti abbandonando le vecchie abitudini, si affretterà a collocare presso qualche Banca dove l'acqua non potrà giungere.

Circolazione, dogane e turismo

La riunione internazionale degli Auto' 's

Roma, 8 notte.

Nella sede del R.A.C. d'Italia, hanno avuto inizio, stamane, i lavori della commissione di circolazione e dogane e della commissione turismo dell'Associazione internazionale automobili clubs riconosciuti, la grande Federazione automobilistica costituita nel 1904 che attualmente comprende 38 Stati. E' la prima volta da che è stata fondata la A.I.A.C.R. che due delle sue più importanti commissioni si adunano in Roma.

L'onorevole marchese Pietro Parisio, Commissario del R.A.C.I., ha fornito interessanti notizie sui lavori che in questi giorni verranno svolti e sulla partecipazione internazionale ai lavori stessi. L'onorevole Parisio ha manifestato innanzi tutto la sua soddisfazione per essere stata Roma prescelta a sede della riunione delle commissioni dell'A.I.A.C.R. perchè questo significa un esplicito riconoscimento internazionale dell'importanza che l'Italia fascista ha assunto anche nel campo automobilistico e in quello del turismo, ed ha aggiunto di essere pienamente soddisfatto della partecipazione di delegati stranieri perchè sono intervenuti ai lavori i rappresentanti di dodici nazioni oltre l'Italia.

La commissione internazionale del turismo ha, fra i lavori posti all'ordine del giorno, il rendiconto della conferenza di Nizza, la sicurezza delle strade in rapporto alla polizia e alla circolazione, la raccolta dei regolamenti del turismo per il 1933, le eventuali modifiche da portare alla carta di riconoscimento. La commissione internazionale circolazione e dogane ha un ordine del giorno ancora più vasto che comprende molte importanti innovazioni atte a facilitare il movimento automobilistico internazionale rendendolo molto meno oneroso per le formalità da adempiere e estendendo in tutto o in parte queste facilitazioni anche agli automezzi industriali e ai paesi che sinora erano esclusi dal regime di favore concordato fra molte nazioni con reciprocità.

Nel programma sono state incluse due assai importanti manifestazioni: la visita alla Mostra della Rivoluzione fascista, che avrà luogo domani giovedì, e la visita a Littoria, che si effettuerà sabato mattina.

La «Macedonia» a prezzo ridotto

I particolari della vendita

Roma, 8 notte.

Il Ministro delle Finanze, in relazione alla facoltà concessagli dal recente decreto del quale la stampa ebbe a riferire con simpatici commenti nei giorni scorsi, ha disposto che la prima giornata di vendita a prezzo ridotto abbia luogo domenica 26 febbraio corrente. Il Monopolio di Stato ha già in corso i provvedimenti per l'attuazione pratica. Saranno per ora messe in vendita — al prezzo ridotto di L. 1,50 al pacchetto da dieci pezzi — le sigarette Macedonia, limitatamente per alcune grandi città: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, e le sigarette Sport nelle città di Trento e Trieste.

La limitazione, sia per i tipi che per le destinazioni, è resa necessaria in un primo tempo dalle opportunità tecniche connesse al carattere dell'esperimento, che esige un complesso ordine di provvedimenti, dalla preparazione speciale dei prodotti al sistema della vendita che dovrà costituire una larga e reale facilitazione per il pubblico senza possibilità di abusi e speculazioni. Soprattutto interessa rilevare che le nuove sigarette a minor prezzo sono confezionate espressamente con le miscele identiche a quelle delle corrispondenti qualità a prezzo normale.

Il segno della speciale confezione consiste nella dicitura «prezzo ridotto» che appare sulla carta velina e che è ripetuta sul pacchetto. L'attuazione pratica, e il risultato di questo primo interessante esperimento permetteranno di studiare l'estensione della riduzione sia ad altri prodotti di diffuso consumo sia per maggior numero di centri cittadini, in modo da favorire quanto più possibile il gran pubblico dei consumatori di tabacco.

TEATRI E CONCERTI

La commemorazione Wagneriana al «Regio»

Manon fuori abbonamento

La direzione del Teatro «Regio» comunica: «Ricordiamo che stasera Max von Schillings prende commiato dal pubblico del «Regio», dirigendo la rappresentazione popolare del *Crepuscolo degli Dei*. Lo spettacolo è stato prescelto per commemorare il cinquantenario della morte di Riccardo Wagner. Interpreti del *Crepuscolo* saranno ancora — come si è detto — Isidoro Fagoaga, Anny Helm, Nadia Kovaceva, Umberto Di Lelio, Massimo Andreoli, Nicola Rakovski, Emma Gottardi, Carmen Tornari, Giovanna Nicola e Natalia Nicolini. La rappresentazione avrà inizio alle ore 20.30 precise. Prima dell'inizio del secondo atto il chiarissimo professore dott. Ferdinando Neri, della nostra Università, pronuncierà una breve allocuzione per rievocare la figura del grande Maestro tedesco.

«Riguardo al programma dei prossimi spettacoli, essendo stati completamente esauriti i posti per le due rappresentazioni in abbonamento di *Manon*, fissate l'una in turno dispari per sabato 11, e l'altra in turno pari per martedì, 14, e non avendo potuto una gran parte del pubblico procurarsi i biglietti, la Direzione del «Regio» ha stabilito di dare una terza ed ultima rappresentazione straordinaria dell'opera di Puccini, *fuori abbonamento*. Presumibilmente questa replica di *Manon*, che avrà ancora ad interpreti Rosetta Pampanini come protagonista, Beniamino Gigli nella parte di Des Grieux, Ernesto Badini, Nadia Kovaceva, Giulio Tomei, Luigi Cilla ed Enzo Grassi, sarà data giovedì, 16 febbraio, con la direzione di Franco Paolantonio. Rimangono quindi disponibili per questo spettacolo anche tutti i palchi e tutte le poltrone, e la vendita dei biglietti sarà iniziata questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro. Dopo la *Manon*, che non potrebbe avere altre repliche, sarà messo in scena il *Don Chisciotte* di Massenet, protagonista il basso Fernando Autori».

AL VITTORIO EMANUELE, debutta questa sera, la Compagnia drammatica italiana di Marta Abba, con *La vedova scaltra* di Goldoni. Domani sera, la Compagnia rappresenterà la prima novità della stagione: la commedia in tre atti di Pirandello, *Trovarsi*, che molto successo incontrò a Roma e a Napoli.

AL GIANDUJA, è annunciata prossimamente una nuova e divertente commediola: *Questo è Torino*.

AL BALBO, mentre proseguono con successo le repliche del «vaudeville» *Guarda lì che ti arrabi*, la compagnia di Mario Casaleggio sta preparando un'interessante novità di Pierre Veber e André Heuze: *A gonfie vele*. La riduzione è di Bel-Ami.

AL ROSSINI, continuano le repliche della divertente rivista *L'aria del milione* di Amerio e Barretta. Lunedì sera verrà ripreso *Dopo Villafranca* di Giovanni Drovetti. E' allo studio una nuova rivista satirica di Nizza e Morbelli *Sale e pepe*, con adattamenti musicali del maestro Storaci.

ALL'ALFIERI, domani sera, Paola Borboni darà la sua serata d'onore con *Il signore e la signora tal dei tali*, commedia in tre atti di Deniz Amiel.

AL CHIARELLA, debutterà domani sera la Compagnia goliardica del GUF di Torino, che presenterà una fantasia di A. Palazzolo, *Che facciamo stasera?* musicata da Paul Book.

AL LICEO. Stasera, nella sala del Liceo Musicale, concerto, sotto gli auspici dell'Associazione nazionale Donne professioniste e artiste, della cantatrice signora Rita De Vincenzi, della pianista signorina Lina Bangelia Porta e del violinista Aldo Molineri. Musiche di Pasquini, Bononcini, Bach, Grieg, Gretsciàninoff, Mussorgski, Pizzetti, Sinigaglia, Malipiero, Respighi.

I misteri e la rinascita del valzer

Confidenze di Giovanni Strauss

Spesso mi si domanda: per quali ragioni mi ritorna la musica viennese, e particolarmente il valzer? Come e perchè riesce a vincere il suo temibile nemico, il jazz?

A tale domanda rispondo di solito ponendo a mia volta un interrogativo: «Il jazz è un mezzo d'espressione propriamente musicale, pure in questi tempi di singolare fortuna?». E aggiungo: «Non lo è affatto...». Esso ci è venuto dall'America in un momento in cui i nervi degli europei, massacrati dalla guerra, avevano bisogno d'una specie di eccitante che provocasse una nuova «reazione» dei nervi stessi. Il jazz corrispondeva a un'epidemia che, all'indomani d'una catastrofe, si dibatte sugli organismi indeboliti. Sua unica base era il ritmo, un ritmo artificialmente selvaggio, imperativo, insaziabile — potrei aggiungere, malsano — e che rievocava in certo modo il crepitìo delle mitragliatrici. Ritmo meccanico. Ritmo freddo, malgrado le sue apparenze; ritmo puramente cerebrale, nel quale non era una sola nota di vera emozione e che doveva soddisfare infine quanti l'avevano scelto come droga.

Ricordo, in proposito, una conversazione avuta anni addietro, con una dama della società berlinese, presso la quale avevo dovuto subire le manifestazioni frenetiche d'una orchestra di negri.

— Scusatemi, signora — le dissi, allora —; voi siete, e lo riconosco, una brava musicista. Ma come potete dunque sopportare, per ore ed ore, una simile cacofonia?

La dama mi fece dei grandi occhi. Poi rispose:

— Vi assicuro, in confidenza, che anche noi non ne capiamo assolutamente niente...

Ebbene, finalmente oggi si comincia ad «ascoltare» il pezzo musicale. Le ultime vibrazioni della tormenta si vanno smorzando. Noi invochiamo equilibrio mentale, e sopratutto «raccoglimento». Cerchiamo di ricordarci ciò che siamo stati alla vigilia della grande prova, e di riconquistare il meglio di noi stessi. Non più rumori, non più grida, non più sforzi disperati e vani! Noi attendiamo, tranquillamente riposati, che qualcuno o qualche cosa venga e ci riconduca verso una luce calma, verso questa pace interiore che è il nostro tesoro perduto. Silenzio. Poi, dolcemente, lentamente, ascoltiamo le prime battute di un valzer. Ecco, così sorridiamo.

Perchè il valzer è la melodia pura, la più carezzevole, la più dolce. Ci lusinga, ci consola. E' lieve e tenue, e tuttavia riassume tutto quanto può essere desiderato. E' semplice, come se scaturito dalla natura. I suoi creatori maestri di Scuole viennesi, furono riconosciuti grandi artisti da uomini come Brahms e come Wagner. Che lo sappia, un vero compositore di valzer non è mai ricorso a trasposizioni da motivi di opere celebri. Per contro, gli autori del jazz commettono senza scrupoli il sacrilegio del «pot-pourri», e attaccano, con ritmo sfrenato, motivi della «Traviata», del «Faust» e del «Tannhauser». Gli è che il jazz non è una creazione. Quasi per rabbia, demolisce ciò che è stato creato, per disfrenare una danza macabra su desolate rovine... Quanti invece ascoltano un valzer ne subiscono fatalmente il fascino.

Voglio esporre tutto il mio pensiero, per meglio far intendere le ragioni per le quali consacro la mia vita alla rinascita del valzer. Oggi sono a Parigi, domani a Berlino, la settimana prossima a Londra, e dovunque, nel corso della faticosa mia attività di direttore d'orchestra, raccolgo dimostrazioni lusinghiere.

Io vorrei che tutta la gioventù — questa gioventù la cui sensibilità s'è risvegliata solo dopo la guerra e che non ha forse inteso mai un valzer bene eseguito — vorrei, dicevo, che tutti costoro, stanchi finalmente del jazz, prestassero orecchio a quanto può essere suscitato da un'orchestra diretta dalla mia bacchetta: sono convinto che me ne sarebbero grati. Ricondurre uomini maturi al valzer non è difficile: ognuno di essi mi ascolta con gioia perchè io evoco un lembo luminoso del loro passato. Ma dimostrare ai loro figli che le bellezze del tempo passato possono non soltanto uguagliare ma superare e confondere le illusorie bellezze del tempo nuovo, è questo un cómpito che mi appassiona e al quale voglio dedicare tutta la mia esistenza.

All'infuori di ciò, nulla conta nella mia vita. Ed è a tale scopo che io cerco, in questi ultimi tempi, il contatto non soltanto con le «élites» delle sale da concerto, ma anche col grande pubblico. Eseguendo un concerto si ha l'impressione di stringere la mano ad amici, mentre invece suonando davanti alla massa, curiosa e benevola, si ha la sensazione di avvicinare qualcosa di nuovo e di singolare.

Eccomi, dunque, propagandista. Tale ufficio mi assorbe tanto da non consentirmi più l'applicazione a composizioni personali. Del resto lo penso, con tutta franchezza, che quando un uomo ha il privilegio di avere antenati quali mio nonno e mio padre, deve contentarsi di interpretare le loro opere, e di far ciò con umile fervore. Non cado e non voglio cadere nell'errore di quei figli i cui padri furono genii e la cui unica ambizione è quella di eguagliarli. Dicevo, anni addietro, al povero Siegfried Wagner, in un cordiale nostro incontro a Bayreuth:

— Tu sei un ragazzo, vecchio mio! Credi veramente che, per il fatto che sei figlio di Riccardo Wagner, giungerai a creare dei capolavori? Ammiralo, servi la causa di lui, ma non tentare di emularlo!...

Sarebbe anche più ingenuo, da parte mia, non uniformarmi a tale norma saggia e buona.

GIOVANNI STRAUSS.

Una conferenza sul Piemonte all'Istituto di cultura milanese

Milano, 8 notte.

Questa sera, nell'Aula Magna dell'Istituto fascista di cultura, alla Casa del Fascio, il giornalista Renzo Sacchetti ha parlato del Piemonte, impegnando la sua parola a combattere la ormai vecchia leggenda dell'immobilità e della staticità della gente pedemontana.

Nella parola dell'oratore, il dinamismo piemontese, tacitato soprattutto fuori da ogni convenzione, con novità di argomenti, ha trovato una dimostrazione chiara e divertente. La cosidetta staticità piemontese, la leggenda del «bugia nen» va smentita, ha detto l'oratore, quando gli abitanti della terra che fu culla del Risorgimento hanno molto «marciato» fisicamente e intellettualmente, intendono consolidare le loro conquiste.

L'oratore, alla fine della sua brillante conferenza, è stato assai applaudito. Erano presenti autorità e personalità.

Precipita da un'impalcatura

Piacenza, 8 notte.

Il muratore Luigi Giorgi, di 29 anni, da Pontenure, mentre stava lavorando su di una impalcatura, per cause non ancora precisate, precipitava al suolo da un'altezza di circa 7 metri, rimanendo gravemente ferito al capo. Trasportato all'ospedale civile, il sanitario di guardia riscontrava al muratore una profonda ferita al capo con frattura della base cranica, nonchè sintomi di commozione cerebrale. Stasera il Giorgi è deceduto.

Due piroscafi russi costruiti a Genova

Genova, 8 notte.

Questa mattina, sugli scali dei Cantieri di Sestri Ponente, sono stati impostati due piroscafi, della lunghezza di cento metri, per conto del Governo russo. All'impostazione delle navi assistevano il console generale russo a Genova ed alcuni membri della missione commerciale russa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ignoti ladri sono penetrati mediante scasso, nella rivendita di privative con annesso negozio di commestibili del signor Carlo Gay, in Montecastello, rubandovi tanta merce per 3000 lire. Successivamente i ladri hanno rubato i polli del nomo Gay e di tale Agostino Picotti.

DA CASALE

Percossa dal marito, tale Lucia Girino ha riportato ferite e contusioni multiple in varie parti del corpo.

Cadendo da una scala, tale Federico Zanotti, si è prodotto ferite al viso e la frattura del femore sinistro.

DA FERRARA

Nel cantiere dei lavori di Bonifica, presso Argenta, l'operaio Giovanni Argentini, di 60 anni, è rimasto investito da una colonna di vagoncini in manovra. Il poveretto ha dovuto essere ricoverato con prognosi riservata, a causa delle gravi ferite.

DA NOVARA

I carabinieri hanno tratto in arresto un certo Michele Fornara, di 24 anni, di Cameri, il quale incontrato lungo una strada la tale Giovanni Pagliarini le ha affrontato costringendolo a consegnargli il portafoglio.

DA TORTONA

Il Comune pubblica il movimento demografico cittadino dell'ultimo biennio, compreso nei seguenti dati statistici: Anno 1931 matrimoni 120, morti 279, nati 333, immigrati 1136, emigrati 998. - Anno 1932: matrimoni 121, morti 274, nati 331, immigrati 947, emigrati 958.

Per insigni prodotte al proprio genitore, Angelo Codevilla, è stato denunciato il diciannovenne Mario Codevilla.

DA VOGHERA

Il negoziante in carboni Luigi Orlandi, di 36 anni, verso il tocco di questa notte, ha avvertito strani rumori provenienti dal suo magazzino e sceso ha notato che alcuni ladri stavano caricando su un carro il suo carbone. L'Orlandi è riuscito ad acciuffare uno dei mariuoli, certo Luigi Krupolati, di 35 anni, della nostra città; e ad impadronirsi del carro, sul quale erano già caricati circa 20 quintali di carbone.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (44

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

E Irene potè in tal modo esercitare non disturbata da alcun avvenimento, tutta la sua seduzione sul marchese Bertrando.

— Oh signorina, — disse la marchesa madre — a quanto dicono, in via Malesherbes vi stanno allestendo una casa magnifica.

— E' vero, — soggiunsero molti fra gli invitati — diteceno qualche cosa.

Irene confessò che non se ne interessava troppo e che tutto l'arredamento si compieva sotto la direzione del figlio del suo ex tutore.

— Tuttavia — soggiunse — credo che i lavori siano quasi ultimati e che potrò installarmi nel mio palazzo fra qualche giorno. E faccio conto di dare una gran festa per l'inaugurazione.

E la conversazione si svolse su di un altro argomento.

Ma Irene ottenne, senza troppo insistere, la promessa del marchese di Belleuse che avrebbe assistito a tale festa.

Infatti, otto giorni dopo, la giovane donna prendeva possesso del suo nuovo palazzo in via Malesherbes.

Vi radunò, in una serata magnifica, seguita da una cena sontuosa, tutte le personalità e le celebrità parigine dell'aristocrazia, della finanza, della diplomazia e dell'arte.

Bertrando di Belleuse aveva, beninteso, aderito all'invito. Nel corso della serata Irene lo trasse in disparte, in un piccolo salotto appartato in cui rimasero soli.

Seguiti attentamente dallo sguardo indagatore di Alex Mauduit, la giovane donna ed il marito di Bianca ebbero una conversazione appassionata nella quale il marchese spinse l'ardore dei suoi argomenti fino a parlare di un possibile divorzio con la moglie che gli avrebbe permesso di sposare Irene.

— Oh! — disse la pupilla di Ugo Mauduit, scoppiando in una risata — voi siete pazzo, caro marchese!

— Sì, pazzo d'amore per voi!

— Di già?

— Chi non sarebbe abbagliato dallo splendore della vostra bellezza?

— Andate troppo in fretta, lasciate che ve lo dica.

— Vi adoro.

— Ci debbo credere?

— Ditemi che cosa debbo fare per provarvelo, signorina.

Ella si protese verso di lui, porgendogli la mano.

Il marchese cadde in ginocchio parlando nel delirio della passione di fuga in Italia, di abbandono della moglie, di divorzio, di amore eterno.

— Tacete!... Tacete!... — gli rispondeva la giovane donna che pareva in uno stato di ebbrezza davanti alle frasi infuocate di lui, davanti alla musica delle sue parole.

— Potete amarmi? Mi amate, Irene? — egli ripeteva tremante.

— Zitto! Ve lo dirò dopo.

— Posso almeno sperare che...

Ella lo interruppe di nuovo ridendo, si alzò bruscamente e lo congedò porgendogli la mano da baciare. Il marchese uscì dal salotto barcollando come un uomo ebbro.

E la giovane donna raggiunse i suoi invitati così calma come se nulla fosse avvenuto.

L'indomani il marchese ripartiva per Roches, avendo però ottenuto da Irene la promessa di essere ricevuto al castello di Tremblea, poichè ella aveva deciso di non rimanere molto a Parigi. Non una volta nei loro colloqui era stato fatto un accenno alla piccola Eliana, capitata al castello di Roches dalla carità materna di Bianca di Belleuse. Il marchese correva verso il suo destino...

Si sarebbe detto che egli gettasse lontano da sè tutta la sua vita passata per non più preoccuparsi che del presente e dell'avvenire, che sperava radioso.

A poco a poco, sotto l'influsso dell'amore folle che lo consumava, le immagini di sua moglie e della figlia adottiva si annebbiavano nella sua anima, facendo luogo alla sola immagine di Irene.

Due giorni dopo la partenza da Parigi di Bertrando di Belleuse, Irene d'Amalfi venne chiamata al telefono, nel momento in cui usciva dal bagno mattutino.

Fu Brigida, la seconda cameriera, che venne a domandare se «la signorina voleva rispondere».

— Lidia, domandate chi è! — disse Irene.

— Signorina — le rispose la cameriera, dopo essere stata all'apparecchio, — è un signore che non vuol fare il suo nome. Non so se ho capito bene. Il signore afferma che la signorina lo ha conosciuto il giorno della morte del dottore Ugo Mauduit.

Irene trasalì.

Ma dominando la sua emozione, si mise addosso un accappatoio e corse all'apparecchio.

— State qui, Lidia — disse con voce calmissima — so di che si tratta. Lasciatemi sola.

Appena la cameriera fu uscita e la porta richiusa, Irene parlò:

— Pronto? Sono la signorina d'Amalfi. Chi parla?

— Il capo dei settari della Dea.

— Che cosa volete? — ella rispose tremando.

— Vorrei parlarvi in segreto.

— Quando?

— Il più presto possibile. Quando verrete.

— Allora subito — soggiunse Irene.

— Pronto, signorina?

— Vi ascolto.

— La nostra conversazione potrebbe anche durare a lungo.

— Sia pure. Vi aspetto. Appena giungerete farò rispondere invariabilmente che non ci sono per nessuno.

— Vi ringrazio. Sarò da voi fra mezz'ora.

— Va bene, signore. Vedete. Avete altro da dirmi, adesso?

— Nulla, signorina.

E Irene riattaccò il ricevitore, e chiamò la cameriera.

— Lidia — le disse — la mia colazione. E avvisate il portiere che fra una mezz'ora si presenterà alla porta un signore. Lo si faccia entrare senza chiedergli il nome. Lo condurrete voi stessa nel salotto vicino al laboratorio e verrete subito ad avvertirmi. Ricordate poi che, finchè quel signore rimarrà con me, e fino a mio ordine, non ci sarò, in modo assoluto, per nessuno.

— Va bene, signorina.

Mezz'ora dopo la giovane donna entrava nel salotto dove era attesa dal «capo dei settari della Dea».

(Continua).

LA DONNA E LA CASA

I cosidetti vecchiumi

C'è una pagina in Maupassant che, a rileggerla, farà sempre piangere quelle di noi che appartengono ancora un poco all'Ottocento, ed è quando l'eroina del romanzo « Una vita » Giovanna, invecchiata e provata da ogni sorta di sventure, dice addio alla vecchia dimora che dev'essere venduta. Quando arriva al solaio si trova davanti a una quantità di vecchiumi; il cuore le batte di nostalgia e di rimpianto disperato. Quei balocchi, quei ninnoli che risuscitan di colpo la sua infanzia, quei nonnulla insignificanti che ella aveva guardato per tanti anni senza notarli e che poi erano scomparsi, eccoli lì a prendere l'importanza di testimoni silenziosi, di vecchi amici che si mettono a discorrere sommessamente rivelando la loro anima satura di passato... Oh, ecco lo scaldino della mamma, uno sgabellino su cui ella poggiava i piedi, e la lanternina che ella portava quando andava alla messa di prima mattina, d'inverno quando le strade erano ancora buie. E la tazzina della China di cui ella aveva, da bambina, rotto il manico, un giorno d'estate, mentre erano in giardino intorno alla tavola di pietra. E la bella mazza del povero papà spezzata quel giorno in cui l'aveva adoperata per sforzare quel cancello che non s'apriva più perchè il legno s'era gonfiato. Tutto risorgeva per lo strazio del suo cuore e dai suoi occhi le lacrime grondavano a lasciare i segni sulla polvere di quelle vecchie cose.

***

Una volta però lessi uno strano libro dello scrittore spagnuolo Ramon Gomez De La Serra in cui si voleva dimostrare che nulla è tanto fatale alla vita, cioè alla salute e al benessere dell'anima e del corpo, quanto l'attaccamento e il culto che si vota ai vecchiumi-ricordo. « Il dottore Inverosimile » (tale era il titolo del libro) narrava i casi di certi suoi strani clienti le cui malattie eran tutte dovute alle cause meno sospettabili per le anime romantiche. Un tale per esempio, prima giovane e fiorente, ora non faceva che deperire; sapete perchè? Perchè s'era messo a portare certi guanti, bellissimi in se stessi, ma già vecchi (appartenevano prima a qualche parente morto) e rigidi, rugosi, ermetici come mani di mummia. Un altro s'era messo tutt'a un tratto a invecchiare di galoppo, per via di un certo orologio che portava nel taschino del gilet e che era l'orologio del defunto suo padre. Quando l'aveva ereditato, cioè levato dal taschino del padre deceduto di sincope, l'orologio non s'era fermato: quel *tic-tac* era parso allora, al figlio desolato, consolante come un'eco della voce del padre, ma adesso a ogni *tic-tac* un suo capello si faceva bianco, e una ruga si formava sulla sua pelle. Una giovane dama nervosa, angosciata e deperita era stata salvata dal Dottore Inverosimile rinunciando a portare una treccia di capelli finti con cui cercava di arricchire la scarsa chioma. Quei capelli erano di una sorella morta. E una signorina che si ostinava a vestire con delle stoffe scozzesi e a portare nella borsetta vecchi mozziconi di « rouge » vecchie lettere di innamorati, vecchi ritratti, fazzolettini ingialliti dal tempo, tutti ricordi più o meno antichi, fu costretta, per risanare, a gettare la borsetta con tutto il contenuto nel fuoco, e a rinunciare allo scozzese *démodé*, perchè, diceva il Dottore, quello era il vestito di una che aspira alla compagnia dei morti, al limbo dei personaggi da romanzo. Insomma, secondo lui, bando ai ricordi e ai vecchiumi che sono misteriosi legami tra i morti e i vivi, son come malie di cui noi non conosciamo il potere.

***

E dunque bando ai vecchiumi. Nelle fialette vuote è un fatto che il ricordo del profumo acquista una punta di corruzione, che gli avanzi di cipria in breve puzzan di vecchio, e che fare una specie di museo familiare coi guanti logori, i pettini sdentati, le pellicce spelate, non ci è più consentito. Le generazioni future avranno sempre meno tempo, meno spazio e meno gusto per queste cose; di epistolari ingialliti, e di albums con fermaglio d'argento non vi sarà più traccia. (D'altra parte ve le immaginate voi le future figliuole spargere lacrime, in solaio, sugli sci del papà o sugli occhiali da automobile della povera mammà?) Distruggiamo noi da vivi i nostri ricordi. Stracciamo le lettere, buttiamo i guanti, le fiale vuote, i cappellini che da una stagione all'altra appassiscono come fiori, e facciamo cenci degli abiti che più abbiamo amato. Niente di eroico in tutto ciò. Il difficile per noi è quando si vorrebbe far pulizia entro certi bauli o certi cassetti che solo ad aprirli ci mandano in viso l'odore del passato. Queste velette coi « pois » di ciniglia?... Questa scatolina piena di « jais » coi quali si guarnirono le mantiglie della nonna e il vestito da sera della mamma? Queste piume di struzzo che fecero impassibili per anni e anni la spola dal cappello d'inverno a quello d'estate delle nostre vecchie zie? Si fa presto a dire: sgombrare, far pulizia, liberarsi da questi vecchiumi. Noi non ne abbiamo il coraggio. Dopo tanti propositi, ripieghiamo le velette, chiudiamo le scatole, serriamo i cassetti. Verranno, col tempo, coloro ai quali queste cose non diranno davvero più nulla. E a buttarle via, ci penseranno loro.

CAROLA PROSPERI.

Per i vostri mariti

— Smoking o marsina, stasera?

Voi, gentile signora, potete risolvere sicura a vostro marito, che ve ne sarà assai grato, questo piccolo dubbio di convenienza mondana. Non vorreste certo che, con voi in vestito da sera, egli avesse calzoncini corti, calzettoni e un berretto in capo, che non sarebbe un gran bel vedere; ci tenete che il suo abito si accompagni perfettamente alla vostra eleganza quando, per voi, non avete un istante di esitazione tra l'opportunità di un vestito poco scollato con mezze maniche, e un altro assai lungo che vi lascia scoperte braccia e spalle, ombreggiate magari da un grosso nodo sfolgorante.

Decidete per lui come per voi. Lo smoking non è un abito troppo impegnativo: le usanze lo richiedono soltanto ai pranzi e trattenimenti familiari, qualche volta a teatro alle prime importanti di prosa; ma la marsina è l'abito di gran parata per gli uomini, il loro massimo lusso.

E perciò è desiderabile che esso sia pressochè perfetto.

Sappiate che è un abito di esecuzione difficile, e tale che soltanto un buon sarto può tagliarlo convenientemente senza incorrere in errori che, anche pochi e piccoli, bastano a provocare risultati disastrosi.

Come maggiore caratteristica di perfezione, e la più difficile da ottenersi, si richiede che la marsina aderisca bene al busto serrandosi molto alla vita, o davanti rimanga chiusa senza l'ausilio dei bottoni che hanno soltanto funzioni decorative. Tutti gli altri particolari sono analoghi a quelli di correttezza di un abito solito, e dipendono dalla moda della stagione. Il tessuto più in uso è un panno finissimo, opaco, esclusivamente nero, essendo falliti i varii tentativi isolati di tessuti in colore; e il taglio è comodo, con spalle ampie pochissimo imbottite, risvolti assai larghi — appuntiti come per un doppio petto — ricoperti in « faille », maniche larghe a tre bottoni, vita all'altezza giusta. Le code usano piuttosto lunghe, in generale, benchè qualche indipendente continui a portarle corte, come è d'altronde consigliabile a chiunque sia un po' basso di statura. Fodera completa in seta nera, o bianca per le maniche. Bottoni *bombés*, rivestiti di seta nera a piccoli scacchi.

Novità di quest'anno: davanti alquanto lunghi, e assenza del taschino, la quale si potrebbe magari giustificare con la più frequente abitudine di infilare un fiore all'occhiello — gardenia, o garofano scuro — o non avere in vista, col il fazzoletto, due oggetti vicini che sovente non si fondono insieme.

I pantaloni sono larghi e lunghi, senza rimboccature. Due gilè, come per lo smoking: uno dello stesso tessuto nero e uno bianco in « piquet »; usato pochissimo il primo, soltanto a pranzi di cerimonia senza ballo, e il secondo in tutte le altre circostanze.

Camicia con il davanti in *piquet* inamidato; polsini inamidati, semplici, in tela liscia; pure inamidato il colletto dritto a punte generosamente aperte.

I gemelli del petto, uno o due, stanno benissimo quando sono delle piccole perle vere, ma se false non costituiscono certo una nota di eleganza, nè di correttezza. Molto meglio contentarsi di piccoli gemelli, assortiti a quelli dei polsini, in oro bianco, oppure oro bianco e oro giallo, che si trovano in commercio a un prezzo non troppo elevato. Specie se lo si confronta con quello della marsina stessa. Per lo smoking, in mancanza di meglio, sono consigliabili dei piccolissimi gemelli in madreperla brillante, facili a trovarsi.

La cravatta è bianca, in *piquet* identico a quello della camicia o meglio ancora in batista finissima; sempre un po' difficile da annodare, soprattutto per evitare le stazzonature che si farebbero inevitabilmente con la ripetizione di tentativi mal riusciti.

E voi, gentili Signore, farete opera meritoria annodando voi stesse la farfallina di vostro marito, il quale ne sarà profondamente soddisfatto anche se, a operazione finita, si guarderà nello specchio con alquanta diffidenza.

Tappezzerie

« C'è da perdere la testa! », esclamate quando dovete sfogliare un campionario di tappezzerie per cercarne una adatta alla vostra stanza. Infatti, tanti colori ci sono, tanti motivi, che non si ha idea su quale fermare la propria scelta, e si ha sempre il dubbio che una carta che in un piccolo campione appare bella ed intonata, possa poi essere o troppo monotona o troppo vivace quando ricoprirà le pareti della camera. Chi vi saprà dare un giudizio e un consiglio sicuro in questa scelta sarà sempre l'artista o l'architetto.

E' impossibile dare la « ricetta » di una buona tappezzeria. Questa varia a seconda dell'ambiente e della sua forma. In una camera poco illuminata, metterete sempre delle intonazioni chiare, preferibilmente tinte unite o con pochi disegni e questi piccoli e minuti in maniera che non disturbino; nelle stanze con molta luce potrete mettere anche intonazioni scure, o carte molto lavorate. Se le pareti sono basse, sono consigliabili dei motivi a linee verticali, nel caso di pareti molto alte sono da preferirsi i motivi a linee orizzontali, che hanno l'effetto i primi di aumentare, i secondi di diminuire l'altezza della stanza. Le linee oblique sono quasi sempre da scartare perchè danno l'impressione che la parete stia per cadere. Come concetto generale è necessario che la tappezzeria abbia un disegno uniforme, senza motivi che risaltino troppo, affinchè l'occhio non sia arrestato qui o là da nessuna forma particolare, nè sia condotto più specialmente in una qualunque direzione. Una tappezzeria a tinta unita, o con motivi leggeri sarà sempre un ottimo sfondo per quadri o altre decorazioni murali. Negli ambienti moderni molto adatta è la coloritura, a colla o a olio, delle pareti, a tinta unita uniforme o sfumata o a intonazioni diverse; ma direi che in questo caso è assolutamente necessario il consiglio d'una persona competente.

CAPPELLI

Modello in velluto bianco, guarnito con quattro penne; gialla, nera, rossa e blu.

Modello di paglia grigia e lana marrone; bottoni d'argento.

Modello in lana tricoté rossa con guarnizioni in lana Angora rossa.

Modello in seta verde-cupo con semicerchi imbottiti di cotone.

CREAZIONE DI BENTIVOGLIO

Maternità

Riprendiamo l'argomento di giovedì scorso.

Nei primi giorni, per rendersi conto di quanto latte prenda il bambino, sarà bene fare qualche pesata doppia: cioè pesarlo immediatamente prima della poppata e immediatamente dopo, senza, ben inteso, variare in nessun modo gli indumenti che indossa. I più abbienti avranno in bilancia in casa, per i meno abbienti servirà benissimo anche la bilancia di un negoziante, o meglio ancora la pesata del Dispensario. Questo, come ho detto, si potrà fare qualche volta in principio, poi, per non « burocratizzare » l'allattamento, basterà la pesata settimanale di cui ho già parlato, a meno che il bambino presenti qualche fatto nuovo di cui giudicherà il medico. Tanto perchè ogni madre possa regolarsi alla meglio, dirò che, press'a poco, la quantità del latte giornaliero ingerito corrisponde ad 1/6 del peso del corpo del bambino nei primi mesi, ad 1/7 circa più tardi; la cifra ottenuta va poi divisa per il numero delle poppate. Però la quantità di latte « giusta » sarà quella che farà crescere regolarmente il bambino, anche indipendentemente da queste regole troppo matematiche per essere applicate alla lettera. Come ho detto, passati i primissimi tempi, le poppate non devono essere a distanza minore di tre ore, anche un po' più se possibile: giacchè i pasti debbono essere cinque, sei al massimo nelle 24 ore. Passati i primi mesi, il bambino bene allevato non prende poppate durante la notte e questo con grande vantaggio suo e della nutrice. Ricordino le madri che non bisogna nè di giorno nè di notte svegliare il bambino quando dorme per farlo poppare, a meno che sia troppo debole e denutrito, quindi inerte. La nutrice deve, prima di ogni poppata, lavare il capezzolo con cotone imbevuto di acqua bollita; finita la poppata, con cotone imbevuto d'alcool puro: eviterà le ragadi, così dolorose, e il pericolo di conseguenti infezioni. E' meglio far succhiare il bambino dai due lati invece che da un seno solo: in generale il bambino si stacca da sè, quando è sazio; ma se, colle prime pesate si vedrà che succhia troppo e che cresce troppo, allora sarà bene regolare, coll'orologio alla mano, la durata del pasto: 10-15 minuti in tutto. Bisogna evitare assolutamente la sovralimentazione, cioè l'assunzione d'alimento superiore al fabbisogno dell'organismo: le mamme si inquietano, si spaventano se vedono il bambino un po' deperito, se la bilancia ha detto loro che il peso della settimana è inferiore al normale, sono felici invece se cresce più del necessario, se ha braccia e gambe enormi, se a sei mesi pesa 9-10 chili. Errore grandissimo: un bimbo in queste condizioni non è affatto normale e prima o poi sorgeranno i malanni. Quindi nè scheletri, nè fenomeni da fiera: un giusto mezzo come per tutte le cose al mondo.

IGEA.

Il tè delle cinque

Non rappresenta una spesa, è una bevanda gradita anche a persone che non sopportano bevande alcooliche fuori pasto o non amano il caffè. La dose: un cucchiaino di tè per persona, più un cucchiaino per la teiera, la quale sarà riscaldata in precedenza con acqua calda. Sul tè l'acqua va poi buttata bollentissima perchè l'infuso riesca perfetto e estragga alla fogliolina tutto il loro profumo e il loro sapore. Se poi si vuole fare un po' di economia si metta a bollire con l'acqua un mezzo cucchiaino di tè per un minuto, si risparmierà almeno un terzo di tè e l'infuso resterà colorito e saporito lo stesso. Per un tè famigliare, pane e burro, semplici biscotti spalmati di marmellata o qualche dolce cotto nel forno sono più che sufficienti. Si stende una tovaglietta bianca sul tavolino, si tira là il cestino da lavoro e si prende il tè guardando con simpatia e affezione la vecchia teiera già un po' scrostata e la tazza che è magari l'unica superstite di un servizio perito nel suo lungo e onorevole servizio. Ma se si tratta di servire il tè a chi ci viene a trovare, anche se non abbiamo il tavolino apposito a due piani scorrevole su rotelle con chiusura a vetro, e ci dobbiamo servire del nostro solito tavolino, metteremo fuori però la tovaglietta ricamata in bianco o in colore, in cui abbiamo sbizzarrito la nostra fantasia e i nostri bisogni di eleganza, il servizio bello; accanto a ogni tazza poseremo il piattino per i dolci con accanto le piccole posate. La lattiera colma di latte, un'altra più piccola con la panna, un piattino uguale al servizio con fettine di limone e una bottiglietta di cognac, per i diversi gusti... Una volta, un venticinque anni fa in una riunione di signorine, chi scrive prendeva il tè per la prima volta e, ignara, accettò tanto il limone quanto il latte poi bevve con stupore disgusto la mistura orribile. Grandi risa delle signore quando se ne accorsero. « Oh, diverso, si vede che lei non è inglese! ». Allora, era molto « inglese » prendere il tè.

Come faccio?

Bucato casalingo

Lo scopo per il quale si fa il bucato in casa è quello di assicurarsi che non si usi in tale operazione alcuna sostanza che possa danneggiare la biancheria. Eccovi pertanto il modo per preparare il bucato senza soda, potassa o cloruro di calcio.

Si prende del sapone (30-40 gr. per litro d'acqua) si riduce in pezzettini e si fa sciogliere in acqua calda quanto può sopportarla la mano. Si aggiunge a tale soluzione un cucchiaio di essenza di trementina, e uno di ammoniaca liquida (dosi queste per 10 litri circa) agitando per facilitare il miscuglio. Si lascia immersa la biancheria per due o tre ore tenendo coperto il tutto per mantenere il calore. Si lava poi sfregando appena e si risciacqua nel modo usuale. Questo procedimento è economico e nel tempo stesso molto efficace. La trementina e l'ammoniaca, pur avendo un grande potere detersivo, non deteriorano i tessuti nè lasciano odore alcuno per l'immediata evaporazione.

Alcuni sfregano la biancheria con patate lessate assicurando di ottenere risultati tali quali si conseguono con l'uso della liscivia.

Planticelle

L'intimo paesaggio della nostra casa non sarebbe completo senza le piante, queste piccole amiche verdi che mettono una nota gaia ed elegante anche sul più modesto tavolino da lavoro, e che ricordano le gioie della primavera e dell'estate anche quando dietro i vetri delle nostre finestre cadono fitti i fiocchi di neve. Lo sguardo stanco si riposa su quelle forme delicate e leggiadre e accarezza quella vita così fragile che sembra attendere da noi ristoro e protezione per fiorire e per crescere. Anche le planticelle sanno tener compagnia!...

Voi, gentili Signore, avrete certamente nella vostra casa delle piante alle quali, senza dubbio, dedicate molte attenzioni; ma non sempre queste sono ricompensate, chè anzi vi sarà spesso accaduto di vedere le care piante, i vivaci fiori, appassire senza che la vostra coscienza potesse rimproverarvi di trascuratezza. Si è che, anche nel far bene, ci vuole conoscenza, perciò bisogna accettare e conoscere quei dettami che la scienza suggerisce e la pratica conferma. Nella fredda stagione invernale un fattore molto importante per la buona conservazione delle piante, diremo così « domestiche », è la temperatura dell'ambiente in cui si trovano. La temperatura ideale è di 10-15 centigradi, ricordate però che è preferibile lasciare le piante in una stanza ariosa alla temperatura di 5 gradi, anzi che tenerle in un salotto costantemente chiuso alla temperatura di 17-20 gradi.

Bisogna combattere il pregiudizio che le piante muoiano di freddo nelle stanze: muoiono per il caldo secco, per la mancanza di luce, di aria, per le cattive innaffiature e per la polvere. Molte volte si sacrificano le piante all'estetica della decorazione ponendole in luoghi che ricevono poca luce, pur di mettere in evidenza qualche panneggiamento o tenda preziosi. Non fate ciò, pensate che le piante sono esseri dotati di vita e come tali necessitano di luce, molta luce. E la luce migliore è quella diffusa; a questo proposito è bene ricordare che, specie in primavera, quando si portano fuori le piante, occorre evitare che i raggi diretti del sole colpiscano le tenere vegetazioni formate nell'inverno, perchè rimarrebbero bruciate. L'aria è indispensabile alla vita delle piante per la respirazione e nutrizione, ed è altrettanto utile per la trasformazione delle materie organiche nel terreno; perciò sono da abolire i vasi verniciati di ceramica o di metallo, perchè non porosi. Di tanto in tanto conviene smuovere la terra rompendo la crosta superficiale. Una operazione molto delicata è l'innaffiatura, e questa varia secondo la specie delle piante. Per quelle semi-acquatiche si tenga, sotto il vaso, un piatto fondo con dell'acqua; le piante con fogliame a grande superficie, traspirando di più, abbisognano di maggior quantità d'acqua: così pure quelle carnose od a fogliame molto frastagliato. I fori dell'annaffiatoio devono essere piccoli, e si deve evitare di far cadere l'acqua dall'alto con forza. Per annaffiare la chioma è utile servirsi di un polverizzatore. In sostituzione di acqua concimanti, non indicate per appartamenti, si può usare del nitrato di soda nella proporzione di due grammi per litro.

Cartine di psicologia casalinga

Cortesia dell'anticamera

L'anticamera è la stanza più amabile e più scortese del domicilio.

Accoglie tutti, ma non sorride a nessuno.

Esser ammesso in un'anticamera non significa esser penetrato in casa altrui.

E' sempre almeno un po' più buia che il resto dell'appartamento, per conservare un'aria di mistero e di diffidenza.

E' molto raro che, in un'anticamera, vi sia un vaso fiorito. Se, per caso, c'è, ha l'aria di dirvi:

— Son anch'io qui, che aspetto una risposta.

***

L'anticamera serve per aspettare.

Però non si può passeggiare su e giù.

In questo un'anticamera di casa privata si distingue da quelle degli uffici pubblici. Nessuno, nell'anticamera di un domicilio, oserebbe camminare a passi regolari, contando le mattonelle o descrivendo su di esse quelle evoluzioni pedestri in cui sembrano occupatissimi coloro che « fanno anticamera » negli uffici pubblici.

Non è nemmeno permesso parlare con gli altri che attendono.

Eppure non c'è — come negli uffici — alcuno di quei cartelli « *Vietato...* » che proibiscono tante cose.

In un'anticamera privata tutto è vietato.

E' soltanto permesso sedersi.

Perciò, nelle anticamere private, le sedie e cassapanche sono a superficie legnosa e inospitale.

***

E' anche permesso guardar le pareti.

Perciò lo sforzo massimo, nell'arredamento della casa, consiste nel ridurre al minimo la decorazione dell'anticamera e nel relegarvi quegli oggetti artistici che non destino alcun interesse.

Se c'è una stampa antica, questa è inchiodata a un'altezza che non ne permetta la decifrazione. E, in punta di piedi e con le dita al muro, non riuscite a capire se raffiguri Giuditta e Oloferne o il panorama del Bosforo all'epoca delle Crociate. Nè vi è lecito salire su una sedia. La legittima curiosità (quella stampa l'hanno ben esposta per l'ammirazione dell'ospite!) sarebbe ritenuta stranezza.

Se c'è un quadro antico, questo dove essere affumicato e posto in condizioni di luce che lo lascino nel mistero visivo. Nè sarebbe bene lasciarvi sorprendere con un fiammifero acceso in mano. Vi riterrebbero un incendiario iconoclasta.

***

L'anticamera è la stanza delle mille tentazioni insoddisfatte.

Soprattutto della tentazione di aprire quella porta dietro la quale si sta decidendo se il padrone di casa c'è o non c'è.

***

Se, per legge, in tutte le anticamere private del Regno, dovesse esser esposta — in chiara tabella stampata e affissa in bella luce — una sinopsi cronologica delle vicende d'Italia da Rea Silvia all'anno XI, la cultura storica degli Italiani diverrebbe in breve formidabile.

***

Invece, assai spesso, usciamo da un'anticamera senza saper neppure se colui del quale chiedevamo era davvero assente da casa.

TODDI.

Risposte

Ettore R., Novi Ligure. — Il depuratore d'aria è di facile fabbricazione. Lo farò sapere ad ogni modo dove lo può acquistare.

C. B., Como. — La questione è troppo personale. Tante volte però le fanciulle che si dimostrano egoiste, solo preoccupate della propria libertà, diventano poi madri tenerissime. E' così possente e sublime l'istinto della maternità!

Anna Lidia R., Genova. — In linea generale si può dire: i risultati sono talvolta buoni. Le signore più appassite, mercè quelle cure rigorose e dolorose, escono ringiovanite: non più rughe, non più capelli bianchi, non più pelle cionDolosi. Ma con tutto ciò si vede lo stesso che non sono più giovani... E allora? Meglio non abbondare negli artifici e pensare molto, prima di intraprendere le cure cosidette radicali.

Letizia S. - Alessandria. — Per portare la camicetta con eleganza bisogna essere molto sottili di fianchi. Torneranno di moda infatti, la loro novità è caratterizzata dal fatto che saranno più in voga le camicette scure che le chiare.

Marcellina E. - Torino. — Il dimagramento voluto è una delle stoltezze più grandi che ci siano sotto la cappa del cielo. E stoltezza è ancora dir poco. Le dimagrite per forza sono delle candidate all'esaurimento, alla nevrastenia e alla tubercolosi. Ragazze che erano fiori di freschezza e di salute si sono ridotte in uno stato pietoso nella sciocca persuasione di acquistare un aspetto più elegante, così hanno rovinato sè e portato l'afflizione nella loro famiglia. Ma ora poi che la moda si orienta saggiamente verso le forme decisamente femminili, le linee curve, le floridezze evidenti, sarebbe pura pazzia volersi ridurre allo stato di una scopa vestita. Veda come stanno male le donne magre in abito da sera con la gonna lunga!... Sembrano fantasmi. No, no, seguiti a esser fresca e florida e vedrà che oltre a esser sana, sarà lieta e anche elegante.

Amelia Olga S. - Ovada. — Ha ragione, la massaia che sa conciliare l'economia con il benessere dei suoi è la massaia ideale. Una buona ricetta economica è per esempio questa: se le avanzano dei maccheroni o degli spaghetti dal pasto di mezzogiorno, conditi sia col sugo di carne che con burro e formaggio, li metta in padella con un po' d'olio, li allarghi bene con la forchetta e quando sono riscaldati aggiunga alcune uova (una a testa) sbattute in precedenza. Una frittata, via, ma se è ben cotta, con una specie di crosta sopra e sotto fa una bellissima figura. Grazie del suo interessamento.

La cucina e la dispensa

I legumi

Il contenuto, in proporzione molto alta, nei legumi, di albumine e fecola, lecitine e nucleine fosforate, acidi organici trasformabili in carbonati che saturano l'acidità del sangue, mantenendo l'alcalinità normale, basi alcaline terrose, ed il prezzo veramente modico, pongono i legumi tra i principali e più preziosi coefficenti della nutrizione. Essi infatti, nelle classi povere, sostituiscono vantaggiosamente la carne, ed essendo ricchi di ferro come lenti, fagioli e fave, costituiscono un ottimo ricostituente. Essendo pure molto ricchi di cellulosa, sono indicati nella stitichezza perchè favoriscono la peristalsi intestinale.

Per coloro che, deboli di stomaco, trovano difficoltà nella digestione, è consigliabile mangiare i legumi senza buccia, e ben cotti.

La cottura ha grande importanza per i legumi secchi. Per questi, conviene togliere la prima acqua all'inizio dell'ebollizione e sostituirla con altra calda, e mantenerli a lento fuoco in tenue bollore affinchè non si rompa il loro involucro. Molte massaie avranno constatato che in certe acque i legumi induriscono, per quanto a lungo si facciano cuocere: ciò è dovuto alla legumina (sostanza azotata) che forma con le acque calcari dei sali indissolubili. E' bene quindi, per ovviare a tale inconveniente, aggiungere all'acqua in cui si fanno cuocere, un mezzo cucchiaio di bicarbonato di soda che, non solo correggerà le acque, ma rammollirà anche la buccia dei legumi.

I legumi verdi sono più poveri di principi nutritivi ma in compenso, sono ricchi di sali minerali e facilitano l'assorbimento dei grassi.

Oggigiorno si è molto diffuso il metodo di cottura dei legumi e degli ortaggi a « vapore ». Questo metodo, che consiste nel disporre gli erbaggi e i legumi su apposite piattaforme bucherellate che li tengono sollevati dall'acqua durante la bollitura, ha il grande vantaggio di conservare la maggior parte delle vitamine, molte delle quali essendo solubili nell'acqua, vanno perdute con l'usuale cottura ad immersione.

Le acciughe

Le acciughe, per meritare la preferenza nella cucina, vogliono essere piccole, recenti, bianche di fuori, vermiglie di dentro ed avere il dorso rotondo. Quelle piatte o troppo grosse in confronto alla misura media di queste pesciolini, non sono altro che sardelle sofisticate. Ancora bisogna ricordare che la salamoia, in cui sono tenute nel barile, deve avere buon sapore e non sentire per nulla di stantio.

Le acciughe sono molto utili per dare sapore a molte vivande o salse, e troppo lungo sarebbe voler elencare i vari modi d'uso: vi insegnerò la maniera di fare una eccellente salsa di acciughe, che i greci, e sull'esempio, i latini, facevano con questo pesce e chiamavano « garum ».

Si prendono delle acciughe e si puliscono accuratamente levando la coda le pinne e le lische, e spaccate in metà si pongono in un vaso con un po' della loro salamoia, prezzemolo ed aceto, si mette il recipiente al fuoco e si rimena il tutto fino a quando le acciughe saranno ridotte in pasta. Il « garum » così preparato si mette poi in un vaso — possibilmente di terra — con l'aggiunta di un pizzico di pepe e alcune goccie d'olio. Si mangia con pane e burro o meglio ancora come appetitoso condimento al manzo lessato o al pesce in bianco.

Fricassea di vitello

Prendete del « petto di vitello », nella quantità che vi occorre, tagliatelo in pezzi e mettetelo in un recipiente. Versatevi su acqua bollente salata, in modo che i pezzi ne siano ben inzuppati. Dopo una mezz'ora circa ritirate la carne e fatela sgocciolare. Fate fondere su del pezzo di burro con due o tre cucchiai di farina bianca, aggiungete una scodella d'acqua tiepida, alcune foglie di prezzemolo, timo, lauro, e la carne precedentemente preparata. Lasciate cuocere a fuoco lentissimo e dopo circa un'ora aggiungete dei funghi e, se preferite, patate o riso. A cottura ultimata, frullate un tuorlo di ovo e versatelo nella casseruola. Agitate vivamente il tutto e spremetevi sopra il succo d'un limone. Dopodichè la fricassea è pronta per esser servita in tavola.

Saponi bianchi e saponi neri

A malgrado di numerose diversità apparenti, sostanzialmente i saponi di uso domestico si possono riunire in due categorie soltanto: i saponi duri e i saponi molli. I primi sono dei saponi a base di soda: bianchi o d'un bianco leggermente giallognolo, sono posti in vendita in pezzi. I secondi invece sono a base di potassa: e per la loro poca consistenza (onde vengono chiamati saponi molli) sono posti in vendita confezionati in scatole.

Il potere di pulire caratteristico del sapone, è dovuto esclusivamente al suo contenuto di soda e di potassa: ma potassa e soda non hanno la stessa causticità, sicchè non si devono usare indifferentemente. Più precisamente non bisogna adoperare il sapone nero al posto di quello bianco, con la scusa che quello è più efficace e meno costoso di questo. Il sapone nero, in linea di massima, non si può sostituire a quello bianco che per lavare grosse lane o per togliere macchie di grasso da tessuti ordinari. Infatti il sapone nero non solo intaccare la biancheria ma anche vi può facilmente lasciare delle particelle che irritano l'epidermide. Per contro, esso è preferibile al sapone bianco per pulire mobili di cucina, utensili domestici, pavimenti, ecc. Il sapone bianco è ottimo per lavare biancheria e tessuti delicati. E' consigliabile usarlo molto stagionato, in tal modo il suo potere sarà maggiore e durerà di più perchè si scioglierà meno rapidamente nell'acqua.

SOTTO LA LAMPADA

Orizzontali: 1. Celebrati da Camerio e Oxilia — 2. Vittoria napoleonica — S'uccise per amore di Leandro — 3. Patria d'Ulisse — 4. Dinastia favolosamente ricca - Congiunzione — 5. Unità di tempo — 6. Interiezione - L'hanno le navi.

Verticali: a) Aggettivo — b) Bevanda — c) Non si può appaiare — d) E' bene farlo sempre scrivendo lettere — e) Preposizione — f) Particella latina — g) E' incubo delle bambinale coscienziose — h) Vacca mitologica e E' destinata al rito.

Sciarpa in lana a maglia. Grigia, righe rosso-corallo, rifinitura lana Angora blu.

Collana da sera. Cordone in seta nera e grosse palle d'argento.

Questa borsa, come i guanti, in camoscio nero e bianco, è guarnita del monogramma in smalto nero, come pure in smalto nero sarà eseguita la cerniera.

Signori, per dieci lire...

Chi vuol comperare un castello?

Montemale, 8 notte.

Decisamente il nome è fosco. Induce a fantasticare di cose tetre, paurose, a immaginare episodi terrificanti, a temere inganni e tranelli ad ogni muovere di passo. Invece non è così.

Montemale è rupestre paesello, ove la vita quotidiana è dura, e tuttavia è semplice schietta e pura. Basti dire che qui, alcuni giorni addietro, un borsista è stato creduto un tiraborse: vero segno che si ignora come al mondo ci siano le borse. Basti aggiungere che qui — scusate — si ignorano fin certi camerini di carattere intimo, perchè l'unica cosa del genere che sia stata costruita e che con leggero eufemismo possa venire così chiamata, è nella casa del prete.

E' un paese di lanzetti, nel quale vivono in libertà, anche se non del tutto sicura, la lepre, la cornacchia ed anche il cinghiale.

Montemale è un nome latino, ci viene spiegato, e significa non già un monte di mali, ma un monte di mele. Le quali, un giorno, al tempo della gloria guerriera dei secoli passati, dovevano essere stupende; mentre oggi non sono che pomini, buoni solo per i dentini dei bimbi e dei porcellini d'India, che se li rosicchiano quietamente, nell'unico intento di far trascorrere le ore.

La felicità è facile

E' un paese dove si può trovare ancora la felicità, perchè qui neppure l'eco giunge del turbinare del mondo. Hanno i paesani una Casa Bianca, che con quella di Washington non ha in comune che il nome: è la casa comunale, la più silenziosa di tutte, perchè non s'apre che quattro ore la settimana; hanno la chiesa, che conta più di mille anni; hanno il camposantino che non s'apre mai. Non occorre altro: perchè di tutto il resto si può fare a meno. La luce elettrica? la posta? l'osteria? il gioco di bocce? Diavolerie, che non commuovono questi montanari. Quando c'è la catapecchia, larga quanto un fazzoletto alta tanto da potervi entrare piegati in due, nella quale sia possibile di farci stare la moglie, i figli, le pecore, il somaro e un po' di legna, c'è quanto occorre per toccare la felicità. Figurarsi se può interessare l'ultima vicenda del Castello, che era già, quadrato e potente, quando forse Cuneo stessa non era ancora; e vogliono ignorare, i paesani, che l'ultimo quarto d'ora di celebrità — si può giurare che sia l'ultimo definitivo — l'hanno a godere, proprio a cagione del Castello. Già, ma appena si sa, quassù, che cosa siano i giornali. Ne giungono due soli, in paese; e quando è bel tempo, perchè se la neve è alta, si fermano alla piana, per giungere in frotta tutti assieme, a recar le notizie di una settimana intera: uno è per il prete, l'altro per la maestrina. Le due personalità del luogo; perchè il podestà, che potrebbe completare, secondo le buone regole, il trio perfetto, non ne vuol sapere di essere una «personalità». Vuol essere ad oltranza un forte montanaro, come l'ultimo dei suoi compaesani; e tollera che l'abbiano fatto podestà, solo in vista del grado militare raggiunto in guerra, che ha combattuta valorosamente, da par suo. Fu sergente maggiore, in guerra; e si compiace di servire la patria e il paese natio, considerandosi ancora il sergente maggiore dei suoi compaesani.

E' arrivato un forestiere

Figurarsi, quindi, come è stato accolto il «forastè» che stamane, si è inerpicato su per l'erta. Il disutile curiosone giunto a turbare tanta pace! A turbare, sì: perchè l'apparire di una faccia nuova, in paese, è sempre un avvenimento. Almeno fosse venuto a portare un po' di commercio! Parecchi nella stalla hanno il vitellino da vendere, e da principio hanno creduto si trattasse di una brava persona, con la quale si potesse concludere un buon affare. L'hanno avvicinato, non senza circospezione; e con quella squisita, cristallina bontà, che è gran parte del patrimonio, (e che è certo il fondamento della felicità che qui regna), gli hanno rivolto il saluto e la parola. E poi, hanno saggiato, scandagliato, con garbo, per sapere. Ma come hanno scoperto nulla di quanto s'aspettavano, gli hanno fatto tanto di cappello e sono tornati alle opere interrotte.

In verità, l'arrivo del forestiero, non è stato trionfale. Colpa sua, però. Avrebbe dovuto fare l'ascesa con le scarpe chiodate, alla moda di qui, vestendo quei bei calzoni di velluto marrone, che piacciono tanto alle ragazze: invece ha avuto paura della neve. E n'è calata più di mezzo metro, quest'anno.

Egli è arrivato rannicchiato su una carrettella — dalle ruote basse, senza spondali — trainata da un piccolo somaro infiocchettato di rosso. Buffo era, in quel suo vestire cittadino: il tubino, la sciarpa di seta, i guanti, il pastrano col bavero rialzato...: e si doveva capire a volo, che non era uomo da comprare vitellini...

E' venuto per la faccenda del Castello?: faccia, s'accomodi; abbia pur si duro cuore da far soffiare il somarello fino alla vetta, ma è quello che cerca; guardi pure, indaghi, ricerchi, si fermi quanto crede; ma non secchi, e non faccia perdere del tempo, chè quello che preoccupa lui, non preoccupa nessun altro di qui.

Certo si vive bene, quando si è mossi da sì profondo spirito filosofico. Ma il forestiero — perchè nasconderlo — c'è rimasto male. Era salito, lui, con quella punta di presunzione che ringalluzzisce chi sa di andare fra zoticoni, i quali ignorano di possedere un tesoro, che egli vuol loro portare via; e di primo acchito, gli zoticoni gli hanno dato una dura lezione. Voleva comperare il castello, di certo, per dieci lire: come se in paese non si fosse capaci di mettere insieme dieci lire, per non lasciarlo andare in mano a gente di fuori. L'America voleva riscoprire?... Peggio per lui.

Ricordi e ipoteche

Ma allora? Il segreto del Castello? La vendita all'asta? I termini della faccenda, ormai famosa, sono questi: Montemale ha un castello, la cui prima origine si perde nella notte dei tempi. Chi lo costruì? Mah! Un certo signore di Montemale, di cui s'è persa memoria attraverso i secoli. Più nulla qui è rimasto di lui; nessun segno, nessuna pietra, nessuna anche vaga indicazione. Da tempo immemorabile, questo è certo, il castello passò alla Casa marchionale Saluzzo di Monterosso, che lo detiene ancor oggi.

Il castello subì inenarrabili traversie: infierono alle sue mura possenti [illegible] con la roccia viva, si infransero glorie splendenti, si spezzarono eserciti formidabili. Francesi e spagnoli, milizie comunali, marchionali, imperiali arrossarono del loro sangue le ripide rive. Fu certo tra le più valide roccheforti del Saluzzo; e pur il Barbarossa, cercò qui di affondare le ugne. E fiorirono le leggende: si sa che eran delicate e terribili. Se ne accenna appena appena, nei dintorni. Sono dileguate tristemente, ormai, seguendo il decadere del castello: ogni giorno qualche cosa ancora va perduto.

Or è che sul castello sono state accese delle ipoteche; i creditori, oggi, vogliono realizzare. Si giunge all'asta. Che è stata bandita una diecina di giorni addietro. Ed è andata deserta. Oh, fine ingloriosa! La base era stata fissata sulle dieci lire: bisognava che una voce si levasse e offerisse. L'offerta era stata stabilita in cinquecento lire.

Nessuno ha offerto: nessuno quindi ha controfferto. Anche la controfferta era di cinquecento lire. Le mura gloriose non potevano essere aggiudicate che a quelle condizioni...

Quando hanno saputo, i paesani, ci hanno pensato su. Si sono raccolti alla Casa Bianca e ne hanno parlottato fra loro. Conta e riconta, i conti non tornavano. La «Cómiña» è troppo povera. Da tanto tempo si raggranellano quattrini, per vedere di far su la scuola: com'era possibile comprare anche il castello?

Conta e riconta, s'è visto che alla fine si potevano spendere, non già dieci, bensì cinquanta lire. Non un centesimo di più. E non se n'è fatto nulla.

E c'è chi ha il coraggio di venir su, con tanta prosopopea, pronto a spendere dieci lire!

Il principio della fine

Il forestiero è disorientato: ha bisogno di un piccolo rifugio, per riprendersi. E lo trova nella casa di un piccolo caro prete, che all'espressione del volto e alla mitezza dell'aspetto, ricorda stranamente Leopardi. Il prete, che è tutto qui: il medico, il [illegible], l'avvocato, lo scriba, il confidente, il padre, insomma, è assai giovane: quasi subito dopo l'ordinazione è venuto quassù; e da quel giorno sono trascorsi dieci anni. Meglio d'ogni altro può parlarvi del paese, dei paesani e del castello.

Al castello, al cui ridosso è la sua chiesa, egli ha trascorso lunghe ore in meditazione. E le pietre conosce una a una: cosicchè, attraverso la sua piana serena parola, è facile ricostruire l'edificio, come rievocarne i fasti.

Sentite: il ponte levatoio è calato, gli armati sono disposti su duplice fila, ad accogliere i visitatori. Questo è il corpo di guardia, con il camino monumentale. Eccone evidenti i segni, ancora. Là è la prigione fonda, alle pareti sono le anella delle catene: un orrore. Più oltre, la torre centrale di difesa, che doveva essere altissima. E poi le sale dei signori. Questa in cui siamo ora, è il cuore del castello. Qui è stato trovato un blocco di marmo, sul cui è scritto: «Quoniam tu es Domine spes mea, in altissimis posuisti refugium meum. Jo. Fred. de Salutiis, d. mar. Mont. 1541».

Non tanto, non tanto in alto, povero Giovanni Federico del Saluzzo di Monterosso e Montemale, che ti salvaguardasse dall'avventura che hai vissuta.

In quell'anno, gli imperiali l'avevano stretto d'assedio. La difesa era fierissima. Ma un consanguineo lo tradì: i nemici riuscirono ad averlo in mano, solo. Lo tradussero alle Bocche delle Forche, che è appena lì, a un tiro di schioppo, e gli posero il dilemma: o la più tormentata e ignominiosa morte, o la resa dei suoi.

Giovanni Federico non disse verbo: levò alte le mani, verso i nemici, significando l'intera sua dedizione; e con tanta passione, che dalla sua persona prese a stillare il sangue vivo. La voce del prodigio corse in un attimo al castello: le cui porte s'aprirono. Era la resa: i suoi commossi, per salvare lui, piegavano le armi.

Ma meglio era morire, Giovanni Federico: chè allora il castello fu smantellato; e fu il principio della fine, non peranco conclusasi oggi.

C'è chi dice che la sua ombra incupita s'aggiri disperatamente, d'inverno, sulla neve, attorno alle rovine, come per salvarle ancora, con il rinnovato supremo sacrificio.

Le povere rovine sono tuttavia uno squallore: d'inverno, la neve alta fino alla coscia, d'estate gli sterpi, i serpi e i lucertoloni verdi. E su tutto, l'oblio. Proprio, gli uomini potevano risparmiare, in virtù della memoria di te, l'obbrobrio di una simile asta, o tristissimo Giovanni Federico!

Però, al contatto della tua ombra, mi son sentito qualche stilla di sangue castellano nelle vene, e m'ha ripreso il sogno di comprare quel che resta del tuo castello.

Ne riparlo con quel tipo di soldato napoleonico, che conduce l'unica bottega del paese. Abbiamo fatto rapidamente una salda amicizia: mi sta mescendo un vinello bianco e sprizzante che mi giura di pura uva. Ho il sospetto sia invece di quei pomi famosi, di cui s'è detto.

Ma non importa. Piange anch'egli con me sulla fine del castello; e ricorda con orgoglio, che il nonno di suo nonno ha narrato ai figli, perchè ciò tramandassero di generazione in generazione, com'era fatto il tetto, che egli aveva veduto crollare.

«Mio nonno è morto trentacinque anni fa: e ne aveva ottantaquattro» conclude, per sbalordirmi, come indicandomi l'infinito.

Rivedo il ciuco infiocchettato di rosso, che già mi fece arrossire di vergogna: è pronto per ripartire. Ma mi piace abbandonarmi ancora un istante sulla capace e soffice poltrona, che mi accoglie, per gustare tuttora sottilmente il proposito di comprare il castello. Dovesse pur costarmi una cifra favolosa: cento lire, per esempio.

MARIO STRADELLA.

Lascia in eredità agli inquilini gli stabili da loro occupati

Imperia, 8 notte.

Giorni or sono è deceduto improvvisamente il maresciallo in pensione Gio Battista Antolini, di 53 anni. Si viene oggi a sapere che egli ha disposto delle sue sostanze nel modo seguente: per più di 100 mila lire in titoli di Stato alla Congregazione di carità di Imperia e precisamente all'ospedale di Portomaurizio, e due vasti stabili agli inquilini che attualmente li occupano. Ecco un padrone di casa veramente ec-[illegible]

Valoroso combattente e fascista vittima di un feroce assassinio

Trapani, 8 notte.

Il trentaquattrenne Rocco Jappelli, guardiano di bonifiche al servizio del Genio Civile, la sera di giovedì scorso si era allontanato dalla sua abitazione armato di fucile e pistola per una perlustrazione notturna. Da allora non vi aveva fatto più ritorno e la scomparsa era stata denunciata ai carabinieri.

Ieri due agricoltori hanno scoperto delle macchie di sangue e, poco più lontano, una testa umana, orrendamente sfigurata, affiorante dal terreno. L'autorità giudiziaria si è recata immediatamente sul posto e ha proceduto al disseppellimento del cadavere quasi completamente decapitato per una tremenda ferita che gli aveva troncata la carotide. Il cadavere, riconosciuto per quello di Rocco Jappelli, presentava, inoltre, una ferita d'arma da fuoco alla regione frontale, oltre da taglio alla nuca ed un'altra alla guancia destra.

L'ucciso, padre di cinque figli, era un ex-combattente, fascista dal 1921, legionario fiumano, ed aveva preso parte alla Marcia su Roma. Il delitto si deve attribuire ad una atroce vendetta, perchè addosso al cadavere è stato rinvenuto l'orologio ed un biglietto da cento lire, il che fa escludere la rapina.

Appartamenti gratuiti per un anno a nuove coppie di sposi

Catania, 8 notte.

L'Istituto autonomo per le case popolari di Catania, in accoglimento all'invito di S. E. il Prefetto, per un maggior impulso alla politica demografica, ha deliberato di concedere gratuitamente per un anno dieci appartamenti di tre o quattro vani ad altrettante nuove coppie di sposi. Inoltre, l'Istituto agli stessi beneficiari concederà per il secondo anno una riduzione del 50 per cento sul prezzo normale di affitto dei rispettivi appartamenti, riduzione che sarà estesa anche al terzo anno per quelle coppie che avranno avuto dei figli viventi.

Coppia ultracentenaria in un Ospizio di mendicità

Reggio Calabria, 8 notte.

Nell'Ospizio comunale di mendicità di questa città, sito sulla ridente collina dell'Eremo, fra i cento ricoverati vi sono certi Saverio Attinà, nato a Melito l'11 dicembre 1830, e tale Maria Morello, nata a Reggio Calabria il 15 agosto 1829. Essi contano, quindi, rispettivamente, la bellezza di 103 e 104 anni. I due ultracentenari godono ottima salute, agiscono meravigliosamente e conservano una straordinaria lucidità di mente.

I funerali del presidente dei Combattenti di Milano

Milano, 8 notte.

Nel pomeriggio di oggi, si sono svolti, in forma solenne, i funerali del cav. uff. Giuseppe Cancellieri, presidente della sezione milanese della Associazione nazionale combattenti.

Il feretro, coperto dal tricolore, su cui era posto l'elmetto dell'estinto, dalla camera ardente, apprestata nella sede dell'Associazione nazionale combattenti, in via Bagutta, è stata portata, a spalla, da alcuni camerati, nella chiesa di Santa Babila, dove è seguita una solenne funzione funebre. Quindi si è formato un imponente corteo: dietro il carro funebre erano il Duca di Bergamo, i figli dell'estinto e altri congiunti, moltissime autorità e personalità.

I cordoni erano retti da S. E. il comandante del Corpo d'Armata gen. Santini, dall'on. conte Besozzi, del Direttorio nazionale combattenti, dal segretario federale Bruss, dal vice-prefetto Trinchieri, dalla medaglia d'oro De Cesare, dal vice-preside della Provincia Argenti, dal podestà duca Marcello Visconti di Modrone.

I PROCESSI

Il ricorso di due amanti condannati per avvelenamento

Roma, 8 notte.

Il 28 febbraio 1929 decedeva in Ruffano, in provincia di Lecce, certa Vincenza Caroppo, di 37 anni, moglie di Salvatore Massa, con il quale aveva procreato sette figli. Il medico curante ritenne che la morte fosse dovuta a stomatite scorbutica, senonchè ai primi di ottobre dello stesso anno si spargeva la voce che la poveretta fosse morta per avvelenamento ad opera del marito e dell'amante di costui, Margherita Marino. Poichè la voce pubblica si faceva sempre più insistente, si procedette all'esumazione del cadavere e all'autopsia, dalla quale risultò in modo sicuro che la morte era dovuta ad avvelenamento per sublimato corrosivo.

Risultò durante l'istruttoria che più volte, nel corso della malattia, la Margherita aveva assistito la moglie del suo amante e lo aveva preparato il vitto e che una volta aveva insistito presso il dottore per avere una ricetta di sublimato corrosivo. Si assodò altresì che la povera inferma si lamentava spesso che il vitto somministratole fosse di cattivo sapore. Una amica che visitava l'ammalata ebbe ad assaggiare il latte che veniva dato alla morente, e dichiarò poi che non sapeva di verderame, tanto che poco dopo era stata presa da violenti dolori con vomito.

I due amanti, tratti in arresto, respinsero la grave accusa che veniva loro mossa, di avere con premeditazione cagionato la morte della Caroppo a mezzo di sostanze venefiche. Sulla base delle risultanze istruttorie e di alcuni gravissimi elementi di realtà, la Corte d'Assise di Lecce si convinse della piena responsabilità dei due imputati e come tali li condannò entrambi alla pena dell'ergastolo.

Avverso la sentenza di condanna, i due amanti ricorrevano per Cassazione deducendo tra altro la nullità del dibattimento perchè fra gli assessori componenti la Corte vi era il medico che aveva deposto in periodo istruttorio come teste. Il ricorso è stato discusso oggi dinanzi la prima Sezione penale dall'avv. Giovanni Persico. Il P. M. Santoni ne ha chiesto il rigetto osservando tra l'altro che la pretesa nullità doveva essere denunziata subito dinanzi la Corte d'Assise. La Corte Suprema, accogliendo le conclusioni del Pubblico Ministero, ha rigettato il ricorso confermando la sentenza di condanna all'ergastolo.

Il diritto di appello del Procuratore Generale

Roma, 8 notte.

Sul diritto da parte del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di produrre gravame avverso la sentenza del Pretore è stata pronunziata ieri una importante massima dalla Corte Suprema. Il dott. Armando Amendunì, imputato di lesioni colpose per avere investito con la propria automobile il tenente Carlo Bencivenga che guarì in una sessantina di giorni, veniva assolto dal Pretore di Casamassima per non aver commesso il fatto. Contro tale sentenza proponeva appello il Procuratore generale presso la Corte di Bari ed il Tribunale accoglieva il gravame condannando l'Amendunì a 1000 lire di multa e a 100 lire di ammenda per contravvenzione al Codice stradale.

Il condannato ricorreva in Cassazione, opponendo, a mezzo del suo difensore avv. Giovanni Albano, che il Procuratore generale non ha diritto di produrre appello contro la sentenza del Pretore e quindi il Tribunale avrebbe dovuto dichiarare inammissibile l'appello stesso. Concludeva perciò il difensore dell'Amendunì chiedendo l'annullamento senza rinvio della sentenza impugnata e non l'applicazione della amnistia. L'avv. Giovanni Persico, resistente al ricorso, ed il P. M. sostenevano che il Procuratore generale aveva diritto d'appello contro qualunque sentenza pronunziata dal giudice del proprio distretto. La Corte Suprema, accogliendo il ricorso, ha cassato senza rinvio la sentenza impugnata.

Quattro anni di reclusione per un furto compiuto a Nizza

Savona, 8 notte.

Al tribunale penale è stato discusso il procedimento contro tale Dolmetta Giuseppe di Bernardo, d'anni 44, da Porto Maurizio, detenuto e responsabile di furto aggravato perchè, trovandosi a Nizza Marittima in compagnia del connazionale Fardini Faustino e insieme pernottando, lo derubava del portafogli contenente L. 23.220, dell'orologio e delle carte personali. Il Tribunale condannava l'imputato a 4 anni di reclusione, lire 1600 di multa e alle spese del procedimento col condono di tre anni della pena restrittiva.

Le mene di un fallito

Brescia, 8 notte.

Il commerciante in tessuti Daniele Capelloni, di 35 anni, da Gottolengo, sospendeva, nell'ottobre scorso, la sua attività, provocando la dichiarazione di fallimento, con un'attività di 4 mila lire, contro un passivo di circa 80 mila.

La procedura era già in archivio quando, in questi giorni, due dei maggiori creditori del fallito, i negozianti Ranzanici e Cavellini, di Brescia, impressionati per l'esito disastroso del dissesto, e soprattutto per la rapidità con cui era scomparsa una rilevante quantità di merce acquistata dal Capelloni quasi alla vigilia del fallimento, iniziarono, per proprio conto, accurate indagini, riuscendo ad accertare che buona parte della merce era stata sottratta alla massa dei creditori e altra nascosta presso congiunti del fallito.

I due negozianti, col concorso del giudice istruttore e dei carabinieri, in un'intera notte, percorrendo numerosi paesi in automobile, sono riusciti a sequestrare parecchi carichi di merci che il fallito aveva appena comperato e ad arrestare il Capelloni stesso, sorpreso tranquillo, in casa, dai carabinieri.

I detentori della merce sono stati denunciati.

Uccide il seduttore della figlia quindicenne

Genova, 8 notte.

Il processo che si è iniziato stamane presso la nostra Corte d'Assise riguarda quel padre che, a Sampierdarena, il giorno 17 febbraio dello scorso anno, uccise, con un colpo di lima al ventre, un giovane sarto che gli aveva sedotto l'unica figliuola, una ragazza di 15 anni. Processo triste, tristissimo.

Nell'ottobre di due anni or sono, il giovane Bruno Rossi, di 23 anni, da Suvereto, provincia di Livorno, e domiciliato con la famiglia a Sampierdarena, terminato il servizio militare, aveva trovato lavoro come tagliatore presso una sartoria gestita da tale Francesco Carazza. Verso la fine del mese di novembre il Carazza assunse una scolara, tale Rosetta Sesto, di 15 anni. La fanciulla dimostrava buone disposizioni, ed infatti di lì a poco tempo veniva passata alle dirette dipendenze del tagliatore Rossi. Il trattamento di favore nei riguardi della giovanetta continuò poi anche in seguito quando, per la diminuzione del lavoro, quasi tutte le scolare della sartoria, fino allora molto numerose, dovettero essere licenziate e nel laboratorio rimasero, così, soltanto il Rossi, la Rosetta ed un'altra allieva di 12 anni. Il Carazza, data la scarsità del lavoro, aveva cominciato ad assentarsi lungamente ogni giorno. I tre giovani rimanevano spesso per intere giornate soli nel laboratorio e così nacque la tresca del Rossi con la Rosetta. Senonchè, qualche tempo dopo, il padre della ragazza, accortosi della cosa, cercò il Rossi e gli chiese una riparazione. Questi tergiversò, e si rifiutò, infine, di sposare la ragazza. Al rifiuto, il Sesto, afferrata una lima, si scagliò adirato contro il giovane, e gli vibrò un colpo tremendo. Il giorno dopo il Rossi morì ed il Sesto si costituì ai carabinieri. Il padre e la sorella del Rossi si sono costituiti parte civile. Nè la giovane Rosetta, nè la di lei madre potranno comparire in udienza. La prima si trova, infatti, ricoverata all'ospedale di Chiavari con un'affezione polmonare, e la madre, pure affetta ai polmoni, versa in condizioni anche più gravi, nella clinica di San Martino.

Aperta l'udienza e fatto un breve riassunto dei fatti, il presidente ha iniziato l'interrogatorio dell'imputato. Il Sesto è un omino pallido, abbattutissimo, che parla con voce stanca, soffocata a tratti dalla commozione. Ha raccontato la vita di stenti e di fatiche, il dolore provato quando si accorse che la figlia quindicenne era stata sedotta dal Rossi e l'ira che lo colse quando questi gli rifiutò ogni riparazione. Il presidente informa la Corte che all'ospedale, anche poco prima di morire, il Rossi continuò a negare di avere sedotto la Rosetta. Vengono ora introdotti il padre e la sorella dell'ucciso. Essi non possono dire niente del dramma. Il padre abita a Livorno, la sorella, per quanto residente a Sampierdarena, non sapeva delle avventure amorose del fratello, al quale — come dice il presidente — non dovevano dispiacere le donne, tanto è vero che in tasca gli furono trovate fotografie di nove ragazze, alcune di Roma, ove aveva fatto il soldato, altre di Sampierdarena.

Si passa poi ai testi. Il primo è il sarto Carazza, il quale conferma la buona condotta della Rosetta Sesto. Egli non si era mai accorto di ciò che passava tra lei ed il Rossi. Non andava quasi mai nel laboratorio perchè attendeva al suo negozio di stoffe. Racconta come accompagnò il Sesto dal Rossi la mattina della tragedia. Assistette alla prima parte del colloquio. Il Rossi tergiversava. Ad un tratto il Sesto estrasse la lima. Il teste si spaventò (risulta che il giorno dopo dovette stare a letto) e corse in cerca dei carabinieri. E' stata poi udita tale Ida Parodi, di quattordici anni, scolara nel laboratorio ove lavoravano i due; e ad essa ha fatto seguito una sfilata di sartine che avevano lavorato in quel laboratorio e che hanno concordemente deposto sull'onestà della Rosetta Sesto, mentre il Rossi avrebbe sempre tenuto verso di esse un contegno di dongiovanni. Il maresciallo dei carabinieri di Sampierdarena che eseguì l'inchiesta dopo il fattaccio, dice come gli sia risultato che l'imputato era un fior di galantuomo. Altrettanto dicono altri testi a difesa. Il capo dei sarti di Sampierdarena, che chiude la serie, dice che prima che il Rossi andasse soldato fu alle sue dipendenze e che al suo ritorno egli non volle più riprenderlo appunto perchè si interessava troppo delle sartine.

Prima di sospendere l'udienza, su richiesta del Procuratore generale e della Difesa, il presidente ha emesso una ordinanza, in seguito alla quale domani mattina la Corte si recherà all'ospedale di San Martino ad interrogarvi la madre della ragazza. Nel pomeriggio la Corte si trasferirà a Chiavari per sentirvi la Rosetta stessa. Il processo sarà, perciò, ripreso venerdì.

L'ottava condanna di una venditrice ambulante

Alessandria, 8 notte.

E' comparsa davanti al nostro Tribunale una venditrice ambulante, Maria Bellotto, di 48 anni, da Salgareda (Treviso), vagante nei Comuni dell'Alto Monferrato in cerca di clienti. Capitata lo scorso anno in territorio di Bistagno, vi aveva momentaneamente preso alloggio in uno stabile di proprietà della pollivendola Maria Alberti, di 72 anni. La Bellotto si era messa in mente di essere malvista dalla padrona di casa e il giorno 17 febbraio 1932 si recava nell'abitazione di costei per chiedere spiegazioni di tale sua supposta animosità. Ad un tratto, poi, la Bellotto schiaffeggiava la vecchia pollivendola la quale, perduto l'equilibrio, cadeva al suolo fratturandosi una gamba.

La Bellotto veniva pertanto arrestata e rinviata a giudizio del nostro Tribunale, per rispondere di lesioni gravi. L'imputata, che già ebbe a subire sette condanne per furti, lesioni e simulazione di reati, è stata condannata a 2 anni di reclusione, ai danni verso la parte lesa ed al pagamento delle spese processuali.

La contraffazione dei titoli francesi

Una condanna a Torino

(Tribunale Penale di Torino)

Ha avuto il suo epilogo a Torino una vicenda che tenne occupata per lungo tempo l'autorità giudiziaria francese. Si tratta della falsificazione dei titoli della «Difesa Nazionale» operata, nel 1928, a Parigi, da una abilissima banda di falsari. Una grande quantità di titoli falsificati era stata messa in circolazione presso banchieri e privati dagli affiliati alla banda, sì allorchè fu scoperto che i titoli erano apocrifi, la polizia francese diede inizio alle più complesse indagini per individuare i falsari e scoprire il loro covo. Le indagini non furono senza successo e la polizia potè irrompere nell'officina dei falsari mentre il capo di essi — un italiano, certo Martini — era al lavoro. All'arresto del Martini seguirono altri arresti ed il grosso dei falsari fu mandato al giudizio della Corte d'Assise della Senna che li condannò a pene severe. Ma non tutti gli affiliati alla banda caddero nella rete; uno di essi, Emanuele Guaraglia, di 51 anno, da Savona, potè sottrarsi alle ricerche della polizia valicando in tempo il confine. Egli si rifugiò in Italia e per qualche tempo potè godere della libertà.

Ma vagando da una città all'altra, non seppe rimanere inoperoso. A Torino, negli uffici di una Banca, commise un borseggio; individuato ed arrestato, fu condannato a due anni di reclusione. Smascherato, in conseguenza di questa avventura, egli potè essere perseguito anche per l'attività svolta oltre confine. Contro di lui l'autorità giudiziaria francese aveva spiccato infatti il mandato di cattura. Il provvedimento non si fondava su semplici sospetti ed induzioni della polizia, ma sulle risultanze tutte dell'istruttoria e segnatamente sulle dichiarazioni nettamente accusatorie rese durante il dibattimento svoltosi alla Corte d'Assise della Senna dal maggiore imputato, il Martini. Costui accusò formalmente il Guaraglia non solo come affiliato alla banda, ma come organizzatore e, per un certo aspetto ed al tempo stesso, come sfruttatore di essa. Il Guaraglia — dichiarò in sostanza il Martini — l'aveva costretto a curare la falsificazione dei titoli, per un importo di circa due milioni ed un giorno, armata mano, si era presentato nella fabbrica facendosi consegnare i titoli falsificati in quel giorno e pronti per essere messi in circolazione: in complesso, ventotto titoli da 10 mila franchi ciascuno.

Non appena fu noto all'autorità giudiziaria francese che il Guaraglia era detenuto nelle nostre carceri, furono iniziate, in via diplomatica, le pratiche intese ad ottenere che egli non sfuggisse alla giustizia per la sua attività parigina. Egli non aveva perduto la cittadinanza italiana e così, in base alle disposizioni del Codice che puniscono i reati commessi da cittadini italiani all'estero, si iniziò per parte della nostra autorità giudiziaria un'istruttoria che ebbe per epilogo il rinvio del Guaraglia dinanzi ai giudici torinesi per i reati di falsificazione e spendita di valori falsi e di furto. Al dibattimento sono sfilati, fra i testi, due ispettori di polizia francesi, i signori Sevète e Louis, i quali hanno largamente illustrato al Tribunale la personalità del Guaraglia e l'attività da lui svolta oltre confine. Il Guaraglia è un avventuriero noto alle polizie di mezza Europa e la cui vita è trascorsa fra le imprese più audaci e larghe parentesi carcerarie. Fu processato per i più vari reati: mancato omicidio, falsificazione di monete, borseggio, e, sinanco, per violazione di tomba. A Parigi, nel mondo dei criminali, egli era conosciuto con un soprannome che può costituire la più efficace dipintura della sua personalità: «Paolo il Terribile».

Agli elementi d'accusa portati dai due funzionari della polizia francese, i quali hanno deposto assistiti dall'interprete dott. Levelley, il Guaraglia ha opposto la negativa più assoluta e più audace. Egli ha sostenuto che le dichiarazioni rese dal Martini sono del tutto calunniose e che la polizia francese, nell'individuarlo come uno degli affiliati alla banda dei falsari, è incorsa in un equivoco grossolano. E per dar efficacia a questa sua tesi e per indurre i giudici a compassione, egli non ha esitato, in udienza, ad inscenare un tentativo d'effetto, cui ricorrono spesso i criminali. Il P. M., cav. Cottafavi, sostenendo la sua colpevolezza e mettendo in risalto l'entità dei fatti delittuosi da lui commessi oltre confine, ne richiese la condanna a nove anni di reclusione. In difesa parlarono gli avv. Bardessono di Torino e Gregoraci di Roma. I patroni hanno eccepito in primo luogo l'irritualità del giudizio, in quanto non si era avuta da parte del Ministero l'autorizzazione a procedere, e poscia hanno richiesto la sospensione del dibattimento per l'integrazione dell'istruttoria coll'escussione del Martini e il richiamo degli atti dell'istruttoria svolta a Parigi. In subordine, i patroni hanno sostenuto che i fatti attribuiti al Guaraglia configuravano complessivamente il reato di ricettazione, ed in sua difesa, con il ricorrere di altre diminuenti, hanno prospettato anche quella del vizio parziale di mente.

Il Tribunale (Pres., barone Accusani di Retorto, canc. dott. Scapini) respingendo le istanze intese ad ottenere l'acquisizione di nuove prove, ha ritenuto il Guaraglia colpevole di un unico reato continuato di contraffazione di valori di uno Stato estero e, col concorso delle attenuanti ma coll'aggravante della recidiva, lo ha condannato a quattro anni e dieci mesi di reclusione e 4960 lire di multa.

Uccide a pugnalate la moglie e ferisce la suocera

Palermo, 8 notte.

Questa notte, in seguito a grave diverbio sorto fra i coniugi Luigi Nicoletti e Francesca Devita, il Nicoletti ha ucciso la moglie con una tremenda pugnalata ed ha ferito anche la madre di lei. I motivi debbono ricercarsi nelle continue infedeltà della Devita.

G L I S P O R T

Tennis

Campioni di tutto il mondo in lizza per la « Davis »

Una gara d'importanza mondiale, che ha il potere di destare l'interessamento più vivo in milioni e milioni di sportivi di tutte le razze, deve necessariamente avere dei preliminari di una certa coreografica solennità. Così dal 1926, epoca nella quale tale formalità si svolse per la prima volta in Francia, la cerimonia dell'estrazione a sorte degli accoppiamenti per la « Coppa Davis » ha la sua fastosa scena nel grande salone degli ambasciatori all'Eliseo, con l'intervento, oltre che del Presidente stesso della Repubblica francese, di tutti gli Ambasciatori o degli altri rappresentanti dei diversi Paesi inscritti alla competizione.

Giovedì scorso, con la consueta solennità e il solito protocollo, si è, infatti, proceduto a detta estrazione. Mr. Lebrun ha estratto dall'ampia concavità del famoso argenteo trofeo il cartellino recante il nome della prima Nazione estratta della zona americana, che è stata questa volta quello di Cuba; l'Ambasciatore della Repubblica cubana ha poi estratto quello del Canadà e così via via, seguendo il medesimo sistema. All'Ambasciatore di Jugoslavia è toccato in sorte di pescare, tra i tanti, proprio il cartellino recante il nome dell'Italia.

Ben cinque sono quest'anno le nazioni di altri continenti che si sono iscritte, per evidenti ragioni di comodità, sia geografica che... sportiva, nella zona europea. Ben quattro di tali squadre, diremo così, extracontinentali, sono però capitate insieme, riunite nel basso del tabellone e avranno l'onore di sbrigarsela tra di loro. Dato che il regolamento di Coppa contempla solo la disputa di due grandi zone, quella europea e quella americana — sia pure, quest'ultima, divisa in due sottozone, nord e sud — non sarebbe assolutamente il caso d'invocare l'applicazione di una eventuale dottrina di Monroe... tennistica; ma ciò non di meno è motivo di compiacimento il notare come la sorte si sia particolarmente incaricata quest'anno di relegare insieme le rappresentanze extra-europee più pericolose verso le ultime estrazioni, in modo da lasciare alle squadre di questa nostra Europa un più ampio respiro nella parte alta del tabellone.

Questa constatazione è certo dettata più da una considerazione di... sacro egoismo sportivo che intonata a un genuino spirito di sportività, tuttavia ci si consola pensando che non saremo certo noi italiani i soli a farla.

Nella zona europea sono risultate iscritte 24 nazioni; ragione per la quale si è dovuto procedere alla designazione di ben 8 squadre esenti dalla disputa del primo turno. Nella parte alta del tabellone queste rappresentanze che saranno senz'altro ammesse a disputare il secondo turno sono risultate le seguenti: Grecia e Romania, e Principato di Monaco e Cecoslovacchia. Nella parte inferiore del tabellone saranno, invece, Norvegia e Australia, e Africa del Sud e Svizzera a riposare, mentre le altre sedici Nazioni battaglieranno fra loro.

L'unica nazione non europea che è capitata nella parte alta del cartellone — quella dove è venuta a trovarsi anche l'Italia — è l'India inglese: una rappresentativa questa, come hanno abbondantemente dimostrato i risultati recentemente ottenuti dai nostri giocatori, che appunto in India si sono recati a disputare molti incontri, che non dovrebbe praticamente presentarsi eccessivamente pericolosa.

Dobbiamo dire subito come la sorte non sembri esserci stata quest'anno tanto propizia come l'anno scorso. Infatti, stavolta, molto presumibilmente, dovremo trovarci di fronte all'Inghilterra per la disputa del terzo turno, ovverosia negli ottavi di finale. Non si può essere sempre fortunati!

Tanto per considerare subito quello che più direttamente c'interessa, diremo come il primo turno dovremo sostenerlo contro la rappresentativa jugoslava. Questo incontro, per diritto di estrazione, dovrà disputarsi a casa nostra e non è davvero difficile prevedere con quale risultato si chiuderà. La Jugoslavia affiderà le sue sorti ai suoi due migliori giocatori, vale a dire a Schaeffer e Kukuljevich, due giovanotti di una certa classe, ben conosciuti dai nostri rappresentanti coi quali hanno disputato molti e molti incontri nei più svariati tornei.

Tanto l'uno che l'altro sono stati quasi sempre battuti dai nostri migliori.

Dunque, non soverchie preoccupazioni per ciò che riguarda il primo turno. E nemmeno troppe per ciò che concerne il secondo, che dovrebbe essere sostenuto contro la vincente dell'incontro Belgio-Austria. Queste partite si svolgeranno nel Belgio e, carta alla mano, non si dovrebbe esitare ad assegnare le probabilità maggiori agli austriaci, in quanto sembra che gli Artens e i Matejka siano in possesso di maggiori mezzi tecnici che non i Lacroix, i Van Zuylen e i De Borman. Ma, Belgio o Austria che sia, anche questo secondo turno non dovrebbe, se avremo i nostri migliori nella pienezza dei loro mezzi, presentare per noi troppe difficoltà.

Ed ecco che verremmo a trovarci il passo sbarrato dalla fortissima rappresentativa inglese, con la difficoltà maggiore di dover recarci a giocare in casa altrui, dato che l'ultimo incontro sostenuto fuori casa contro la medesima avversaria risale al 1928, cioè a ben più che due anni; periodo di tempo, questo, che il regolamento di Coppa prescriverebbe per l'inversione dei campi.

E' presentemente la nostra squadra in grado di battere — e fuori casa per soprammercato — la rappresentativa inglese? E' questo un interrogativo al quale il minimo buon senso dovrebbe suggerire una risposta nettamente negativa; poichè, se il nostro « numero uno », De Stefani, può sempre essere in grado di portarci i due punti contro gli eventuali « numero uno » e « numero due » britannici, non vediamo tra i nostri rappresentanti quelli che potrebbero vittoriosamente recarci il terzo punto necessario per superare il turno, sia con una partita di singolare che con quella di doppio.

E' ben vero che attualmente la squadra britannica non deve trovarsi troppo su forma e di morale, almeno a basarci sull'assenza dai campi — assenza che è stata annunciata come di assai lunga durata — di Austin e sulle molteplici sconfitte subite dai suoi rappresentanti nella recente gita fatta nell'Africa Australe; ma chi saprebbe dire se Perry, Lee, Hughes saranno nelle medesime non troppo brillanti condizioni anche a giugno, epoca nella quale assai presumibilmente dovremo sostenere tale urto? Senza contare che l'allontanamento di Austin dai *courts* coincide sempre con la stagione invernale; riposo, questo, che sembra solitamente preludere al suo ritorno proprio per l'epoca dei più difficili incontri di «Davis». Austin, gran classe tecnica, ma fragile classe atletica, è come una delicata orchidea tennistica che i nostri amici inglesi curano in serra durante le loro brumose stagioni invernali, per poi esibirla al massimo del suo splendore appena il sole comincia a rinforzare il calore delle sue radiazioni. Ma, con Austin e senza Austin, la rappresentativa britannica è pur sempre troppo forte per noi, che possiamo disgraziatamente contare su un solo giocatore di vera classe... davistica.

Tempo fa si parlò di un probabile ritorno di De Morpurgo nei ranghi della nostra « nazionale »: lo stesso nostro indimenticato « numero uno » fornì a Praga delle dichiarazioni giornalistiche nelle quali affermava come, se richiesto, non avrebbe rifiutato l'ausilio della sua valentia alla squadra che fu sua e che a tanti trionfi seppe condurre. Ma, considerando logicamente l'attuale gran forma di De Morpurgo e il suo ritorno in squadra nazionale come una di quelle probabilità... lunari sulle quali non è consigliabile fare soverchio affidamento, è doveroso preoccuparsi sin d'ora del completamento della squadra che dovrà quest'anno difendere le nostre probabilità nella difficile disputa della « Davis ».

Sembra ormai assicurato che a Rado verrà affidato il gravoso incarico di disputare le partite di singolare quale numero «due», poichè per la nota disposizione emanata a suo tempo dalla Federazione Internazionale gli ex-giocatori professionisti riqualificati dilettanti non potranno partecipare alle partite di « Coppa Davis ». Non si può dire intanto che tale disposizione venga a danneggiarci eccessivamente giacchè Palmieri, l'ex-professionista romano per il caso del quale i Soloni della Federazione Internazionale si erano affrettati a legiferare, malgrado la purezza stilistica del suo giuoco si era dimostrato più volte non completamente ferrato per i grandi incontri internazionali e per il basso tono del suo spirito combattivo e per difetto di doti di volontà.

Ma non saranno poi le partite di Coppa troppo gravose per le giovani spalle di Rado?

E il « doppio » a chi si potrà decentemente affidare? Ecco una jungla d'interrogativi dai quali si potrà forse uscire seguendo attentamente i risultati che i nostri ragazzi otterranno nei maggiori tornei d'Europa che saranno chiamati a disputare prima d'iniziare la difficile rotta della Coppa.

E le probabilità delle altre più forti nazioni della nostra zona? Le andremo considerando in una prossima rassegna.

UMBERTO MAGGIOLI.

Pugilato

Ceccarelli pareggia con Morales

Barcellona, 8 notte.

All'Olympia Ring ha avuto luogo una interessante riunione pugilistica, durante la quale gli italiani Ceccarelli e De Negri si sono incontrati il primo con il peso massimo Morales, ed il secondo col leggero Riambau, campione di Spagna.

Durante tutto il combattimento, che è durato dieci riprese, Ceccarelli ha dominato nettamente, dimostrandosi di gran lunga superiore al suo avversario. Tuttavia i giudici hanno emesso un verdetto di parità privando l'italiano di una sicura vittoria. Lo stesso pubblico presente ha fischiato a lungo il verdetto, protestando per l'ingiusto risultato. Durante la medesima riunione De Negri è stato costretto ad abbandonare il combattimento alla settima ripresa per una lesione alla mano quando ancora le sorti erano indecise.

La terza giornata del raduno di Innsbruk

Completa vittoria svizzera nella gara di discesa

Buona affermazione degli « azzurri » - La prova femminile all' Austria

(Dal nostro inviato speciale)

Innsbruk, 8 notte.

La gara in discesa del Concorso internazionale della F.I.S., valevole per la classifica combinata con lo slalom, gara che si corre sulla base della partecipazione di cinque rappresentanti per ogni Paese, di cui soltanto i quattro tempi migliori entrano in conto per la classifica nazionale, ha visto una magnifica affermazione dei discesisti italiani, che si sono tutti classificati negli ottanta concorrenti a questa prova, conquistando il quarto posto alla nostra squadra, immediatamente dopo gli austriaci e i tedeschi. La squadra dei discesisti italiani mantiene, così, il posto conquistato lo scorso anno a Cortina. Tuttavia si potrà notare come lo scarto che la divide dalla terza squadra si sia ridotto a pochissima cosa, meno di 9".

Dal punto di vista individuale, l'affermazione è addirittura clamorosa per la prova fornita da Gilarduzzi e da Renato Valle, che hanno coperto il percorso in un tempo minimo, con pochissimi secondi di differenza sul tempo record stabilito dallo svizzero Prager, venendo così a trovarsi nella classifica rispettivamente al 10.o e al 13.o posto, davanti a uno stuolo dei più famosi specialisti. Di Gilarduzzi basti dire che ha fatto un tempo inferiore a quello di Guzzi Lantschner, nonchè del tedesco Dauber.

Nella prova femminile, benchè il risultato resti inferiore a quello dell'anno scorso a Cortina, dove si conseguiva individualmente con la Wiesinger la vittoria e, come squadra, il quarto posto, l'affermazione resta più che onorevole: in modo speciale Paola Wiesinger, che è quarta a due decimi di secondo di distacco dall'austriaca Paumgarten e a quindici secondi dalla svizzera Zogg, può essere fiera del risultato ottenuto.

Duello austro-elvetico

Come nelle precedenti riunioni di Murren e di Cortina, la prova odierna è stata caratterizzata dal duello fra svizzeri e austriaci, duello che è terminato stavolta con la brillante affermazione degli elvetici, che hanno ottenuto quattro posti sui primi cinque, fra cui i due primi. Particolare rilievo merita la vittoria dell'eclettico Prager, il quale è stato consacrato una decina di giorni or sono a Einsiedeln campione nazionale di Svizzera anche nella combinata fondo-salto.

Verso questa prova si volge ora tutta l'attesa, in vista appunto della designazione del campione nella « combinata ». Dati gli scarti minimi della gara odierna è difficile poter fare previsioni; comunque, sulla carta quelli che sembrano avere le maggiori probabilità sono i tre svizzeri Steuri e gli austriaci Hauser e Zingerle. I nostri, pur avendo in questa prova una preparazione meno profonda dei concorrenti svizzeri e austriaci, inglesi e tedeschi, che praticano tale specialità da un maggior numero di anni, hanno forti probabilità di mantenersi in buona posizione anche nella classifica assoluta.

E' da sperare, per la serietà della competizione, che questa volta il terreno agonistico sarà in condizioni veramente nevose, ciò che è assolutamente di rigore per una prova come lo slalom. Gli organizzatori sembrano, del resto, essersi reso perfettamente conto di questa necessità. Si annuncia, infatti, questa sera che lo slalom sarà disputato sui pendii della Seegrube, a quota 1900, nella località in cui arriva la prima campata della teleferica della Nordkette.

Le condizioni del percorso

Il percorso della gara odierna, fissato nella zona della Frifskopf (m. 1800)- Mutters (m. 819), si è svolto su un tracciato abbastanza corrispondente a quello previsto originariamente; in complesso, si è trattato di mille metri di dislivello ripartiti su quattro chilometri di percorso, di cui un terzo circa nel bosco. Le condizioni della neve erano abbastanza buone, benchè anche questa volta il bianco elemento fosse ridotto proprio al minimo necessario; neve gelata nel primo mezzo chilometro e successivamente bagnata, ma sempre in ottime condizioni di sciabilità. Nonostante questa lamentata scarsità di neve la gara è stata assai bene organizzata, con tutti gli ultimi ritrovati della tecnica per la segnalazione automatica del passaggio dei concorrenti sul traguardo, che veniva fatta per mezzo della pressione esercitata dagli sci su un cordone di gomma ultra sensibile tirato sulla linea di arrivo e collegato elettricamente con un cronografo.

Per prima si è svolta la gara femminile, preceduta a sua volta dalla discesa di due fuori gara, l'austriaca Gasperl e il norvegese Ruud. Il primo compie il percorso nel tempo eccezionale di 4'42" 8/10, tempo che in seguito non è stato neppure sfiorato da nessun altro. La cosa si spiega con le peggiorate condizioni della pista. L'« asso » norvegese, dal canto suo, è presente al concorso della F.I.S., ma è privo dell'autorizzazione a correre da parte della sua federazione, data che questa ha deciso di boicottare tutti i concorsi della F.I.S. fino a che la sua proposta contro la decisione relativa ai maestri di sci (proposta che è stata presentata nel congresso di Parigi) non sarà accolta.

Anche Ruud, usufruendo delle buone condizioni della pista, stabilisce un tempo ottimo: 5'36".

La prima concorrente femminile è la signorina Paumgarten, che impiega esattamente due minuti più di Ruud. Il suo tempo, come apparirà successivamente, è tuttavia ottimo e molte concorrenti dovranno scendere prima che esso sia abbassato. Ofelia Zardini, la sciatrice cortinese che ha fatto oggi la sua ricomparsa nei concorsi dopo qualche anno di assenza, è sembrata assai provata dallo sforzo fornito. La svizzera Streiff, vincitrice di Cortina, delude l'aspettativa, impiegando un tempo superiore alla media; l'unica svizzera che è apparsa degna della prova fornita dagli sciatori rossocrociati è la giovane signorina Nini Zogg, che batte di 28" il tempo della Paumgarten. In un tempo medio tra gli otto minuti e mezzo e i nove arrivano Isolina Crivelli, Scott, Paola Wiesinger, che compie uno sforzo di rapidità, ma le condizioni della pista (la campionessa d'Italia è fra le ultime a scendere) sono assai peggiorate e, nonostante la superiorità di stile, il suo tempo resta superiore a quello della Zogg e della Paumgarten. Solo la Inge-Lantschner riescirà ad abbassare il record impiegando appena 6'42".

Il record della giornata

Immediatamente dopo si inizia la gara maschile che riunisce una ottantina di sciatori. Tra i primi scende Andrea Lacedelli, in 6'37". Dopo alcuni arrivi di corridori bulgari, romeni, jugoslavi e americani, con tempi superiori alla media della signorina, si delinea un grande movimento di attesa per l'annunciato arrivo dello svizzero Furrer, che impiega 5'16". Poi scende il tedesco Dauber, vincitore della gara di discesa di Cortina, che questa volta è inferiore all'attesa. Poi è la volta dei tre altri campioni svizzeri Prager, Steuri, Graf: il migliore è il primo, nel tempo di 5'7", che dovrà costituire il record della giornata. Ottima la discesa eseguita da Di Mai, in 6'1".

Mentre la folla è tutta protesa nell'attesa di Guzzi Lantschner, arriva in ottimo stile Menego, il quale, prima di passare il traguardo, si svolta ironicamente indietro come a dire: « Per stavolta non mi hai preso ». L'arrivo di Guzzi è fulmineo; ma, con grande delusione del pubblico austriaco, il suo tempo non è dei migliori.

Un movimento di curiosità si delinea pure per l'arrivo dello svedese Hedjerson, che, pur non essendo abituato a questo genere di competizioni, che nel suo paese non si possono organizzare per motivi... d'ordine topografico, ha voluto assai sportivamente prendere parte alla prova. Il suo tempo di 7'14" è, in complesso, nella buona media.

Le condizioni della pista paiono ora peggiorate: per questo si accentuano gli sforzi di volontà per vincere l'ostile materia. Ecco Gilarduzzi, che arriva pattinando, e taglia il traguardo nel tempo magnifico di 5'32" 6/10: il miglior tempo di tutti e cinque gli italiani.

Subito dopo è un asso austriaco che taglia il traguardo: Beelos, che ha un tempo eguale, sino ai decimi di secondo, a quello di Gilarduzzi. Tra gli ultimi arrivano Renato Valle, con il tempo di 5'35" e Lacedelli Enrico, in 6'17".

Ecco che arriva Hauser, il vincitore della prova dell'altro ieri: impossibile, il « marcatore » segna sulla lavagna il tempo di 5'9": due secondi più di Prager. « Hauser è moralmente vincitore — grida la folla —; nelle attuali condizioni della pista non può stabilirsi un tempo migliore! ». Eppure Zogg dimostra che vi sono ancora delle possibilità: nel piombare velocissimo sul traguardo, lo svizzero allunga ancora fulmineamente uno sci per guadagnare nel contatto elettrico con il cronografo un decimo di secondo: il suo tempo è di 5'8".

Buone notizie si hanno, invece, circa gli allenamenti effettuati sul trampolino di Kitzbuhel dai nostri saltatori: anche stavolta si è fatto notare in modo speciale Bonomo, il quale ha raggiunto con stile perfetto i cinquantotto metri. Degli altri sono apparsi in ottima forma Zardini e Dallago, entrambi con cinquantasette metri. Canova ha fatto un salto di cinquantatto metri, ma è caduto. I cinquantotto metri sono stati raggiunti anche dall'allenatore federale Kjelberg.

In serata è arrivato ad Innsbruk S. E. Renato Ricci, Sottosegretario alla Educazione Nazionale e presidente della F. ..., il quale si tratterrà ad Innsbruk per la durata delle gare.

GUIDO TONELLA.

Le classifiche

Classifica per squadre:

1) Svizzera, tempo complessivo 20'45" 6/10; 2) Austria 21'14" 2/10; 3) Germania 23'10" 4/10; 4) *Italia* 23'27" 6/10; 5) Inghilterra 24'5" 2/10; 6) Francia 27'16"; 7) Cecoslovacchia 28'3" 4/10; 8) Ungheria 32'20" 8/10; 9) Rumenia 32'51" 2/10; 10) Jugoslavia 34'12" 4/10; 11) Bulgaria in 38'4" 2/10.

Prova femminile: 1) Inge Wersin-Lantschner (Austria) 6'42" 4/10; 2) Zogg (Svizzera) 7'10"; 3) Paumbarten (Austria) 7'36" 2/10; 4) *Paola Wiesinger* (Italia) 7'38" 6/10; 5) Kessler (Inghilterra) 7'50"; 6) Hedwig Pfeifer-Lantschner (Austria) 8'3"; 7) Crewdson (Inghilterra) 8'13" 2/10; 8) Boughton-Leigh (Inghilterra) 8'37" 4/10; 9) Bader (Germania) 8'31" 6/10; 10) Ripper (Austria) 8'34"; 16) *Schott* (Italia) 8'46" 4/10; 18) *Crivelli* (Italia) 9'1" 2/10; 27) *Zardini* (Italia) 10'37" 8/10.

Prova Maschile: 1. Prager (Svizzera), in 5'7", punti 100; 2. Zogg (Svizzera), in 5'8" 2/10, p. 99,59; 3. Hauser (Austria), 5'9", p. 99,32; 4. Steuri (Svizzera), 5'13" 8/10, p. 97,93; 5. Furrer (Svizzera), 5'16 6/10, p. 96,95; 6. Pfeiffer (Austria) 5'17" 2/10, p. 96,77; 7. Zingerle, Austria), 5'21", p. 95,63; 8. Wolfgang (Austria), 5'27" 8/10, p. 93,71; 9. Feus (Svizzera), 5'30" 8/10, p. 92,79; 10. ex aequo *Gilarduzzi* (Italia) e Seelos (Austria), 5'32" 6/10, p. 92,30; 12. Dauber (Germania), 5'35", p. 91,64; 13. ex aequo, *Valle Renato* (Italia), e Graf (Svizzera), 5'35" 6/10, p. 91,47; 15. Bader (Germania), 5'37" 6/10, p. 90,93; 16. Lantschner (Austria), 5'38", p. 90,93; 17. Mackintosh (Inghilterra), 5'47"; 18. Lunn (Inghilterra), 5'58" 2/10; 19. Pfnur (Germania), 6'1" 4/10; 20. *Di Mai* (Italia), 6'1" 6/10; 24. *Lacedelli Enrico* (Italia), 6'17" 8/10; 26. *De Menego* (Italia), 6'20" 4/10; 32. *Lacedelli Andrea* (Italia), 6'37" 8/10.

I campionati torinesi a Clavières

Verso un nuovo duello fra Lillo Colli e Gialitto

Preludio di successo pei campionati torinesi di sci organizzati da *La Stampa* e dallo Sci Club Torino per domenica prossima a Clavières. Già ieri sera ci sono pervenute le iscrizioni delle due più forti e complete rappresentanze cittadine, quella del Gruppo Sportivo Fiat, capitanata da Carlo Gialitto, e quella degli « ugetini », con il loro maestro Lillo Colli. I due eterni antagonisti pel primato sciistico torinese saranno, quindi, domenica, nuovamente di fronte dopo quasi un anno. La competizione, con la presenza di questi due campioni dello sci, viene ad assurgere a grande importanza.

Pertanto, in considerazione della buona tecnica sciistica e delle possibilità degli atleti torinesi dello sci, istruiti quasi tutti secondo profondi sistemi di allenamento e di gara. Il percorso che verrà loro presentato domenica sarà prettamente « norvegese », cioè poco dislivello, meno di trecento metri sui quattordici chilometri della pista, con brevi salite e non ripide discese e con lunghi tratti pianeggianti. L'itinerario esatto, per ragioni di... opportunità, verrà comunicato domenica mattina; per ora si sappia solo che la partenza avrà luogo dal Campo Mautino, e l'arrivo alla Capanna « Clavières » dello Sci Club Torino.

Sulla medesima pista dei campionati di fondo, avrà anche luogo, nella mattinata, la gara di fondo per i campionati dei bancari torinesi, fra cui si annoverano numerosi e bravi competitori.

Alla prova femminile si sono già iscritte le provette rappresentanti dell'Uget e del Gruppo Sportivo Fiat, e certamente si svolgerà fra queste la lotta per il primato torinese, per la prima volta in palio. Sia l'anziana e provetta sciatrice, signora Rita Schedone, già detentrice del titolo italiano, da qualche tempo assente dalle gare, come le due giovanissime signorine Sillano, del G. S. Fiat, e Steiner, dell'Uget, rivelatesi in gran forma nelle recenti prove femminili, non mancheranno di fare la parte di protagoniste nella competizione.

Le iscrizioni si ricevono presso *La Stampa*, in via Davide Bertolotti 3 e si chiuderanno domani sera venerdì alle ore 22; la quota è stabilita in L. 3 per ogni concorrente e per ogni gara.

Ecco pertanto il primo elenco degli iscritti:

Gara di fondo: 1. Colli Lillo (Uget); 2. Galli Francesco (id.); 3. Enrico Federico (id.); 4. Lupo Giuseppe (id.); 5. Cavagnero Bartolomeo (id.); 6. Ponsetto Attilio (id.); 7. Lazzero Emanuele (id.); 8. Peinasa Giorgio (id.); 9. Gialitto Carlo (G. S. Fiat); 10. Capo Luigi (id.); 11. Palozzi Firmino (id.); 12. Brighenti Aladino (id.); 13. Fervelli Celestino (id.); 14. Gioielli Innocenzo (id.); 15. Pentenero Isidoro (id.); 16. Casabella Giovanni (id.); 17. Schenone Benvenuto (id.); 18. Giacotto Piero (id.); 19. Terreno Giuseppe.

Gara di salto: 1. Boro Silvio (Uget); 2. Enrico Federico (id.); 3. Gialitto Carlo (G. S. Fiat); 4. Capo Luigi (id.).

Gara femminile di discesa: 1. Steiner Guglielmina (Uget); 2. Malnero Elena (id.); 3. Castellazzo Rina (id.); 4. Sillano Lina (G. S. Fiat); 5. Schenone Rita (id.); 6. Canetta Rina (id.); 7. Castagneri Irma (id.); 8. Paracchi Regina (id.); 9. Zanone Maria (id.); 10 Comelli Giulia (id.).

L'attualità calcistica

L'incontro di Bruxelles

Motivi di fiducia dei « diavoli rossi »

Bruxelles, 8 notte.

L'incontro fra gli « azzurri » d'Italia ed i « diavoli rossi » del Belgio ha avuto il potere di risvegliare l'assopito ambiente calcistico belga.

Un mese e mezzo è passato dal giorno in cui la squadra nazionale belga venne, sul proprio terreno, nettamente battuta dall'Austria. Pensandoci e ripensandoci, gli sportivi del piccolo regno nordico si sono poco per volta formata la convinzione che il giuoco ed il risultato di quel giorno non hanno valore probativo eccezionale. Prima di tutto, si giuocò in quell'occasione sul ghiaccio. Lo Stadio di Heysel era convertito allora in una « patinoire ». Il primo giuocatore che fece conoscenza col terreno ne uscì talmente con le costole ammaccate che di impegno non si parlò più da parte di nessuno. Inoltre l'Austria giungeva sul continente fresca fresca dal successo morale riportato nientemeno che contro l'Inghilterra in Londra stessa. E per ultimo mancava, nelle file del Belgio, nientemeno che Capelle.

Bisogna conoscer da vicino il « football » belga per sapere chi è Capelle ed apprezzare il valore che gli sportivi del Paese gli attribuiscono. Capelle è, secondo l'opinione pubblica, il giuocatore belga moderno più completo. Vive da Liegi, la città ardente e giuoca nella posizione di centro-attacco. E' giovanissimo ed ha fatto la sua prima comparsa in « Nazionale » pochi mesi or sono: in quasi ogni incontro a cui ha preso parte ha segnato. Gli olandesi, che lo conoscono per l'esperienza fatta in questi ultimi tempi, lo temono in modo straordinario.

Capelle era ferito il giorno in cui si giuocò contro l'Austria e non potè scendere in campo. Il riposo gli giovò molto anche per le condizioni fisiche in genere, ed egli torna oggi in squadra in piena forma e nel completo possesso dei suoi mezzi fisici.

Nessuna ragione per disperare, quindi. Anzi, se, come qui si spera, lo Stadio di Bruxelles mostrerà una superficie regolare od anche fangosa, è tutt'altro che escluso che gli italiani ricevano una lezione proprio in quelle doti nelle quali passano per maestri: fiato, velocità, slancio. Il nome di « diavoli rossi » è stato, infatti, attribuito all'undici rappresentativo del Belgio, proprio per la caratteristica « furia » con cui i calciatori che vestono la maglia rossa lottano sul campo.

Uno degli argomenti che ha occupato la stampa sportiva belga in occasione dell'incontro con l'Italia, è stato la possibilità della partecipazione nella gara del belga Bernard Voorhoof. Il giuocatore belga, nel corso di uno degli ultimi incontri di campionato, si era reso colpevole di gravi atti di indisciplina e di insubordinazione nei riguardi di un arbitro. Ognuno si attendeva che la Federazione locale, con la sua caratteristica severità, avesse inferito su Voorhoof con una squalifica di grave portata. Fra la sorpresa generale, viceversa, il giuocatore interessato non è stato punito che con una settimana di assenza dai campi di giuoco. Di modo che egli potrà esser presente contro gli italiani.

La squadra belga potrà quindi allinearsi nella formazione preannunciata, che è la seguente: Braet; Dedcken, Hoydonckx; Van Ingelgem, Hellemans, Claessens; Versyp, Brichaut, Capelle, Voorhoof, Van den Eyden.

Riserve: Vandenberghe, Steynen, Nouvens, Fra. Ledent, Van Beeck e Van Campenhout.

Questa formazione è all'incirca quella che alcune settimane or sono, in giornata di vena, battè lo Slavia di Praga forte di tutti i suoi uomini. Perchè una giornata di vena come quella non potrà ripetersi? pensano gli sportivi di Bruxelles e di Anversa, come per attingere un ulteriore motivo di speranza per l'esito dell'incontro di domenica prossima.

Il successo dell'incontro è già, d'altronde, garantito in precedenza. Vi presenzierà la folla di mezzo Belgio, e nella tribuna d'onore saranno presenti S. E. l'Ambasciatore d'Italia ed il sindaco Max di Bruxelles.

Festeggiamenti e ricevimenti erano stati preparati per la comitiva azzurra prima della gara. Ma, una comunicazione del Commissario tecnico italiano, che declinava, ringraziando, ogni invito per i giuocatori italiani, ha fatto ridurre al minimi termini il programma. Gli « azzurri » non saranno, infatti, a disposizione del Comitato federale per i festeggiamenti se non lunedì nelle brevi ore che li separeranno dalla partenza per l'Italia.

Il campionato di calcio

Torino-Padova

Domenica scorsa, quando l'incontro fra il Torino ed il Padova è stato sospeso, i « granata » vincevano per un goal a zero, e questo punto se lo erano assicurato mediante un calcio di rigore, tramutato in goal da Monti. Dopo cinquanta minuti di giuoco i concittadini erano sì in vantaggio, ma il Padova, che aveva contrattaccato più volte efficacemente, non appariva proprio rassegnato alla sconfitta. L'incontro conservava quindi, anche perchè il Torino aveva giuocato nettamente al disotto delle sue possibilità, incertezza di risultato.

La partita si ripete oggi, ed i « granata » porranno in campo la stessa squadra di domenica, eccezione fatta per Giudicelli che, nettamente fuori forma, sarà sostituito da Martin III. Anche oggi il pronostico è favorevole ai concittadini i quali però, fatti esperti dell'effettivo valore del Padova, dovranno giuocare con maggiore impegno se vorranno terminare con una vittoria il girone d'andata ed avvicinarsi ancora alle squadre che serrano più da presso la Juventus.

La Segreteria del Torino avverte pertanto che i possessori di tessere di invito a pagamento ed i soci avranno libero ingresso. Sono stati inoltre stabiliti prezzi popolarissimi.

La Roma giocherà a Nizza

Nizza, 8 notte.

Sul campo Saint-Maurice di Nizza si svolgerà domenica un incontro di calcio franco-italiano. Saranno alle prese l'« undici » dell'A. S. Roma e una forte selezione dei giocatori dell'Olympique di Nizza e dell'Associazione Sportiva di Cannes.

Il Segretario Federale inaugurerà il nuovo campo dell'U. S. Volpianese

Volpiano, 8 notte.

A Volpiano, per volontà e offerta di due benemeriti dello sport, l'ing. G. B. Mossetto e l'industriale sig. Camoletto Paolo, è sorta una pista ciclo-motociclistica che ad opera ultimata costituirà primato provinciale dei Volpianesi.

La costruzione è costituita da un piano stradale dello sviluppo complessivo di metri 400 e della larghezza orizzontale di metri 8, a forma di anello ovale con due tratti rettilinei, a leggera inclinazione trasversale, raccordati con due tronchi semicircolari a profilo trasversale parabolico. La costruzione è stata eseguita completamente in terra battuta e ghiaia con rullo e bitumata. Essa ha richiesto un movimento di circa metri cubi 3000 di terra; di oltre mc. 700 di ghiaia e pietrisco minuto, di circa Kg. 20.000 di bitume, ed una mano d'opera di 8000 ore lavorative.

Sulla superficie è stato steso un primo strato di ghiaia ben compresso, sul quale, previa bitumatura, è stato sparso un secondo strato di ghiaietta bitumata. Dopo una conveniente cilindratura tale strato venne ancora bitumato per potervi spargere per ultimo il pietrisco minutissimo che si cementa col bitume: secondo il sistema della pavimentazione stradale permanente. La sopraelevazione data alle curve consentirà delle velocità molto elevate, tanto che i tecnici preventivano, per i motocicli, la velocità di 80 Km. all'ora.

All'interno della pista ciclistica corre un anello in terra battuta cosparso di carbonella per le gare podistiche: entro tale anello il campo da football.

L'inaugurazione di tale campo si avrà domenica prossima con un programma di gare veramente degno di nota.

Alle 14 giungerà a Volpiano il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, che, accompagnato dalle autorità, si recherà alla sede del Fascio locale. Alle 14,15 si formerà un corteo diretto al campo sportivo, dove, subito dopo si avrà l'inaugurazione ufficiale e quindi la partenza del campionato provinciale di corsa ciclo-campestre per Giovani Fascisti. Seguirà un incontro amichevole fra la prima squadra del Torino e quella dell'U. S. Volpianese.

Per l'assunzione degli allenatori

Roma, 8 notte.

La Federazione Italiana giuoco calcio con un comunicato odierno ha notificato a tutte le società federate che sono vietate le assunzioni di allenatori che non siano in possesso della tessera federale. La Federazione col prossimo primo marzo sospenderà — sino a nuovo ordine — il rilascio di tessere richieste per nuovi allenatori.

Corse campestri

Il campionato piemontese a Biella

Biella, 8 notte.

All'anziana e valorosa società Pietro Micca è stata affidata quest'anno la organizzazione del campionato piemontese assoluto di corsa campestre. Detta gara vedrà il regolamento il 12 febbraio prossimo su di un percorso di km. 8, nelle campagne adiacenti al campo sportivo Rivetti, ove la gara vedrà il suo epilogo con un giro finale di pista. Le iscrizioni, accompagnate dalla quota di L. 2 per atleta, si ricevono sin d'ora presso la sede della società organizzatrice, in Biella, via Vescovado, e dovranno indicare la categoria a cui appartengono i singoli concorrenti.

Il C. R. P. della «Fidal» e lo S. C. Galvani organizzano per domenica 12 febbraio una gita a Biella, in occasione della disputa del campionato piemontese assoluto di corsa campestre, ed allo scopo di favorire la partecipazione degli atleti torinesi e di permettere agli appassionati di seguire le fasi di una gara che si prevede molto interessante dopo la sorprendente vittoria di Nano a Pinerolo.

Le iscrizioni a tale gita si ricevono presso lo S. C. Galvani, in via Santa Chiara 63 e si chiuderanno venerdì sera. La quota di viaggio è stabilita in lire 14,40. La partenza avverrà da Torino Porta Susa alle ore 12,40 e per il ritorno da Biella alle ore 18,5, con arrivo a Torino P. S. alle 19,35.

La partecipazione dei goliardi ai campionati italiani assoluti

Roma, 8 notte.

S. E. Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista, ha disposto che i goliardi meglio classificati nei Littoriali di Bardonecchia partecipino al campionato italiano assoluto di sci che si svolgerà a cura della Federazione italiana sci dal 18 al 21 febbraio a Cortina d'Ampezzo. I goliardi prescelti sono i seguenti: Holzner Guglielmo, Sassernò Arturo, Pecco Luigi del Guf di Torino, Gallina Antonio, Parlani Federico, Borletti Romualdo, Barassi Carlo del Guf di Milano, Perruzo Sandro del Guf di Genova, Cobianchi Gino del Guf di Firenze, Guarnieri Mario, Facchinetti Lelio del Guf di Padova, Taruffi Piero del Guf di Roma.

Nel Guf Littoriale

La sezione tennis del G.U.F. di Torino organizza, nei giorni 1, 2, 3 e 4 marzo un torneo di tennis, che si disputerà nella Palestra Littoria, riservato agli studenti universitari e medi che non abbiano mai riportato primi, secondi e terzi premi in tornei federali. Sarà disputata unicamente la gara di « singolare uomini ». La tassa d'iscrizione è fissata in lire 5 per giuocatore. Saranno in palio un primo ed un secondo premio. Le iscrizioni si ricevono, a partire da oggi, fino al giorno 27 febbraio, presso l'Ufficio sportivo del G.U.F.

Lo stesso Ufficio sportivo del G.U.F. (sezione atletica) comunica che il ritrovo dei concorrenti alla gara di corsa campestre a squadre è fissato per domenica prossima, alle ore 10,30, alla Palestra delle Cliciné (Valentino).

Coloro che desiderano, iscritti o non iscritti, prender parte agli allenamenti di nuoto sono invitati a passare alla sezione sportiva del G.U.F. (fiduciario: Pracarpulos) al mercoledì e al venerdì dalle ore 16,30 alle 19,30. Essendo i posti limitati sarà meglio che gli interessati sollecitino la loro adesione. Gli allenamenti si svolgeranno nella piscina della Casa del Balilla (piazza Bernini, ingresso via Medici) nei giorni di lunedì, mercoledì dalle ore 21 alle 23, e di domenica dalle 17,30 alle 19,30 per gli studenti; per le studentesse alla domenica dalle ore 9 alle 11 e al giovedì dalle 17,30 alle 19,30.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Le manifestazioni enologiche di Torino

Occorre trasformare la Fiera di Piazza Vittorio in una Mostra campionaria permanente di vini tipici

La Stampa ha dato per prima, or fa un mese, l'annuncio delle grandi manifestazioni che il gruppo federale del Commercio enologico si è impegnato di organizzare tra l'11 e il 28 febbraio p. v. Più tardi, ritornando di proposito e diffusamente sull'interessante argomento, mentre davamo notizia delle norme regolatrici delle Mostre e dei Concorsi, affermavamo l'opportunità di trasformare la Fiera da locale, piemontese, in nazionale, italiana. Quell'idea è stata accolta dal presidente della Federazione del Commercio, on. Vianino, e dal presidente della Commissione per le Mostre, cav. Botta, i quali hanno infatti avvertito che nei chioschi sarà fatto largo posto ai vini tipici delle altre regioni d'Italia, i cui produttori e commercianti vitivinicoli potranno così partecipare ai numerosi concorsi.

L'importante è, adesso, di proseguire tenacemente sulla buona strada intrapresa, fatti forti e saggi dalle nuove esperienze e mettendo a profitto particolari felici circostanze che hanno richiamato l'attenzione italiana e straniera sulla nostra città.

Fra le quali felici circostanze, prima di tutte vuol essere registrata la costituzione dell'Ente Autonomo della Moda italiana, destinato, con le grandi Mostre di primavera e d'autunno, a richiamare a Torino folle di visitatori. Intendiamoci subito: sappiamo troppo bene che il pubblico delle Mostre della Moda è diverso, per natura e gusti, da quello che visiterà l'Esposizione dei vini, nè vorremmo essere proprio noi a suggerire di confondere due manifestazioni così indipendenti l'una dall'altra; ma non è chi non veda come la città nostra, mentre con le Mostre della Moda sta per porsi all'avanguardia in un cospicuo settore della vita nazionale, sia particolarmente indicata, per la nuova atmosfera spirituale fervida di opere e di iniziative, a farsi [illegible] centro di raccolta e di propulsione in una branca, come quella enologica, supremamente rappresentativa del lavoro e della produzione italiana.

Le ragioni per le quali Torino è, fra tutte le grandi città del Regno, la più indicata ad essere eletta a sede della Mostra, sono numerose e tutte determinanti.

Ricordiamo anzitutto che Torino ha, in proposito, una tradizione di più che sessant'anni, a dir della quale basterebbe citare quell'antico e benemerito Circolo Enofilo Subalpino — di cui fu, lungo tempo, animatore esperto e assertore entusiasta il compianto senatore Teofilo Rossi di Montelera — che riportò belle non dimenticate vittorie. La sola città, Torino, che continuativamente ogni anno abbia inaugurato le classiche Fiere enologiche. Dal Circolo Enofilo l'impresa passò successivamente alla Federazione del Commercio, alla «Famija Turineisa» e poi di nuovo alla Federazione che, com'è noto, le ha dato nuovo vigoroso impulso ed ha ottenuto quest'anno — avanti lettera, potrebbe dirsi — una stupenda affermazione: questa: tutti i chioschi venduti, non soltanto, ma oltre 300 domande di ritardatari dovute respingere perchè il pur grandiosissimo padiglione che sta per sorgere in piazza Vittorio Veneto non può accogliere un tanto enorme quantitativo di merce. Qualcuno, gli anni scorsi, aveva pensato che il tempo d'oro della Fiera fosse definitivamente tramontato. Perchè? Perchè le fatiche degli espositori non erano state confortate dal successo del pubblico e premiate da un successo di affari. La causa — piccola causa, anche una volta, di gravi effetti — era tutta nel fatto che i torinesi, avvezzi a festeggiare il Carnevale in piazza Vittorio, e a trovare lì, appunto le Mostre enologiche, non indulgevano all'ingiustificata nuova ubicazione dei padiglioni, siti ora in piazza Carlina, ora in piazza Carignano, ora altrove. Restituiti i padiglioni alla classica piazza Vittorio, il pubblico è tornato ad affollare i chioschi, il successo anche pratico, soprattutto pratico, di affari, ha nuovamente coronato l'iniziativa.

Non c'è dunque da dubitare che Torino possa e debba essere, a preferenza d'ogni altra città, sede di una Mostra nazionale, di una vera e propria Borsa dei vini tipici. Il Piemonte non è solo la regione che, con circa 5 milioni di ettolitri sulla produzione media nazionale di 42 milioni, produce il più forte quantitativo di vino, ma è quella che ha la più grande varietà di vini tipici apprezzati in Italia e anche all'estero, vini da pasto comuni, fini e superiori, vini speciali. Basta citare fra i vini da pasto, il Cortese secco, i vini bianchi del Tortonese e di Gavi, il Dolcetto delle provincie di Cuneo e di Alessandria, il Barbera, il Freisa, il Grignolino dell'Astigiano e del Monferrato. Fra i vini superiori eccelle il Nebiolo, che per le caratteristiche che assume a seconda del luogo di produzione dà origine ai celebratissimi tipi prelibati come il Barolo (pari al famoso Bordeaux), il Barbaresco, il Carema, il Gattinara, il Lessona, il Ghemme, ecc. Quasi esclusivamente piemontese è la produzione dei vini spumanti e del Vermouth di Torino, conosciutissimo in tutto il mondo. Le industrie per la lavorazione dei vini spumanti sono floridissime ed hanno impianti corrispondenti alla tecnica più razionale. L'Asti Spumante ha raggiunto, persino in Francia, una fama veramente invidiabile.

Ma oltre all'incontestabile primato, oltre alla superba tradizione locale, c'è garanzia dell'ottima attrezzatura delle future grandi Mostre nazionali, bisogna anche dire che la posizione geografica di Torino è ottima nei riguardi dell'esportazione e per la vicinanza con i grandi mercati di fuori. Servita da una buona rete ferroviaria (che, come tutti sanno, sarà ancora migliorata), servita da una perfetta rete stradale (già oggi vini napoletani giungono a noi per strade camionabili), Torino è in grado di ricevere di continuo e senza intralcio del traffico normale i vini delle altre regioni. E qui è il caso di demolire una buona volta la stolta leggenda che non tutti i vini italiani resistono al cambiamento di clima, ai lunghi viaggi. Tutti i nostri vini fini, resistono; non per nulla il moscato di Siracusa è così conosciuto e gradito in Germania, non per nulla il Marsala siciliano è apprezzato in tutto il mondo. E non soltanto i vini tipici, anche i nostri «gagliardi vini da taglio», come li chiama felicemente S. E. Arturo Marescalchi, l'apostolo dell'avvenire vitivinicolo della Nazione, quei vini minori che tuttavia hanno una gradazione alcoolica di 17 e 18 gradi, resistono perfettamente ai trasporti.

Torino, da infiniti segni additata a sede delle Mostre, accoglierà così ogni anno, accanto ai piemontesi, i più celebrati vini di Sicilia, i bianchi di Calabria e di Puglia, il Capri, il Falerno e la Lacryma Christi del Napoletano, il Frascati, i gloriosi vini del tipo spagnuolo, della Sardegna, come la Vernaccia, il moscato passito e la Malvasia, il Lambrusco di quell'Emilia dove la tecnica enologica è fra le più progredite d'Europa, il classico vino da pasto del Chianti, il Montepulciano «d'ogni vino il re», il vino santo, l'aleatico di Portoferraio, i bianchi secchi di Liguria, i buoni vini da taglio e il celebre Raboso del Veneto, il Soave, il Valpolicella, i rossi e bianchi del Trentino, che in Austria e in Ungheria sono apprezzatissimi, il liquoroso di Zara, e tanti altri che costituiscono la variatissima produzione vinicola italiana.

Il problema che abbiamo trattato a grandi, troppo rapide linee, è di importanza fondamentale. Al progresso, all'affermazione vitivinicola italiana sono legate le sorti di antiche e nuove industrie e commerci, di innumerevoli masse lavoratrici. La questione non è locale, è italiana.

La Fiera sarà inaugurata sabato da S. E. Marescalchi

La Fiera dei Vini in piazza Vittorio Veneto, sarà inaugurata sabato prossimo, alle ore 15, con l'intervento di S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, che rappresenta il Governo e delle maggiori autorità cittadine.

I lavori di allestimento degli stands del grande padiglione, in questi ultimi giorni, hanno aumentato il loro ritmo. Dirigenti e maestranze si prodigano più del possibile per fa sì che sabato la grande costruzione perda la sua grezza struttura per rivestirsi di sgargianti colori e di festosi intonati all'aspetto festoso che assume piazza Vittorio Veneto in carnevale.

A differenza degli scorsi anni il padiglione, quest'anno — come si è già detto — è stato costruito con intendimenti moderni. Occupa, nel fondo della piazza, una superficie di 4000 metri quadrati ed è sopraelevato di circa sei metri. L'assieme si presenta come una opera ardita e solida. Ogni sua parte è collegata al tracciato così da distribuire razionalmente ogni sforzo. La costruzione può sostenere senza pericoli, pesi enormi superiori alla folla che gremirà, nei giorni festivi, i grandi saloni. Sotto il padiglione, al centro, e precisamente in corrispondenza del ponte Vittorio Emanuele I, si aprono tre grandi sottopassaggi: uno pei tram e due, ai lati, per gli altri veicoli e i pedoni. Questi sottopassaggi sono sufficientemente larghi per evitare, nei giorni di grande folla, il congestionamento della piazza.

Il padiglione è diviso in tre grandi saloni, comunicanti fra di loro ad angolo retto e formanti una gigantesca «U», ai lati dei quali sono distribuiti 124 «stands» di varie dimensioni. Quattro ampi scaloni, due per parte, che degradano sulla piazza, dànno accesso alla colossale costruzione e anche gli scaloni, come tutto l'edificio, hanno subìto un rigoroso collaudo.

Accanto alla mostra dei vini, prenderanno posto altre mostre di prodotti tipicamente piemontesi e che renderanno viemmeglio interessante la fiera. Gli «stands» sono già tutti accaparrati dalle ditte espositrici. Anzi, per rendersi conto del successo incontrato quest'anno dalla fiera — indiscutibilmente superiore a quella degli anni precedenti — basta ricordare che gli «stands» sono stati prelevati tutti dai primi giorni in cui sono stati iniziati i lavori (circa due mesi fa) e moltissime ditte non hanno potuto trovar posto. Alla mostra saranno pertanto esposti largamente i vini di tutta Italia e particolarmente quelli del Piemonte. I vini Astigiani e quelli di Chieri, occuperanno due grandissimi padiglioni centrali che formeranno certamente una delle grandi attrattive della mostra.

Nulla è stato trascurato per garantire al pubblico un rapido servizio di informazioni. Funzionerà, per ciò, un apposito ufficio, con personale d'indiscutibile competenza che sorgerà accanto agli uffici della direzione e che sarà, con orario ininterrotto, a disposizione del pubblico.

Intorno a questa opera, sorta in soli due mesi, in una piazza il cui traffico è costantemente intenso, a cui, oltre le difficoltà normali si sono aggiunte quelle dell'inclemenza del tempo, hanno lavorato costantemente 60 operai, sotto la guida del progettista, ing. prof. Pugnetti e del tecnico ing. architetto Sardi.

Sabato, come abbiamo detto, la fiera sarà inaugurata e aperta al pubblico. Alla sera, presso la società canottieri «Esperia», avrà luogo uno spettacolo grandioso in onore di «Bacco». A tutti coloro che vi interverranno sarà assicurata una gradita sorpresa.

Voci del pubblico

Cartoline della città

Riceviamo:

«Egregio signor Direttore. — C'è una Torino moderna? Chi vede solamente la nostra città attraverso certe cartoline illustrate, che amici e conoscenti qui di passaggio loro inviano, deve ricredere decisamente di no. Invano in queste cartoline si ricercherebbero tutte le grandiose opere pubbliche che in questi anni per l'impulso dato dal Regime al rinnovamento edilizio, hanno trasformato la nostra città, l'hanno arricchita di palazzi, monumenti, piazze e giardini. Si vedono ancora, ad esempio in vedute di via Sacchi o in via Nizza, di fianco alla stazione di Porta Nuova, quelle vecchie caffettiere a vapore fortunatamente ormai da anni tolte dalla circolazione; in luogo delle nuove e belle vetture tranviarie si notano gli antichi tram con le giardiniere aperte; nelle maggiori piazze e nelle più importanti arterie non v'è traccia della nuova pavimentazione a blocchetti di porfido, di cemento e di legno, ma trionfano sempre gli indisponenti ciottoli. E tutte le vedute sono popolate da personaggi in antiquati costumi, e gli uomini — poichè di preferenza le fotografie sono state fatte d'estate — mettono ancora in mostra quelle cappelline di paglia definitivamente tramontate. E tutto ciò, proprio nella città che è stata scelta come centro della Moda! Non sarebbe doveroso ritirare dagli spacci tutto questo stock di vecchie cartoline che potrebbero invece servire, e con grande efficacia, a documentare la Torino retrospettiva?

«Invece di lanciare recentissime serie della città dei giorni nostri si trovano delle strane bizzarrie: tutta una serie di vedute di una Torino resa simile a Venezia, con i canali in luogo delle strade, con le gondole che costituiscono i taxi, le vetture e i tram; cartoline che portano per titolo «Se a Torino ci fosse il mare». Torino è bella così com'è; senza la laguna che è patrimonio di Venezia; bella nella sua parte antica che il fascino di gloriosi ricordi rende ancor più cara ai Torinesi, a nessun'altra città seconda nei suoi moderni quartieri. Già anche in passato, per i suoi ampi viali, per le sue piazze spaziose, per la dirittura delle sue vie e per l'uniformità dei suoi stabili, Torino era chiamata antesignana in fatto di città moderna e questo titolo essa conserva anche se per illustrarla rimangono in commercio vecchie serie di cartoline che la mostrano tutt'affatto diversa».

Bollettino demografico di Torino

8 Febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE	16
MORTI	25

Sorprende il marito e la sorella a convegno ed è denunciata per lesioni

Passione e gelosia - Una violenta scenata - In Questura e all'ospedale

Alcune sere or sono l'attenzione degli inquilini di un caseggiato di via Sacchi fu attratta da grida altissime, che partivano da un piccolo appartamento sito al secondo piano dello stabile: affacciatisi sul pianerottolo delle rispettive abitazioni apprendevano ben presto l'origine dell'insolito tafferuglio. Una giovane donna aveva sorpreso il marito in compagnia della sua amante e aveva impegnato con essi una violenta baruffa: le ingiurie erano accompagnate da pugni, da calci e da colpi di bastone. Scesi sul campo di battaglia, i vicini riuscivano a dividere i contendenti.

Tre anni or sono Renato Paltarelli, di 31 anno, da San Casciano, si univa in matrimonio con la diciannovenne Ida Mazzetti da Colle Val d'Elsa; i due si stabilivano in un modesto appartamento di via Nizza. Con i coniugi andava a convivere anche la sorella della sposa, a nome Bruna, una avvenente ragazza diciassettenne. I primi due anni di questo matrimonio d'amore — i due si erano conosciuti nello stabilimento presso cui lavoravano e subitamente si erano accesi di reciproca simpatia, nonostante una certa differenza d'età — trascorsero senza che la benchè minima nube venisse a turbare la serenità della loro unione. Senonchè la vicinanza della giovane e bella cognata suscitò nel Renato un sentimento molto diverso da quello che doveva esistere tra di essi: la ragazza non tardò ad accorgersi del mutamento avvenuto nell'animo del cognato, ma anzichè calmare gli ardori di questi, essa li acuì. Nacque così ben presto fra i due un idillio che sfociò in una vera e propria passione e della quale solo la Ida non si accorse: essa era ben lontana dal supporre che la sorella potesse tramare ai suoi danni un così atroce tradimento. Era poi così sicura dell'amore del marito che non prestò fede alle parole di alcune vicine di casa e di alcuni conoscenti che cercavano di metterla in guardia, di attirare la sua attenzione sulla condotta anormale dei suoi congiunti; anzi, ella opponeva a queste chiacchiere una sdegnosa protesta: «Mia sorella mi vuol troppo bene per commettere una simile bassezza».

Un pedinamento e un tuffo al cuore

Per ogni buon fine, però, e per troncare le malignazioni, pregò la sorella di cercarsi un altro alloggio: «La nostra casa — essa le disse — è troppo angusta per tre persone: è meglio che tu cerchi una camera per conto tuo». Questo discorso fu tenuto dall'Ida con tutta calma, con vivo e manifesto dispiacere. La Bruna aderì senza opporre resistenza al desiderio della sorella, allogandosi in una camera mobiliata non molto distante dall'abitazione della sorella. Il Renato, dal canto suo, non si mostrò affatto contrariato da questa decisione della moglie e della cognata: anzi, almeno apparentemente, ne parve lieto.

Ma le malignazioni delle comari non cessarono: anzi, una intima amica, qualche tempo dopo, parlò più chiaramente del solito all'Ida:

«Sia attenta, tuo marito ti tradisce: non so con chi, ma tutte le sere lo si incontra in compagnia di una donna!».

«Sarà vero? — si domandò la povera donna. — Ci vuol poco, ad ogni modo ad accertarsene: seguirò questa sera mio marito quando, come al solito uscirà di casa, con la consueta scusa di andare al circolo a fare la partita».

Quando il marito, di ritorno dal lavoro, rientrò in casa, la donna lo accolse colla solita affettuosità, nascondendo accortamente le sue preoccupazioni e le sue intenzioni: ma appena egli varcò, dopo cena, la soglia dell'abitazione essa si vestì in fretta e furia, seguendolo prudentemente a distanza. Lo vide, così, dirigersi verso Porta Nuova, soffermarsi sotto il porticato della stazione: dal suo posto di osservazione lo vide passeggiare nervosamente e, finalmente, avvicinarglisi una giovane donna, colla quale scambiò cordiali saluti. A tutta prima, data l'oscurità, non potè identificare la persona che si accompagnava col marito verso via Sacchi: ma quando la coppia giunse sotto un fanale il mistero fu svelato: la misteriosa donna era sua sorella!

La Ida sentì un tuffo al cuore e fu sul punto di piombare sulla coppia con tutta la sua ira, ma la prudenza ebbe il sopravvento. Sempre tenendosi a debita distanza, essa seguì la coppia, che vide entrare in un portone: nella lusinga di vedere i due amanti ritornare sui loro passi, attese qualche istante sulla strada. Perduta ogni speranza di vederli riapparire, la donna andò alla ricerca di agenti di P. S. per far sorprendere la coppia in flagrante adulterio, ma gli agenti, che ebbe la sorte di incontrare, le risposero che non potevano aderire alla sua richiesta e che occorreva far richiesta in carta da bollo al Commissariato.

La sorpresa e la zuffa

La donna, temendo che questa formalità desse tempo agli amanti di sfuggirle decise di procedere di sua iniziativa al sopraluogo: ritornata sui suoi passi si presentò alla portinaia dello stabile in cui era entrata la coppia e chiedeva del marito, il signor Paltarelli.

— E' entrato or ora — le rispose la portinaia — si accomodi al secondo piano.

La donna, col cuore in tumulto, salì i quattro tratti di scale che adducono al piano indicatole: giunta dinanzi alla porta dove su una targa era scritto, a grossi caratteri il nome e cognome del marito bussò ripetutamente, attendendo trepidante gli eventi. Qualche minuto dopo vide la porta aprirsi e comparire sull'uscio la sorella, in abito molto succinto: la Ida le si avventò contro, investendola con parole tutt'altro che parlamentari. Al chiasso provocato da questo vivace alterco accorse il marito, il quale fu subito affrontato dalla moglie con altrettanta violenza. Tra i tre, sul pianerottolo, si accese una violenta baruffa: furono scambiati pugni, calci e colpi di bastone. Ad un tratto la Bruna gettò acute grida, portandosi la mano al viso donde grondava sangue da una larga ferita: la baruffa cessò d'incanto: tanto la sorella che il cognato premurosamente cercarono di soccorrerla. Nel frattempo, avvertiti dai vicini, che avevano assistito, affacciati alla ringhiera dei rispettivi pianerottoli, all'inconsueto spettacolo, giungevano alcuni agenti, che accompagnarono marito e moglie in Questura e la Bruna all'ospedale dove ebbe le cure del caso dal sanitario di guardia.

Una all'ospedale, l'altra sotto processo

Dinanzi al commissario di notturna tanto il marito che la sorella — che dopo la sua medicazione era stata accompagnata in Questura — negarono l'esistenza tra di essi di rapporti illeciti: mancando la sorpresa in flagranza, la denunzia per adulterio non potè aver corso.

Rimaneva da chiarire un'altro punto oscuro: chi aveva ferito la Bruna? La Ida negò di avere comunque colpito la sorella e attribuì la ferita a qualche urto accidentale contro un mobile: ma il referto medico era preciso: «la ferita è stata prodotta da un corpo contundente, probabilmente da una chiave». Siccome non si poteva sospettare autore il cognato, ne venne imputata la Ida, la quale, così, dovrà comparire a giorni davanti ai giudici per rispondere di lesioni in danno della sorella. Essa sarà assistita dall'avv. Mario Dal Fiume.

Carro investito dal tram

Ieri, verso le 14,50, una vettura tramviaria della linea numero 15, condotta dal manovratore Antonio Bottino, di 36 anni, abitante in via Feletto 40, mentre transitava in via Palazzo di Città diretta verso la piazza omonima, all'altezza di via Conte Verde investiva un carro tumagnone trainato da un cavallo e condotto da certo Giovanni Mottino, di 27 anni, abitante in corso Novara, 5. Nell'urto le stanghe del carro si spezzavano mentre il veicolo, lanciato contro un pilastro dei portici, restava incastrato fra questo e il tram. Sul posto si recavano subito i pompieri con un carro attrezzi che lavoravano per oltre 25 minuti per liberare la via ostruita. La linea tramviaria ha subito una interruzione per oltre mezz'ora e le vetture hanno dovuto essere istradate per il sotto passaggio del Giardino Reale. Il tram ha riportato varie avarie; il cavallo è stato ferito. Non si hanno a lamentare danni alle persone.

Tassa di circolazione per l'anno 1933

Si rammenta ai possessori di veicoli a trazione animale (carri e vetture) e di velocipedi l'obbligo di procurarsi, presso le rispettive Esattorie delle imposte dirette, i contrassegni metallici per il pagamento della tassa di circolazione relativa all'anno 1933, conformemente a quanto è specificato negli appositi manifesti pubblicati in tutti i Comuni della Provincia.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 20 manovali terrazzieri sterrattori — 5 muratori paramanisti — 2 rettificatori di 1.a categoria — 1 fonditore in conchiglia — 1 saldatore elettrico ad arco — 1 aiuto modellatore in legno — 2 idraulici — frenatori di 1.a categoria — 1 apprendista aggiustatore anni 15-17 — 1 apprendista tornitore anni 15-17 — 1 apprendista falegname già capace anni 17-18 — 4 apprendisti meccanici anni 13-15 — 1 apprendista anni 15 con bicicletta — 4 donne pratiche lavori maglieria (rifinitrici, affastatrici, tagliatrici) — 4 donne addette torni automatici — 3 lavoranti [illegible] — 2 macchiniste [illegible] — una orditrice seta naturale — una stiratrice camicie uomo a nuovo — una apprendista camiciaia — sarte fantasia (maglieria) — lavorante [illegible] (signore) — 4 macchiniste maglieria per guanti — una donna per calzaturificio — una tessitrice Jacquard — una bobinatrice per tessuti elettrici — un [illegible] — una macchinista circolari (maglieria) — una macchinista macchine Cornely.

L'Ufficio provinciale di collocamento per gli addetti al commercio comunica: CERCANSI: un'apprendista commessa tessuti (14-16 anni) — una donna tutto fare alimentari (25-30 anni) — una commessa alimentari (18-25 anni) — una pellicciaia [illegible] abilissima — un cuoco giovane con buone referenze — un apprendista [illegible] (14-16 anni) — una commessa di bar pratica macchine caffè espresso (bella presenza) — una commessa bella presenza (18-22 anni) — una commessa panetteria, nubile, vitto alloggio (bella presenza).

Onorificenza

Sua Maestà il Re del Belgio, con motu proprio, ha in questi giorni conferito al Conte Grand'Uff. Samuele Cambiaghi, Presidente della S. A. Giuseppe Cambiaghi, di Monza, il titolo di Grand'Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo II, inviandogli a mezzo del Consolato belga il Decreto di nomina e le insegne relative; e ciò in riconoscimento delle benemerenze industriali che il Conte Cambiaghi si è acquistato presso la Nazione belga sviluppandovi intense reciproche relazioni d'affari.

Una causa per infortunio che dura da 10 anni

L'ultima parola a domani?

Forse domani, dinanzi al nostro Tribunale Civile, si concluderà una causa che, iniziatasi dieci anni fa si è sinora trascinata da una sede di discussione ad un'altra, attraverso alterne vicende. Si tratta di una causa intentata dalla vedova di un operaio morto di polmonite pochi giorni dopo un infortunio contro la Cassa Nazionale d'Assicurazione.

Un colpo al costato e la polmonite

Nel pomeriggio del 4 aprile 1922, Giovanni Zara, operaio della Fabbrica Molle ed Accessori per Rotabili di Torino, mentre cercava, aiutato da un compagno di lavoro di strappare da una rastrelliera una lunga sbarra di acciaio, veniva colpito violentemente al torace destro dalla punta della sbarra. Lo Zara accusava subito un acuto dolore alla parte colpita, tanto che un altro operaio doveva accompagnarlo all'infermeria dello stabilimento, dove, in assenza del medico, un infermiere gli faceva delle pennellature di tintura di iodio. Poichè il dolore continuava insistente ed intollerabile, l'operaio dovette sospendere il lavoro e venire accompagnato a casa dove si mise subito a letto; il dolore si rendeva più intenso, sopravvenivano accessi febbrili, e quando il giorno 8 dello stesso mese, la famiglia allarmata, chiamava il medico, questi constatava la presenza di un polmonite già diffusa con sintomi allarmanti; chiamato a consulto un altro medico due giorni dopo, questi constatava l'aggravarsi della polmonite, con prognosi infausta. Difatti lo Zara, ottimo operaio, robustissimo, nel pieno vigore dei suoi 31 anno di età il giorno 13 di aprile, e cioè nove giorni dopo l'infortunio, morì lasciando la vedova e due figli di pochi anni di età in piena miseria. Venne fatta una colletta a favore degli orfani a cui partecipò la Direzione e tutta la maestranza dello stabilimento.

Dopo qualche tempo la vedova dello Zara si rivolse alla Cassa Nazionale di Assicurazione per chiedere la indennità di infortunio; ma la Cassa rispose che non aveva avuto denuncia dell'infortunio, e quando questa le pervenne, ne eccepì la tardività, e contestò soprattutto che il caso Zara rivestisse i caratteri dell'infortunio indennizzabile. La vedova iniziò allora — nel 1923 — una lite davanti al Tribunale di Torino, lite, che, come si è detto, finirà forse domani dopo un decennio.

Dovette la vedova in un primo tempo fare intervenire la Fabbrica Molle ed Accessori, per le eccezioni della Cassa Nazionale Infortuni; la Fabbrica Molle si difese ed in Corte d'Appello venne assolta e la Cassa Nazionale fu condannata a pagare tutte le spese del giudizio, o cioè qualche migliaio di lire.

Perchè è morto?

Restata la vedova sola a disputare con la Cassa Nazionale, questa contestò l'esistenza del trauma. Furono necessarie prove testimoniali, e finalmente il Tribunale nel 1925 ammetteva come provato il colpo violento al torace destro subito dallo Zara il 4 aprile del 1922 ed ammetteva una perizia per dimostrare il rapporto di dipendenza tra il trauma e la malattia che trasse a morte lo Zara. Il perito giudiziale sentiva il medico curante e questi rilasciava al perito una dichiarazione secondo la quale la polmonite aveva avuto carattere epidemico-influenzale. Questa dichiarazione era contraria a quella di un altro certificato rilasciato dallo stesso medico curante alla famiglia, alle risultanze del certificato del medico necroscopo, alle dichiarazioni di tutti i famigliari e di tutte le testimonianze che escludevano l'esistenza, in quell'epoca di un'epidemia influenzale. La vedova poi presentava perizie parziali di distinti professionisti conosciutissimi in Torino quali il prof. Francesco Agosti, il prof. Prospero Mino, assistente del prof. Micheli, il prof. Nino Valobra, libero docente di patologia, che esprimevano tutti concordemente parere affermativo circa il rapporto di causalità tra l'infortunio e la morte dello Zara. Il Tribunale di Torino con una sentenza del marzo del 1927 si uniformava invece alle opinioni espresse dalla perizia del dottor Berutti e negando il rapporto di causalità, assolveva la Cassa Nazionale.

Contro la sentenza ricorreva la vedova Zara davanti alla Corte d'Appello di Torino, ma questa con sentenza dell'aprile 1928 confermava la sentenza del Tribunale. Ricorreva allora la vedova Zara alla Corte Suprema, la quale con sentenza del giugno-luglio del 1929 poneva nel nulla la sentenza della Corte d'Appello di Torino per gravi contraddizioni e difetti di motivazione e rinviava la causa per una nuova decisione davanti alla Corte di Appello di Genova.

Domani forse si concluderà

Questa con sentenza del giugno del 1931, riprendendo in esame tutta la causa, esaminando a fondo tutti i documenti e perizie prodotte dalla vedova Zara e le prove testimoniali dedotte dalla ved. Zara ammetteva nuove prove di perizia e di testimoni, nominava un Collegio peritale composto di tre medici e rimandava la causa al Tribunale di Torino per una nuova e completa istruttoria.

L'istruttoria testimoniale e peritale veniva compiuta durante tutto il 1932; ed il Collegio peritale concludeva dicendo di non potere nè affermare nè escludere il cosidetto rapporto di causalità.

La vidova Zara appoggiandosi alle risultanze delle prove testimoniali e richiamando tutta la dottrina infortunistica ha insistito ed insiste perchè sia finalmente riconosciuto il diritto all'indennità.

In questa lunga vicenda giudiziaria, domani il nostro Tribunale, riesaminando tutto il voluminoso incartamento, dovrà dire l'ultima parola; parola non certo facile, tenuto conto specialmente dei pareri discordanti dei tecnici e soprattutto di alcuni punti oscuri della causa.

1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti - 3.a Compagnia. — Questa sera, alle ore 21 precise, adunata obbligatoria allo Stadium.

Gruppo Esperantista. — Chi desidera iscriversi al corso di lezioni tenuto presso l'Istituto Tecnico Sommeiller, si presenti questa sera, alle 21.

Comando del 3.o Gruppo Art. C. A. «C. Fasta» - 11.a Batteria. — Tutti i graduati e gli specialisti dipendenti dalla 11.a Batteria C. A., si troveranno questa sera, alle ore 21 precise, alla caserma A. Cosenz, per istruzioni.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Gli arditi che partecipano alla gita a Roma, devono trovarsi in sede stasera, alle ore 21, per comunicazioni.

Società Alpinistica L'Alpe. — Domenica 12 febbraio, gita sociale in torpedone a Claviere e salita al Colle Gimont. Iscrizioni al venerdì sera in sede, via Principe Amedeo, 20 bis.

«Le guarigioni miracolose» è il tema di una conferenza che al Cenacolo del 33 terrà stasera, alle 20,15, durante la solita riunione conviviale, il prof. E. Audenino, segretario del Cenacolo stesso.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Il crepuscolo degli Dei» di Wagner (popolare).
ALFIERI (Compagnia Ruggero Ruggeri). — Ore 21,15: «Jacqueline» di Sacha Guitry.
VITTORIO EM. (Compagnia Marta Abba). — Ore 21,15: «La vedova scaltra» di Goldoni.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Guarda lì che t'arrabbi» di Testa e Chiappo.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «L'erba del milione» di Amerio e Baretti.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gira, l'Italia».
CHIARELLA: Ore 21,15: «Mistinguette». Ultima recita a prezzi popolari.
GARDEN-DANZE: Ore 16-19 e ore 21-24.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12, 16-19,30. Mostra del pittore Attilio Cavallini. Bar, tè, bridge. Ingresso libero.
ESPOSIZIONE DISEGNI E FIGURINI PER LA MODA - Via Conte Rosso, n. 1 (piazza Solferino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, 15-19, 21-23.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Una notte con te». Elsa Merlini, Nino Besozzi, Ugo Cesari, Giana Cellini.
VITTORIA: Diavolo bianco. Barrymore.
ITALA: «Ebbrezza bianca». L. Riefenstahl.
SPLENDOR: Un'ora d'amore. Chevalier, J. MacDonald. Lunedì: Piccola emigrante.
IDEAL: «Tavola dei poveri». R. Viviani.
ALPI: «Ti amo e sarete mia». W. Fritsch.
STATUTO: «Passaporto giallo». E. Landi.
BORSA: «Mata Hari» con Greta Garbo.
PRINCIPE: «Cercasi modella» e Varietà.
SAVOIA: Arsenio Lupin. J. L. Barrymore.
TORINESE: Paradiso con Besozzi. Ing. L. 1.
MAFFEI: Conquilla. Varietà: Gorlovich.
AMBROSIO: «L'Occidente d'oro». O'Brien.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8: Ginnastica da camera (prof. M. Gotta) — 8,15; 12,45; 16,30; 19,35; 19,50; 20: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi — 13-13,5: Carlo Veneziani e la contessa di Montealleqro: «Cinque minuti di buon umore» — 13,5-14,15: Radio orchestra n. 3 — 13,30-13,45: Borsa e Dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Dischi.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-20: Dischi — 20,10: Francesco Pastonchi: Commento e dizione del canto XXII dell'Inferno: «La zuffa dei diavoli» — 20,45: Trasmissione dal teatro alla Scala dell'opera «Lohengrin» di R. Wagner (interpreti principali: Aureliano Pertile, Maria Caniglia, Elsa Stignani, S. De Angelis) - Negli intervalli: Conversazione di Alberto Casella - Notiziario letterario - Giornale radio.

Roma-Napoli: 20,45: Concerto sinfonico di musica finlandese diretto dal maestro Oscar Kotta — **Bolzano**: 20,5: Concerto di musica operettistica: Canzoni e danze — **Palermo**: 20,45: Serata di canzoni; 21,30: «Il bridge delle signore mature», un atto di Lucio d'Ambra — **Bari**: Concerto della banda presidiaria — **Vienna-Graz**: 20,30: Musica brillante con soli di violino; 22,20: Musica da ballo e arie per baritono — **Bruxelles I-II**: 21: Concerto orchestrale — **Praga, Bratislavia, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava**: 19,20: «Radris e Mahulena» di J. Suk, dramma lirico, op. 13 — **Parigi P. P.**: 21,30: «Pescatori di ombre» radio-recita di Jean Sarment — **Radio Parigi**: 21,30: Concerto di piano (composizioni di Brahms) — **Tolosa**: Dalle 20,30 alle 1,30: Musica variata — **Breslavia**: 20: Concerto (composizioni di Wagner) — **Heilsberg**: 20,5: «Der Erbförster», dramma di Otto Ludwig — **Lipsia**: 21,15: Concerto corale di poemi e liriche tedesche — **Monaco di Baviera**: 21,30: «La potenza della canzone», di Desiré Thomassin (per soli, coro e orchestra, op. 87) — **Barcellona**: 22,5: Trasmissione parziale di un'opera — **Madrid**: 22,30: Concerto bandistico — **Radio Suisse A**: 21,40: Concerto vocale di «lieder» popolari — **Radio Suisse B**: 21: Concerto orchestrale (Fonica, Vogges, Mozart).

Riunione del Comitato Intersindacale

Ieri alle ore 15, sotto la presidenza del Segretario federale Andrea Gastaldi, si è riunito il Comitato Intersindacale, presenti i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Podestà e delle Organizzazioni sindacali.

Aperta la seduta, il Segretario federale fa notare che per l'assenza di vertenze denunciate al Comitato intersindacale, questo non si è più riunito dalla prima decade di ottobre, dimostrazione evidente di quell'atmosfera di armonia e di collaborazione esistente fra le organizzazioni, ai cui dirigenti esprime quindi un vivo elogio.

Sono state in seguito messe in discussione e risolte le vertenze relative alle Ditte Valabrega di Torino, Gadda di Pinerolo, Actis di Chivasso e Novaro di Torino, per licenziamenti o riduzione di paghe.

Le altre vertenze denunciate, non sono passate in discussione o perchè risolte precedentemente in sede sindacale o perchè respinte non rientrando nella competenza del Comitato Intersindacale.

Le Obbligazioni I. R. I.

6300 sottoscrittori per 132 milioni

Chiusa la sottoscrizione nazionale per le Obbligazioni I. R. I., la Direzione della locale sede della Banca d'Italia comunica i seguenti risultati definitivi per Torino e Provincia. Sono stati sottoscritti circa centotrentadue milioni di lire e i sottoscrittori sono stati cinquemilatrecento. Le due cifre sono eloquenti: esse, e specialmente la seconda, dimostrano come l'operazione e la sua alta importanza economica siano state in pieno comprese ed apprezzate da tutta la nostra popolazione.

Il ballo della «Croce Rossa»

Nello splendide sale del Circolo Militare di Presidio ha avuto luogo ieri sera, con l'intervento di S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia Genova, l'annunciato ballo della «Croce Rossa». La migliore società torinese è accorsa numerosissima, come al solito, alla festa benefica, che vanta oramai una salda ed antica tradizione.

Le sale hanno cominciato ad animarsi allo scoccare delle ventidue di signore elegantissime. Gli ufficiali, in gran numero, indossavano tutti la grande uniforme. Facevano gli onori di casa il comm. Boccasso, presidente della «Croce Rossa», attorniato dai membri del Comitato e dalla Presidenza del Circolo.

La Principessa Maria Adelaide è giunta alle ore ventitrè, accolta al suono della Marcia Reale e dell'inno «Giovinezza», e subito sono state aperte le danze, che si sono fatte animatissime. Tutte le autorità civili e militari erano presenti, insieme ai più bei nomi della aristocrazia, del censo, dell'industria e delle arti. Notiamo, fra le autorità intervenute, S. E. il Prefetto Ricci, il comandante del Corpo d'Armata S. E. Spiller, il Segretario federale Andrea Gastaldi, il generale Alberti comandante la Divisione militare. La festa si è protratta sino ad ora tarda.

Un corso agli agricoltori di Poirino

Per il vivo interessamento del Podestà, del segretario politico e del fiduciario degli agricoltori, si sta svolgendo a Poirino un corso serale agrario, sotto gli auspici del Ministero e della Cattedra Ambulante, e per opera del dott. L. Cavassa. La popolazione segue con simpatia la effettuazione di questo corso professionale di agricoltura al quale sono iscritti numerosi contadini, provenienti anche da lontane frazioni.

Corsi allievi sottufficiali

Il Ministero della Guerra avvisa che il 15 marzo 1933, avranno inizio i corsi allievi sottufficiali per le varie armi e specialità del Regio esercito. A questi corsi potranno concorrere gli arruolati della classe 1912, i militari attualmente sotto le armi, i giovani che non abbiano ancora 17 anni all'inizio del corso, i rivedibili, i riformati e gli arruolati di classi precedenti che non abbiano ancora compiuto il servizio militare e per i quali siano cessate le cause per cui non hanno ancora compiuto il loro servizio purchè non abbiamo superato il 26.o anno di età. Per essere ammessi gli aspiranti devono avere compiute con profitto le prime cinque classi elementari. Le domande devono essere redatte su carta bollata da L. 3 e indirizzate non oltre il 15 febbraio prossimo ai Comandi dei distretti militari di residenza ove gli aspiranti potranno avere tutte le spiegazioni ed indicazioni necessarie.

Ispezione sanitaria alle farmacie

A datare dal giorno 9 e fino al giorno 20 del corrente mese di febbraio, presso l'ufficio municipale d'igiene, via Corte d'Appello n. 1, piano terzo, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30 dei giorni feriali (escluso il sabato pomeriggio), sarà tenuta a disposizione dei signori titolari di farmacie in Torino, la matricola per l'anno 1933, compilata dalla R. Prefettura, dei debitori della tassa di ispezione farmacie, prescritta dalla legge 22 luglio 1913 e dai regolamenti 13 luglio 1914 e 21 ottobre 1923.

Treni a prezzi popolari per sciatori

Domenica 12 corrente verranno effettuati tre treni speciali per sciatori con servizio cumulativo di autobus per la Maddalena (Campo di sci di Pra Fiorit). Prezzo del biglietto di andata e ritorno compreso autobus L. 9,50. Partenza treni da Torino, via Sacchi, N. 19, alle ore 6,10, 7,5, 8. Arrivo alla sera a Torino alle ore 19, 21. I biglietti vengono venduti a datare da domani presso la stazione di via Sacchi, N. 19.

ULTIME NOTIZIE

Boncour difende il suo piano ma le opposizioni non disarmano

Ginevra, 8 notte.

La lunga e vivace replica che Paul-Boncour ha fatto oggi ai molti critici del Piano francese di sicurezza non è riuscita a modificare di un pollice le posizioni fissate dalla precedente discussione. Tutta l'interpretazione sul senso della sicurezza che il ministro francese degli Esteri ha tentato di fare degli impegni presi dagli Stati membri della Società delle Nazioni non ha convinto nessuno. Dall'art. 8 del Patto della Società delle Nazioni, dalla parte V del Trattato di Versailles fino agli ultimi lavori preparatori della Conferenza attuale, la necessità del disarmo è apparsa sempre più evidente, mentre le proposte di sicurezza venivano scartate.

Interpretazioni capziose

Lo stesso Paul-Boncour ha dovuto ammettere che la Commissione preparatoria, dato che le Nazioni non ritenevano necessario nuove misure di sicurezza, preparava un testo di Convenzione il cui primo articolo dice che le Potenze contraenti si impegnano a limitare e per quanto possibile a ridurre i loro armamenti. Soltanto che il Ministro ha voluto interpretare la frase «per quanto è possibile» in senso limitativo, cioè come una proposta di tregua, una specie di arresto alla corsa degli armamenti, e non nel senso che generalmente è interpretata, e per cui «quanto è possibile» va inteso come «massimo possibile». Paul-Boncour ha invece detto che se ci si limitasse ai lavori della Commissione preparatoria del disarmo la Convenzione da firmare sarebbe una semplice Convenzione di tregua degli armamenti. Ora, invece, le speranze dei popoli sono andate assai oltre. Le riduzioni che si richiedono oggi sono assai sensibili e quindi, per garantire la difesa degli Stati bisogna dar loro una sicurezza superiore a quella che esiste.

Il Piano francese vuole appunto fissare tali garanzie e, in cambio di esse, le misure di disarmo sufficienti, attraverso l'internazionalizzazione degli armamenti. Inoltre il Piano francese sostiene l'uniformità dei tipi di eserciti, in modo che la loro potenza offensiva sia ridotta. Per ciò le proposte francesi, invece di limitarsi alla idea erronea di umanizzare la guerra, perchè la crudeltà della guerra non varia secondo i materiali, cercano di limitare il materiale destinato all'offensiva.

Tra l'altro Paul Boncour fa osservare che in campo aereo è necessario cominciare l'azione per la sicurezza e per il disarmo.

Tornando a fissare nuovamente le richieste di sicurezza della Francia, Paul Boncour dice che nel 1923-24, con il famoso Protocollo, si era cercato di creare un Patto generale di sicurezza. La difficoltà di fissare una regola universale, hanno fatto allora pensare che fosse meglio impegnarsi nella via degli accordi regionali. E' perciò in materia di sicurezza e soprattutto dell'Europa che ci si preoccupa, bisogna cominciare col realizzare la sicurezza sul nostro Continente. Certamente che il Patto continentale proposto dalla Francia non può esistere che con la piena simpatia dell'Impero britannico, ma esso deve essere pure realizzato come un cerchio interno del Patto Kellogg che mantiene tutta la sua forza innanzitutto perchè impegna i grandi Stati che non sono membri della Società delle Nazioni e poi perchè, seguendo la recente dottrina americana in proposito, deve portare a delle conseguenze in materia economica e finanziaria contro l'aggressore. Varie manifestazioni degli Stati Uniti permettono di nutrire delle vive speranze: la Nota di Stimson del 7 gennaio 1932 sul non riconoscimento di situazioni venute a crearsi in seguito ad occupazioni territoriali, la Nota recentissima dello stesso Stimson al Perù ecc.

Il Piano francese si presenta dunque in questo momento soprattutto come progetto di Patto europeo. Contro tale progetto sono state fatte anche altre due obbiezioni: una contro la rinuncia alla regola della maggioranza in seno al Consiglio della Società delle Nazioni. Ma quello che importa è soprattutto la necessità di rinforzare il Patto, almeno per certe Nazioni europee. L'altra obbiezione mira alla difficoltà di definire l'aggressore. Tuttavia, anche in questo campo vi sono dei casi in cui l'aggressore è facilmente definibile. Paul Boncour nota con piacere che anche Litvinoff ha presentato un progetto in proposito, progetto di cui egli trova una certa concordanza col Piano francese, a parte le frecce lanciate contro gli Stati capitalistici.

Battaglia procedurale

Terminando il suo discorso il ministro francese degli Esteri dice che indubbiamente ci troviamo di fronte a delle necessità: ma assai maggiori sono le difficoltà che possono sorgere da parte degli Stati che non possono disorganizzare la loro difesa nazionale, senza che sia prima assicurata loro una sicurezza internazionale.

Terminato il discorso di Paul Boncour, il presidente Henderson dichiara chiusa la discussione generale sul Memorandum francese. La Commissione del disarmo si riunirà soltanto lunedì e intanto per domani è prevista una riunione dell'Ufficio della Conferenza, per esaminare quali questioni dovranno essere iscritte all'ordine del giorno.

Si prepara quindi una piccola battaglia procedurale, perchè la Francia sosterrà che debba essere studiato il suo Piano in dettaglio, sia pure in correlazione con altri piani; l'Inghilterra proporrà un esame del suo progetto di coordinamento da parte della Conferenza, progetto che dovrebbe poi passare all'Ufficio della Conferenza stessa; il presidente Henderson dal canto suo avrebbe anch'egli un suo progetto per coordinare i piani di disarmo e di sicurezza e probabilmente non vorrà lasciarli nel cassetto. Dopo questa battaglia procedurale si tornerà quasi certamente alla Commissione politica, che è poi un doppione della Commissione generale, in quanto di essa fanno parte tutti gli Stati presenti alla Conferenza. Le discussioni minacciano dunque di prolungarsi, e, quel che è peggio, senza alcun risultato pratico. Se esse infatti si dovranno svolgere anche sul Piano francese, saranno pure accademia, dato che il Piano francese è stato ormai esplicitamente condannato nel suo complesso, e non vale certo la pena di esaminarlo in dettaglio.

Una conferenza coloniale convocata dalla Francia

Parigi, 8 notte.

Il governo di Parigi, modellandosi sull'esempio britannico, si prepara a convocare la propria Conferenza di Ottawa onde ricercare le basi per organizzare in modo razionale l'economia interna dell'organismo imperiale francese.

Gli scopi della Conferenza progettata, la cui riunione si annunzia assai prossima, sono due:

1) stabilire le condizioni degli scambi fra la metropoli e le Colonie, in ispecie quelle dell'Africa settentrionale;

2) definire una politica economica atta a mantenere e rafforzare la solidarietà e la difesa degli interessi nazionali.

Alla Conferenza prenderanno parte i governatori delle varie Colonie insieme coi rappresentanti degli indigeni, nonchè delle varie categorie di produttori nazionali.

Fra le principali questioni da risolvere sono citate in prima linea quella dei vini e dei grani che mettono da un pezzo alle prese gli agricoltori dell'Algeria e del Mezzogiorno francese, quella dei concimi, ecc. Il governo si lusinga di eliminare per tal modo uno dei più gravi argomenti di attrito che da un pezzo vengono creando tra la madre Patria e l'Africa francese uno stato di tensione pericolosa per l'avvenire dell'Impero coloniale della Repubblica.

Lo stato di semi-guerra economica che infierisce fra le Nazioni europee — scrive l'*Information* — ha la sua ripercussione anche fra la Francia e le Colonie. In conseguenza di ciò i competenti propugnano la instaurazione della cosidetta «economia complementare africana». Questa economia si fonderebbe sulle basi seguenti: la metropoli incoraggerebbe un certo numero di produzioni complementari alle proprie, per esempio, le banane, il caffè, gli oli, certi prodotti del sottosuolo, i combustibili solidi e liquidi. Le amministrazioni pubbliche e le imprese private riserverebbero a questa produzione un dato volume di acquisti. Un organismo centrale dipendente dai ministeri delle Colonie e dell'Economia Nazionale funzionerebbe a Parigi ed avrebbe per missione di coordinare tutta la documentazione trasmessa dagli uffici che funzionano presso ogni governo coloniale, di esaminare e di ratificare i loro progetti, e di prestare il suo concorso alla loro azione. Gli uffici locali sarebbero incaricati di tutte le ricerche, di tutte le misure di controllo, della contabilità delle imprese esistenti, ed in modo generale della organizzazione e dell'economia della Colonia. I partigiani di quel sistema indicano le realizzazioni che vennero ottenute in tale senso: al Marocco l'ufficio scerifiano delle partecipazioni minerarie, nonchè l'ufficio delle ricerche di partecipazioni minerarie intercoloniale creato nel 1930; nel territorio dell'Africa belga il Comitato speciale del Katanga che sarebbe riuscito ad eliminare concorrenze nocive e ad ottenere la ripartizione logica della mano d'opera e dell'attrezzamento.

I fautori del progetto in questione non tengono conto tuttavia che l'adozione di un simile sistema di economia chiusa, mentre costituirebbe un nuovo e grave passo innanzi sulla strada già riconosciuta disastrosa degli stessi francesi dell'isolamento economico delle Nazioni, consacrerebbe ai danni delle stesse Colonie che si troverebbero costrette ad adottarlo una specie di servaggio economico tutt'altro che favorevole ai loro interessi.

Occupandosi della questione dalla quale il Gabinetto Daladier sembra ripromettersi mirabilia, la stessa «Information» formula al riguardo una riserva, che mette conto rilevare, scrivendo:

«Ci sia permesso di dire che sotto pena di tornare in modo più o meno velato all'oppressione del Patto coloniale, l'economia complementare africana non può essere costituita che sulla base della reciprocità dei diritti. La Colonia non vive solamente in funzione della madre Patria, essa possiede un'esistenza propria la cui supremazia si accresce man mano che i nostri possedimenti si avviano verso lo stato di Dominions. Ogni economia complementare coloniale deve essere regolata in funzione di quella delle Colonie vicine nonchè dei mercati mondiali di cui la metropoli ha il dovere di aiutare l'accesso alle sue Colonie. E' con spirito di collaborazione e non di dominio che bisogna organizzare l'economia africana con il costante pensiero di considerare nell'indigeno all'infuori di ogni considerazione umanitaria il produttore ed il cliente».

Il mònito dell'autorevole foglio finanziario parigino ci sembra ispirato dal più evidente buon senso. Ma siamo alquanto certi che, qualora il governo francese non dovesse investirsi della serietà di tali riserve, penserebbero i rappresentanti dell'Algeria e della Tunisia a fargli presente la necessità di tenerne il dovuto conto.

C. P.

Forte terremoto nel Baden

Due minuti di agitazione sismica — La popolazione all'aperto — Gravi danni a Rastatt

Berlino, 8 notte.

Questa mattina alle ore 8,10 nel Baden, e principalmente nella regione di Karlsruhe, è stato avvertito un terremoto ondulatorio abbastanza forte, con quattro scosse principali che si sono ripetute durante il periodo di due minuti primi. L'Istituto geodetico di Karlsruhe constata che il centro si è trovato a cinquanta chilometri dalla città.

La popolazione è stata allarmatissima ed è uscita all'aperto. Più gravemente il terremoto è stato risentito nella città di Rastatt, dove molti danni alle case si sono verificati e numerosi comignoli sono caduti sui marciapiedi. I danni sono rilevantissimi.

Il terremoto è stato anche risentito a Mannheim e fino a Worms. E' stato il più forte terremoto che da venticinque anni in qua sia stato avvertito in Germania.

Una bomba inesplosa in una scuola italiana a Tunisi

Tunisi, 8 notte.

Alla scuola Margherita di Savoia è stata scoperta una bomba inesplosa. (*Stefani*).

De Valera nominato Presidente con 82 voti contro 54

Londra, 8 notte.

De Valera è stato rieletto presidente del Consiglio esecutivo dello Stato Libero d'Irlanda nella seduta inaugurale della nuova Legislatura. La sua elezione è stata proposta da un deputato nazionalista, il quale ha detto:

«Io spero che quando giungerà il tempo di nominare ancora una volta il presidente, proporrò di nuovo il nome di De Valera; ma egli non sarà più presidente del Consiglio esecutivo, bensì presidente delle trentadue Contee della Repubblica irlandese».

Cosgrave si è opposto alla nomina di De Valera, e così pure ha fatto il capo del nuovo partito del Centro, composto di undici deputati. Allo scrutinio si sono pronunciati in favore di De Valera ottantadue contro cinquantaquattro, cosicchè De Valera è stato riconfermato Primo Ministro dello Stato Libero con una maggioranza di ventotto voti. Viva sensazione ha destato nella Camera il fatto che il partito del Centro, che era sceso in lizza nelle elezioni per sostenere Cosgrave, si è compattamente astenuto dal voto.

Mistero e nuove ipotesi sulla fine dell'«Atlantique»

Parigi, 8 notte.

Il «Petit Parisien» riceve notizia da Bordeaux che le varie inchieste circa l'incendio dell'«Atlantique» continuano ad appassionare l'opinione pubblica. Ieri sera era circolata la voce che era stato operato un arresto, ma la cosa non era esatta. In realtà, dopo che l'incartamento della Commissione d'inchiesta fu rimesso al Procuratore Generale, la polizia speciale ha convocato lunedì, ieri e oggi alcuni testimoni e uomini di equipaggio del piroscafo incendiato. Ma nessun mandato di cattura è stato emesso, e nessun arresto operato.

Ecco, d'altra parte, informazioni precise attinte a una fonte ufficiale. Il giudice istruttore Charles, incaricato dall'autorità giudiziaria di riprendere l'istruttoria, non ha ancora esaminato l'incartamento della Commissione d'inchiesta. Tuttavia, se esistono dei punti che possono avvalorare la tesi del dolo, sembra fin d'ora che sarà difficilissimo ai magistrati di poter stabilire delle colpe certe.

I sospetti su un guardiano

«Che fretta hanno i circoli marittimi — ha detto un alto magistrato bordolese —. Da quindici giorni si parla di un arresto. Orbene nulla, assolutamente nulla permette di stabilire una qualsiasi colpevolezza. Del resto la istruttoria è appena all'inizio».

Ma quali sono i fatti che hanno dato luogo a sospetti? Sino a ora uno solo è nettamente stabilito.

«Mi si chiede — dice il guardiano notturno sospettato, certo Perugia — per quale ragione, al momento dello sgombero della nave, mi sono imbarcato sulla scialuppa 22 invece che sulla scialuppa 21 che mi era stata designata come «posto di abbandono». Ho risposto che la manovra di calata in mare di tale scialuppa non era riuscita».

Si osserva che la manovra venne eseguita, poichè la scialuppa 21 fu effettivamente calata in acqua. Non solo, ma anche su altri numerosi punti si sarebbero notate contraddizioni nelle dichiarazioni del guardiano. Si afferma inoltre che in nessun momento costui fu visto cooperare all'estinzione del fuoco.

Il guardiano notturno precisa di aveva svegliato il signor Vincent, non appena si accorse dell'incendio. Questa persona può confermare o infirmare tale dichiarazione. Nè si deve dimenticare che, al momento del disastro, la tempesta infuriava e che la nave era estremamente scossa. Questa circostanza non può dare molta forza ad alcuna testimonianza. Si parla ora di un forte odore di essenza avvertito al momento preciso in cui si scoprì che dei tappeti bruciavano. Non se ne era però sentito parlare nè a Cherbourg nè a Le Havre. Si tratta forse di testimonianze in ritardo: conviene quindi aspettare. D'altra parte ci si meraviglia del fatto che il «cargo» tedesco *Ruhr* si trovava nelle stesse acque dell'*Atlantique* al momento del disastro, come si trovava presso il *Philippar* quando tale piroscafo fu distrutto dalle fiamme, nel maggio dello scorso anno.

L'opinione di un ex-comandante

Di fronte a tali strani sospetti il corrispondente chiede:

«Questa specie di febbre per ammettere senz'altro la tesi dell'incendio doloso e per accusare un uomo dell'equipaggio è davvero generale? Ho visto stamattina l'agente generale di Bordeaux della Compagnia Sud-Atlantico, un ex-comandante di nave. Gli ho chiesto la sua opinione e le sue prime parole furono dirette a dimostrare che il rapido propagarsi del fuoco non poteva considerarsi una prova di dolo.

«Quanto all'imprudenza di un fumatore, permettetemi di ridere — ha detto l'agente generale. — Per la festa di inaugurazione dell'*Atlantique* vi erano a bordo quattromila invitati e seicentoventi uomini di equipaggio. Molti degli invitati, come spesso accade, gettarono il sigaro non spento sui tappeti di lana, alcuni dei quali erano costati centoventimila franchi. Orbene i tappeti bruciarono fino al piancito, ma non vi fu nessun principio di incendio. Debbo forse dire che avevamo avuto per l'*Atlantique* le cure che si hanno per il più bel figliuolo? Non potete immaginare l'amore — la parola non è esagerata — del comandante Schoofs per la sua nave. Recentemente egli si era tanto adirato perchè, dopo un viaggio, si erano messe delle tele sul «linoleum» dei corridoi, senza che prima fossero state passate all'aspiratore. Ciò per dire che egli sorvegliava ogni cosa personalmente. Quanto al reclutamento del personale, questo è eseguito con estrema severità. Il guardiano notturno di cui si parla non aveva nulla contro di lui».

«E la condanna a tre mesi di prigione per imbarco clandestino?...».

«Probabilmente la si ignorava. D'altra parte io non so assolutamente nulla dell'inchiesta, perchè nulla mi è stato comunicato».

Villaggio di seimila anni fa rimesso in luce presso Persepoli

Teheran, 8 notte.

Una missione scientifica dell'Università di Chicago ha scoperto, durante alcuni scavi presso le rovine di Persepoli, i resti ben conservati di un villaggio che rimontano a quattro mila anni prima di Cristo. Una strada intera è stata rimessa alla luce, con le sue abitazioni dalle mura di fango secco, nelle quali si aprono porte e finestre. Sono stati anche trovati dei vasi dell'epoca. Le autorità dichiarano che queste scoperte costituiscono le più antiche vestigia conosciute del tipo di fabbricati a mura di pietra nera nei quali risiedeva, 37 secoli più tardi, Alessandro Magno con la sua corte.

Undici famosi diamanti venduti all'asta a Parigi

Parigi, 8 notte.

Oggi in una sala del palazzo delle vendite in via Drouot dovevano essere venduti, insieme ad altri gioielli, undici magnifici diamanti che il Credito municipale (vulgo, il Monte di Pietà) era stato autorizzato a vendere all'asta per realizzare i prestiti che su di essi erano stati consentiti. Per venti anni quelle gemme erano state rinchiuse nelle casseforti del Credito municipale, ed ogni anno le polizze erano state rinnovate. Ma è venuta la crisi e, siccome gli interessi non sono stati pagati alle scadenze, si è proceduto alla vendita.

La rarità di queste pietre preziose, scintillanti sotto la luce viva dei riflettori ed innanzi alle quali una folla enorme aveva sfilato ieri, era costituita sovratutto dalle varie qualità che possedevano; grossezza, purezza e colore. Il diamante più importante di questa collezione — quello che attirava maggiormente gli sguardi del pubblico — era il cosidetto «Semi Reggente», di una purezza e di una bellezza uguale a quella del «Reggente»; esso pesa 68 carati e 60, e il suo taglio perfetto ne accresce lo splendore; un diamante bianco purissimo, di un taglio speciale, del peso di 16 carati e 26, chiamato «Diamante della principessa Matilde», per quanto non avesse mai appartenuto alla principessa della famiglia Bonaparte, era pure ammiratissimo. Un diamante rotondo, di 32 carati e 30, di colore rosa, ricordava, per il fuoco, il famoso brillante del Museo del castello di Chantilly. Il pubblico era ancora meravigliato davanti a un bellissimo brillante di 12 carati — che, per la forma del taglio cui era stato sottoposto, è soprannominato «diamante cuore» — e un grossissimo brillante giallo di 93 carati e 30, detto «Golconda dorato».

Anche gli altri diamanti erano gemme magnifiche, e provenivano da una collezione turca; essi erano stati comprati a Istanbul dove avevano costituito la parte più importante della collezione Habib col famoso «Hope diamant», il famoso diamante azzurro, noto per i suoi malefici, venduto per 440 mila franchi a Parigi nel 1909, su una stima di un milione e mezzo.

La vendita di oggi aveva attirato una folla compatta, composta di tutti i grandi negozianti di diamanti, dei più grandi gioiellieri della capitale e di alcuni amatori di pietre preziose. Il pubblico non fu, però, che in parte soddisfatto poichè il successo dei due primi lotti fu tale che il prestito fatto dal Credito municipale si trovò presto rimborsato, cosicchè le altre gemme, anzichè essere messe in vendita, vennero restituite al loro proprietario.

Il magnifico diamante «Semi Reggente», che nel 1909 era stato comprato, al momento della vendita Habib, per 182 mila franchi, messo oggi in vendita a mezzo milione, venne aggiudicato per un milione e 276 mila franchi; con le spese dell'11 per cento esso viene a costare circa ventimila franchi per carato.

Il diamante «Principessa Matilde», esso pure molto disputato, è stato acquistato dalla baronessa De Forest per 525 mila franchi. Inoltre una collana di 136 perle, e del peso di 120 grammi, fu acquistata per 140.500 franchi, e una collana di brillanti centomila franchi.

La celebrazione a New York dell'anniversario della Conciliazione

Roma, 8 notte.

Secondo notizie da New York, l'anniversario della Conciliazione sarà celebrato dalla Colonia italiana, con l'intervento del R. Console generale commendatore Grossardi e delle rappresentanze di tutte le associazioni italiane, nella chiesa italiana di Maria Ausiliatrice. Oratore sarà il prof. Don Antonio Fasulo, salesiano, recatosi in America espressamente dall'Italia. La conferenza sarà illustrata con numerose proiezioni.

Furto di 100 mila lire in casa di un agricoltore

Imperia, 8 notte.

L'agricoltore Francesco Braga, da Mantova, il giorno 5 scorso, recatosi a Oneglia per sbrigare alcuni affari, al ritorno, con suo dispiacere ha dovuto constatare di aver avuto la casa visitata dai ladri. Difatti ha trovato tutto sossopra, e da una cassetta che teneva nella sala da pranzo, mancavano buoni postali fruttiferi e buoni del prestito del Littorio, nonchè oggetti di valore, per l'importo complessivo di circa 100 mila lire.

Si è potuto assodare che i ladri sono penetrati nella casa da un finestrino che immette nella soffitta e poscia si sono calati nel locale sottostante.

Ritrovano la loro bimba dopo cinque mesi

Mondovì, 8 notte.

Stamane una lieta sorpresa e una grande gioia hanno avuto i coniugi Varnet, dimoranti in via Oderda, ai quali, da oltre cinque mesi, era stata rapita, da una zia, una bambina, Maria Varnet, di circa 6 anni.

Malgrado le attive ricerche dei carabinieri la rapitrice aveva continuato a girovagare da un paese all'altro, vivendo di espedienti e di elemosine. Alla bambina aveva cambiato nome e la andava raccontando una pietosa storia per commuovere la gente e spillare quattrini che regolarmente spendeva all'osteria.

Appunto in stato di ubriachezza è stata arrestata dai carabinieri di Bistagno, in provincia di Alessandria, e passata alle carceri di Acqui, mentre la piccina è stata, da un milite, accompagnata a Mondovì. La rapitrice dovrà ora scontare i quattro anni di reclusione inflittile in contumacia dal Pretore di Mondovì.

TEATRI

La Regina al Teatro dell'Opera per la «prima» del «Barbiere»

Roma, 8 notte.

Un pubblico imponentissimo ha affollato il Teatro Reale dell'Opera per la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* che aveva ad interpreti principalissimi Mercedes Capsir e Carlo Galeffi. Alla rappresentazione assisteva S. M. la Regina con S. A. R. la Principessa Maria.

Il successo dello spettacolo, allestito dalla direzione del Teatro con il solito vivissimo senso del decoro artistico che deve accompagnare l'esecuzione di una opera lirica, è stato straordinariamente caloroso. Mercedes Capsir, la quale, nella parte di Rosina, ha potuto fare il più ampio sfoggio delle sue eccezionali qualità di cantante e di interprete, ha provocato applausi entusiastici. Nè meno festeggiato è stato Carlo Galeffi, che impersonava Figaro e, con lui, gli altri valorosi artisti: Nino Borgioli, Giacomo Vaghi, Salvatore Baccaloni, Augusta Berta. L'andamento scenico era stato curato da Marcello Govoni e le scene erano di Camillo Parravicini. Ha diretto l'orchestra il Maestro Antonio Guarnieri, che è stato più volte evocato al proscenio insieme ai maggiori interpreti.

SPORT

De Morpurgo-Gaslini al Torneo di Montecarlo

Roma, 8 notte.

Si apprende che al trofeo Butler, che avrà luogo a Montecarlo a cominciare dal 17 febbraio, si è iscritta, con l'autorizzazione della Federazione Italiana di Lawn Tennis, la coppia italiana De Morpurgo-Gaslini. L'iscrizione dell'ex «rassemer uno» italiano sarà accolta con viva soddisfazione da quanti ricordano il grande contributo offerto da De Morpurgo alla causa di questo sport.

E' noto che quest'anno la FILT nella classifica di fine d'anno dei giuocatori ha tolto dalla graduatoria l'anziano, ma ancor valido atleta, per insufficienza di prove. Il provvedimento federale deve aver scottato l'interessato, il quale chiesa che non cerchi quest'anno di riprendere, almeno in parte, la sua attività tennistica dovuta sospendere per ragioni professionali.

Non è quindi da escludersi che il ritorno alle gare del nostro brillante giocatore segni l'inizio di una sua nuova attività della quale potrebbe eventualmente giovarsi la nostra Federazione, sia per gli incontri della Coppa Davis che per gli incontri internazionali. Per ora non resta che attendere che De Morpurgo faccia conoscere alla FILT i suoi propositi sulla sua attività tennistica avvenire; i tecnici federali constateranno poi le condizioni fisiche e di forma del nostro non più giovane atleta.

Ora che il Comitato della Coppa Davis ha dichiarato l'ostracismo a Palmieri non vi è dubbio che il ritorno di un De Morpurgo in buone condizioni potrebbe essere assai utile.

Intanto i nostri migliori tennisti affilano le armi per la Coppa Davis. Fra qualche giorno il presidente della FILT S. E. Lessona deciderà la data e il luogo del primo incontro di Coppa fra Italia e Jugoslavia. Questo incontro dovrà essere disputato, a norma del regolamento, non oltre il 9 maggio: è presumibile che la data venga scelta negli ultimi giorni disponibili, verso il 7 maggio. E' pure probabile che l'incontro si svolga in una città dell'Italia settentrionale; trattandosi di un incontro che non ha grande valore tecnico, la FILT non ha molte sedi da scegliere.

Il secondo incontro si dovrà giuocare entro il 21 maggio contro l'Austria o contro il Belgio, a seconda che l'una o l'altra sia eliminata: se l'Italia, che ha tutte le probabilità di vincere la Jugoslavia, dovrà incontrare l'Austria, l'incontro si svolgerà in Italia, altrimenti si disputerà nel Belgio. Qualora l'Italia vincesse anche il secondo incontro, i nostri rappresentanti dovrebbero incontrare l'Inghilterra a casa sua entro il 3 giugno. E questa sarà la prova del fuoco.

Il Gran Premio dei Giovani e le date delle sue eliminatorie

Roma, 8 notte.

Il Gran Premio dei Giovani, questa grande rassegna nazionale delle forze giovanili dell'atletismo italiano, entra nel suo ottavo anno di vita. Di anno in anno questa bella manifestazione si è migliorata, si è perfezionata, ha operato la sua propaganda sempre più profondamente, riuscendo ad infondere il più vivo entusiasmo tra le nostre masse giovanili.

E' per questo che la Fidal ha rivolto un caldo appello a tutti i dirigenti politici e sportivi, a tutti gli enti, società e comitati, a tutti coloro, insomma, che si interessano dell'educazione nazionale, morale e fisica della gioventù italiana, perchè compiano la massima propaganda per tale Gran Premio, perchè si adoperino a far svolgere le eliminatorie non solo in ogni regione, in ogni provincia, ma anche in ogni comune d'Italia, dal più grande al più piccolo. Tutti coloro cui stanno a cuore il miglioramento e lo sviluppo fisico della nostra gioventù, devono intensamente adoperarsi, perchè questa bella e sana manifestazione di atletica leggera abbia ovunque il suo svolgimento e il maggior numero possibile di partecipanti. In modo particolare la Fidal conta ancora una volta sulla collaborazione preziosa dei Fasci giovanili, che già nel 1932 hanno dato un imponente contributo per tale manifestazione. Le date dello svolgimento del Gran Premio sono state così fissate: marzo e aprile: eliminatorie comunali; 14-21 maggio: eliminatorie provinciali; 21-28 maggio: eliminatorie regionali; 28 maggio: finale centro-meridionale; 4 giugno: finalissime.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 8 notte.

Premio Argegno, L. 5000, m. 2000. — 1. Venere De Medici, di Giovanni Lannet, montato da Barbetta; 2. Valenga Garner; 3. Lignone. Tempo: 2'50"; 1' e 25"0/10. Totalizzatore: L. 9; 5; 5; secondo vincente 52.

Premio Quinto, L. 4000, m. 2000. — 1. Petrarca, dei fratelli Eisiori, montato da Dieffembacher; 2. Farinata; 3. Zezette Zomreet. Tempi: 2'57"3/10; 1'28". Totalizzatore: L. 5; 5; 5; secondo vincente 21.

Premio Bellulo, L. 4000, m. 2100. — 1. Veneziano, del comm. Arturo Riva, montato da Finn; 2. Sultan Peter; 3. Antonietta Creek. Tempi: 3'12"2/10; 1'29"9/10. Totalizzatore: L. 8,50; 6; 72; 25; secondo vincente 236.

Premio Adamello, L. 5000, m. 2120. — 1. Risea, del comm. Arturo Riva, montato da Finn; 2. Grace Dickinson; 3. Margaret C. Tempi: 2'52"8/10; 1' e 26"4/10. Totalizzatore: L. 7,50; 6; 7; 6,50; secondo vincente 38.

Premio Grigna, L. 8000, m. 2000. — 1. Loredana Worth, del dott. Alfonso Hruzzo, montato da Barbetta; 2. Baron Jokey; 3. Isabò. Tempi: 2'54"3/10; 1' e 26"9/10. Totalizzatore: L. 29; 13; 13; 14,50; secondo vincente 42.

Premio Malgora, L. 4000, m. 2200. — 1. Olimpia Garner, del dott. Piancastelli, montato da Antonellini; 2. Turiddo Great; 3. Ferravilla. Tempi: 2'23"8/10; 1'25"8/10. Totalizzatore: L. 30; 13,50; 14,50; 49,50; secondo vincente 120.

Premio Albese, L. 4000, m. 2500. — 1. Venere Garner, di Fabio Ferrari, montato da Fabrucci; 2. Beauté; 3. Jane Willet. Tempi: 3'49"; 1'29"5/10. Totalizzatore: L. 15,50; 7,50; 10,50; 14,50; secondo vincente 78.

Le corse ad ostacoli di Nizza

Nizza, 8 notte.

Ecco i risultati dell'ottava riunione del *meeting* ostacoli di Cannes:

Premio Olivera (fr. 8000; m. 3000): 1. Le Balancier (Dalre), propr. Guittet; 2. Fatalitas; 3. Sucrier - 1 lungh. e mezza; 3 lungh.; 5 lungh. - Tot.: 6,50; 6,50; 6.

Premio Ministero della Guerra (fr. 12.000; m. 3400): 1. Ma Princesse (Ribes), propr. Praga; 2. Mascaret; 3. Pour Fish - Corta testa; 1 lungh.; 3 lungh. - Tot.: 59; 11; 7; 10,50.

Premio Saint Honoré (fr. 10.000; m. 2500): 1. Y Va (Laos), propr. Charlier; 2. Checkitafool; 3. Neuilly; 4. Bromo (Emery), di scud. Lorenzini - 1 lungh. e mezza; 3 lungh.; 2 lungh. - Tot.: 11,50; 8; 17.

Premio Andrea Capron (fr. 15.000; m. 3500): 1. Dark Story (Davy), propr. Barra; 2. Belluaire; 3. Saccarodio (accedaria Lorenzini) - 1 lungh. e mezza; 3 lungh.; 2 lungh. - Tot.: 22; 15,50; 24.

Premio Frejus (fr. 10.000; m. 5000): 1. Domination (Moleton); 2. Prior; 3. Lilla - ¾ di lungh.; 1 lungh.; 3 lungh. - Tot.: 36; 22,50; 14,50.

Meroni e Cavagnoli nuovi campioni italiani

Milano, 8 notte.

Meroni e Cavagnoli sono i nuovi campioni italiani dei pesi medi e dei pesi mosca rispettivamente. Entrambi hanno avuto favorevole il verdetto dei giudici, ma entrambi i risultati hanno suscitato accanto alle approvazioni anche disapprovazioni. Meroni, effettivamente, non si è palesato pugilatore attento, preciso e scaltro come Piazza, ma ha colpito più sovente del rivale e lo ha attaccato con maggiore intensità. E' stato il classico confronto fra il combattente esuberante e il tecnico freddo e intelligente. Ma nè l'uno nè l'altro dei due antagonisti ha potuto dar fondo a tutte le proprie risorse ponendo sulla bilancia tutta la forza e tutta l'influenza delle singole attitudini. Infatti Piazza, che ha mostrato di aver appreso molto dalla scuola americana durante i tre anni della sua permanenza nel nuovo mondo, e ha praticato di preferenza un giuoco ostruzionistico manifestando la propria abilità col parare col braccio il colpo del rivale del quale ha quindi contenuto l'esuberante temperamento combattivo.

Gori è stato in vantaggio nella prima metà del suo combattimento con Cavagnoli ed è stato più continuo, ma due o tre destri del milanese nettamente accusati dal romano e l'ultima ripresa favorevole a Cavagnoli hanno provocato il verdetto favorevole a quest'ultimo lungamente disapprovato da buona parte del pubblico, specie da quello più lontano dal ring. In sostanza si trattava di due incontri nulli, ma essendovi titoli di campionato in palio si è dovuto favorire in entrambi i casi uno dei contendenti. La riunione si è svolta al teatro Lirico alla presenza di molto pubblico fra cui S.A.R. il Duca di Bergamo. Ecco i risultati:

Spoldi (kg. 50,800) batte *Antonini* (kg. 50,600) ai punti in sei riprese; *De Laurentis* (kg. 69) batte *Redaelli* (kg. 69) ai punti in 6 riprese; *Cavagnoli* (kg. 50,400) batte *Gori* (kg. 50,500) ai punti in 12 riprese; *Meroni* (kg. 72,500) batte *Piazza* (kg. 71,800) ai punti in 12 riprese.

STATO CIVILE

8 febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE 16: maschi 6; femmine 10.

MORTI 29: Durando Vittoria fu Filippo, d'anni 82, di Asti, casalinga, via Pallamaglio, 17 — Ceona Natale fu Domenico, id. 72, di Crescentino, impiegato, via Garibaldi, 11 — Castello Isidoro fu Carlo, id. 80, di S. Damiano d'Asti, contadino, via Pollone, 19 — Baro Maria ved. Bretto, id. 87, di Montanaro, casalinga, via Massena, 54 — Gobbi Federico fu Carlo, id. 41, di Torino, impiegato, corso G. Cesare, 85 — Macchioda Petronilla ved. Stratta, id. 90, di Venaria Reale, pensionata, via S. Giov. Batt. La Salle, 16 — Morifarnio Domenico fu Giovanni, id. 57, di S. Francesco al Campo, commerciante, via Arcivescovado, 1 — Bellia Maria m. Goidetti, id. 43, di Strambino Romano, casalinga, via Pozzetta, 16 — Bartolotti Giuseppe fu Francesco, id. 52, di Barralonga, pensionato, via Saluzzo, 4 — Garbaccio Amina ved. Zuccone-Risso, id. 63, Mosso S. Maria, casalinga, via Carlo Canelli, 40 — Campagna cav. Achille fu Lodovico, id. 43, di Avigliana, pensionato, via Nizza, 85 — Bottardi Sigismondo di Gaetano, di mesi 9, di Torino, via Cherubini, 36 — Graziano Giuseppe fu Giacomo, d'anni 41, di Torino, macellaio — Prove Angiolina fu Sebastiano, id. 46, di Pianezza, cuoca — Di Nicola Emilio di Francesco, id. 32, di Castelli, calzolaio — Isoardo Giovanna di Antonio, id. 33, di Demonte, casalinga — Roda Giacomo fu Carlo, id. 77, di Ivrea, falegname — Vergnano Angela m. Mazzone, id. 60, di Torino, casalinga — Vittone Maria m. Ajassa, id. 57, di Castelberzone, casalinga — Caruzzo Carlo fu Agostino, id. 75, di Nizza Monf., contadino — Fornasero Michele fu Luigi, id. 78, di Lequio Tanaro, contadino — Cavallo Giuseppe fu Giuseppe, id. 76, di Volpiano, manovale — Rossetto Giacinto fu Antonio, id. 68, di Carrara S. Giorgio, manovale — Fornai Francesco fu Antonio, id. 83, di Saluzzo, impiegato.

Ultime finanziarie

Scarsi affari a Wall Street

New York, 8 notte.

La Borsa ha dato prova di buone disposizioni, ma il volume degli affari anche oggi si è mantenuto piuttosto scarso. Le azioni contrattate sono state 720 mila. Il mercato si è aperto con una tendenza piuttosto ferma e miglioramenti frazionali erano registrati da gran numero di titoli, mentre le azioni dell'Union Pacific guadagnavano un punto e quelle di alcune industrie dell'aviazione, due punti. La perdita però di uno a due punti nei titoli del tabacco ha determinato incertezza nel pomeriggio, e causato alcuni deprezzamenti. Le azioni del tabacco alla chiusura avevano perso un punto, mentre alcune azioni industriali, quelle dei telefoni e delle industrie chimiche, perdevano pure un punto.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 8 Febbraio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	94 1/2	
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 93 3/8	l. 94
Id. id. 1937	d. 98 7/8	l. 100
P. Milano 6,50% 1936	d. 88 3/4	l. 89
Id. Roma id.	d. 90 1/4	l. 90 1/2
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 95	l. 95 1/4
Sip	d. 72 1/2	l. 73 1/4

AZIONI

	7	8
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	67 3/4	61 7/8
American Rad. Stand. S.	6	6 1/8
American Tel. Tel.	100 5/8	101 3/4
Consolidated Gas	62 1/4	62 3/4
Eastman Kodak C. of N. J.	56	57 1/8
General Electric	15 5/8	15 3/4
Intern. Harvester Co.	20 1/2	20 3/4
Johns Manville Corp.	19 1/2	20
General Motors	13	13 5/8
Kennecott Copper	8 3/4	9 1/8
Montgomery Ward	12 7/8	13 1/8
National Biscuit	36 1/4	36 3/4
New York Central Ry	19	19 3/8
North American Co.	24 7/8	25 1/8
Procter Gamble Comp.	24 1/4	23 7/8
Radio Corporation	4 1/4	4 1/4
Standard Brands Inc.	14 7/8	15 1/8
Standard Oil of N. Jersey	26 3/8	26 5/8
Texas Gulf Sulphur	22 7/8	23
United Corporation	7 5/8	7 3/4
United States Steel	27 3/8	27 5/8
Union Carbide Co.	23 3/4	24

New York, 8. — Chiusura cambi: Roma 5,1162; Londra 3,4275; Parigi 3,9045; Berna 19,2075; Bruxelles 13,9150; Berlino 23,7750; Madrid 8,21; Amsterdam 40,1850; Copenaghen 15,2750; Stoccolma 18,30; Oslo 17,60; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,60; Montreal su Londra 4,0725; Buenos Aires su New York oro 171.

Parigi, 8. — Il mercato finanziario è stato oggi sprovvisto di qualsiasi interesse, e la cifra delle contrattazioni è stata, come ieri, pressochè nulla. Per molti valori un solo corso è stato quotato in tutta la giornata. La tendenza generale non si modifica. Una irregolarità, non esente da pesantezza, ha continuato a caratterizzare l'orientamento dei Fondi di Stato nazionali. In quanto ai valori francesi a reddito variabile, i corsi hanno oscillato intorno ai livelli di ieri; in chiusura i ribassi hanno però prevalso, ma le differenze sono principalmente insignificanti. I titoli internazionali hanno beneficiato in [illegible] di una relativa fermezza. Le Miniere d'oro, tuttavia, hanno continuato in un ritmo del resto moderato i loro movimenti [illegible]. Fra i valori favorevolmente orientati si è notato anche il [illegible] Young, che ha guadagnato 17 punti sul suo corso di ieri. Anche il mercato dei cambi è stato calmo. La sterlina, da 87,82 è passata a 87,77, mentre il dollaro passava da 25,60 a 25,57. Senza mutamenti la lira italiana è rimasta a 130,90.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 130,90; Londra 87,77; New York 25,61; Belgio 356,30; Spagna 210,12,50; Svizzera 494,25; Danimarca 394; Olanda 1029,25; [illegible]; Praga 75,90.

Londra, 8. — Le azioni delle miniere aurifere del Sud Africa, salite in pochi giorni a livelli spettacolosi, manifestano la tendenza a raggiungere una posizione di equilibrio stabile mediante un graduale ritorno a livelli più bassi. Senza eccezione, essi hanno perso oggi molto terreno allo Stock Exchange, con l'effetto di ristabilire tranquillità negli affari. I titoli statali inglesi non hanno subito mutamenti apprezzabili; quelli tedeschi hanno guadagnato da uno a due punti, e rialzi frazionali abbondanti si sono avuti nelle quotazioni dei titoli industriali. Rota 40, 47,6; Cavi e Senza fili 53,6, 64; Al 27,4,50, 27,10,50; Bl 10,9, 11,3.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 67,03; New York 3,42,44; Francia 87,75; Germania 14,42; Spagna 41,70; Amsterdam 8,53; Belgio 24,63,50; Svizzera 17,76; Copenaghen 22,46,50; Stoccolma 18,87; Oslo 19,56; Helsingfors 226,75; Praga 115,66; Budapest 27; Belgrado 251; Sofia 490; Bucarest 580; Costantinopoli 715; Atene 600; Austria 30,25; Varsavia 30,62,50; Buenos Aires perso oro uff. 41,25; non uff. 38,75; Rio Janeiro 5,56; Yokohama 14,93.

Zurigo, 8. — Chiusura cambi: Italia 26,47; Francia 20,235; Inghilterra 17,78; New York 5,18; Belgio 72,15; Spagna 42,50; Olanda 208,275; Germania 123,125.

Berlino, 8. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,45,50; Svizzera 81,275; Vienna 49; Londra 14,40; Amsterdam 169,40; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 8. — Chiusura cambi: Italia 36,36; New York 7,09,20; Parigi 27,69; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,30; Svizzera 136,60; Amsterdam 285; Praga 20,99,25; Budapest 124,20,80; Varsavia 79,31; Londra 24,27; Belgio 98,70.

Mercato dei cotoni

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Midling 6,05; Futuri:

	7	8		7	8
Febbraio	5,92	5,92	Settemb.	6,38	6,38
Marzo	5,97	5,97	Ottobre	6,43	6,43
Id.	5,98	5,98	Id.	—	6,44
Aprile	6,03	6,03	Novemb.	6,44	6,49
Maggio	6,10	6,10	Dicemb.	6,55	6,55
Giugno	6,16	6,16	Id.	—	6,56
Luglio	6,23	6,22	Genn. 34	6,60	6,61
Id.	—	6,25	Id.	—	6,69
Agosto	6,30	6,29			

New Orleans, 8. — Disponibili; Midling 5,95; Futuri:

	7	8		7	8
Marzo	5,94	5,93	Luglio	—	6,20
Id.	5,95	5,95	Ottobre	6,40	6,38
Maggio	6,08	6,07	Dicemb.	6,52	6,50
Id.	—	6,08	Genn. 34	6,60	6,58
Luglio	6,21	6,19			

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,94; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,07; Id. Upper 6,56; M. G. Broach F. G. 4,66; Id. Broach 4,54; American Sind Punjab 4,37; M. G. Bengal 3,95; Id. superfine 4,16; Id. Scinde 3,95; Id. superfine 4,15. Importazioni della giornata balle 1800.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	7	8		7	8
Febbraio	4,68	4,75	Novemb.	4,85	4,87
Marzo	4,69	4,77	Dicemb.	4,86	4,90
Aprile	4,70	4,78	Genn. 34	4,84	4,92
Maggio	4,72	4,80	Febbraio	4,86	4,93
Giugno	4,73	4,81	Marzo	4,87	4,95
Luglio	4,74	4,83	Maggio	4,90	4,97
Agosto	4,75	4,83	Luglio	4,92	5,00
Settemb.	4,77	4,85	Ottobre	4,95	5,03
Ottobre	4,79	4,87			

Futuri Egiziani: tendenza calma. Sakellaridis Fully Good Fair:

	7	8		7	8
Marzo	6,76	6,82	Novemb.	7,08	7,17
Maggio	6,85	6,90	Genn. 34	7,12	7,18
Luglio	6,93	6,9[illegible]	Febbraio	7,12	7,18
Ottobre	7,00	7,[illegible]			

Upper F. G. F.:

	7	8		7	8
Marzo	6,29	6,36	Novemb.	6,15	6,23
Maggio	6,26	6,32	Genn. 34	6,14	6,20
Luglio	6,22	6,28	Febbraio	6,14	6,20
Ottobre	6,19	6,25			

Indiani: tendenza calma.

	7	8		7	8
Marzo	4,55	4,61	Ottobre	4,51	4,59
Maggio	4,51	4,59	Gen. 34	4,51	4,59
Luglio	4,51	4,59			

SETE

MILANO, 8. — Borsa Merci. — Bozzoli chiusura: marzo 9,10; aprile 9,40; maggio 9,60; luglio 9,95; agosto 10,05. — Seta greggia 13.15; chiusura: corr. 49,50; marzo 50,25; aprile 51; maggio 52; giugno 52,25; luglio 52,50; agosto 53,50. — Seta greggia 20-22: corr. 47,25; marzo 48,25; aprile 49; maggio 50; giugno 50,50; luglio 51; agosto 51,50.

Società Torinese, 8. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 1, Kg. 100,55, Lana 6, Kg. 4466,95; Totale 7, Kg. 4567,50 — Operazioni di assaggio Greggie 6; Lavorate 7. — Operazioni di purga: Lana 3.

Piem. An. ASPA, 8. — Stagionatura e pesatura: Organzini 1, Kg. 104,34.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 febbraio 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	10	coperto	mosso
Milano	6	3	»	
Genova	13	3	sereno	l. mosso
Venezia	7	6	coperto	calmo
Firenze	10	4	»	
Ancona	14	5	piovoso	agitato
Bologna	7	6	coperto	
Napoli	14	10	»	calmo
Taranto	16	10	»	l. mosso
Palermo	16	10	»	»
Catania	17	10	»	mosso
Cagliari	17	8	½ cop.	»
Tripoli	18	8	coperto	l. mosso
Messina	17	11	»	calmo
Trieste	10	3	»	l. mosso
Trento	7	2	»	
Fiume	10	6	piovoso	l. mosso
Bari	14	9	coperto	calmo
S. Remo	14	9	½ cop.	l. mosso
Bengasi	19	7	coperto	»
Rodi	16	12	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 7 all'8 + 0,2
Massima del giorno 8 — + 10,6
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 7 all'8 + 1,5
Massima del giorno 8 + 10
Press. barometrica: 740 - Sereno

Previsioni

Roma, 8, notte.

Cielo nuvoloso o coperto con precipitazioni sulle regioni meridionali e sull'Adriatico; nuvoloso e nebbioso la Val Padana con alcune precipitazioni presso l'arco appenninico; piuttosto nuvoloso con brevi precipitazioni e schiarite sull'alto e medio Tirreno e sulla Sardegna. Venti deboli orientali in Val Padana; moderati o quasi forti grecali sull'alto Adriatico; settentrionali sul medio; piuttosto forti o forti intorno scirocco sul basso e sullo Jonio. Lungo il Tirreno venti quasi forti a forti con raffiche intorno greco, sull'alto e medio versante; maestrali in Sardegna; libecciali in Sicilia e sul basso versante. Temperatura pressochè stazionaria. Mare alquanto agitato, specie l'Adriatico.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

MEMENTO

Nella mesta ricorrenza del [illegible] anniversario della scomparsa del compianto Dottor Cav. CHOLLE MARVINO, ex-Medico Condotto di Settimo Torinese, la famiglia lo ricorda ai conoscenti ed amici. Una Messa solenne verrà celebrata domani venerdì, alle ore 8,30, nella Chiesa Parrocchiale di Settimo Torinese.

Stamane giovedì, 9 febbraio, primo doloroso anniversario Camicia Nera PIETRO GABARIOTTI, ore 8, nel Santuario di S. Antonio, via S. Quintino, 31, verrà celebrata una Messa. La vedova, nell'immutato dolore, lo ricorda e ringrazia. 11764

A suffragio dell'anima buona del suo caro PIER DOMENICO PICH verrà celebrata la Messa funebre di trigesima venerdì 10 corr., alle ore 10, nella chiesa di S. Domenico, via Milano. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

ASTE GIUDIZIALI

Oggi, ore 14,30, presso Ente Coop. Aste Liquidazioni, Via Cernaia, 21, asta agenti pignorati R. Pretura:

8 macchine lavorazione sughero a mano, 3 [illegible] meccaniche per sughero, motore e trasmissioni, grande quantità [illegible], 1.000.000 [illegible] stato, parecchi mobili usati, ecc.

Pubblicità Economica